



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURE E CIVILTÀ

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
GEOGRAFIA E PROCESSI TERRITORIALI**

Tesi di Laurea magistrale in Geografia Politica:

**Stato moderno, Spazio, Potere:
la Geografia Politica di Friedrich Ratzel
nel dibattito accademico italiano
(1897-1990)**

Relatore:

Prof. Claudio Minca

Correlatore:

Prof. Matteo Proto

Candidato:

Emanuele Schilirò

0001135489

Anno Accademico 2024/2025

INDICE:

<i>Introduzione:</i>	6
<i>CAPITOLO PRIMO</i>	8
1. Friedrich Ratzel, un profilo intellettuale.	9
1.1 Friedrich Ratzel, la vita di un geografo.	9
1.2 L'Antropogeographie	18
1.3 Völkerkunde.....	23
1.4 La Politische Geographie: tra Geografia dell'uomo e geografia politica	25
1.5 Il Lebensraum	35
<i>CAPITOLO SECONDO</i>	48
2. La Geografia politica di Ratzel e l'Accademia Italiana (1897-1943).....	49
2.1 Il recepimento internazionale dell'edificio intellettuale di Ratzel e della sua opera geografica	49
2.2 Friedrich Ratzel nel dibattito accademico italiano	57
2.3 Metabolizzare la crisi, elaborare il riscatto	73
<i>CAPITOLO TERZO</i>	93
3. Geografia Politica, Geopolitica, Potere: l'eredità di Friedrich Ratzel e le nuove concezioni sullo Stato moderno dal Secondo dopoguerra ad oggi.	94
3.1 Dal determinismo geografico alla filosofia della storia, per una nuova geopolitica.....	94
3.2 Un nuovo sapere geografico a metà del XX secolo	111
<i>Conclusione:</i>	117
<i>Bibliografia:</i>	120

La storia è la geografia messa in moto attraverso i tempi.

Johann Gottfried Herder

*Non vi è cosa che coltivi e formi più il buonsenso
degli uomini quanto la geografia.*

Immanuel Kant

*Non è il mondo a essere nello spazio,
bensì è lo spazio a essere nel mondo.*

Martin Heidegger

*A mia madre Carla,
Alla mia famiglia,
Ad Aria, Mina, Mariasole*

Introduzione:

Il presente elaborato asseconda una particolare fascinazione di chi scrive per la figura di Friedrich Ratzel e per la Geografia politica, dei suoi sviluppi disciplinari e del vivificante confronto accademico che essa ha mobilitato nell'ultimo secolo.

L'analisi che qui propongo, ad ogni modo, cerca di chiarificare quei passaggi fondamentali che hanno permesso la ricezione dei segni teorici di Ratzel e dei lineamenti normativi della Geografia politica quale nuova disciplina imperniata su soluzioni scientifiche, positive ed originali nel panorama accademico italiano dalla fine dell'Ottocento sino agli anni Novanta del Ventesimo secolo. Una importazione concettuale e di postulati innovativi che ha incontrato diversi atteggiamenti tra i principali interpreti della dottrina; atteggiamenti di accoglienza e fiducia, ma anche di prevenzione e scetticismo. La struttura dell'elaborato è organizzata in tre capitoli principali, portavoce dei macro-argomenti che vorrei trattare in questa occasione.

Il primo capitolo si concentra su una esposizione meramente descrittiva e compilativa del profilo intellettuale di Ratzel, che passa dai cenni biografici e dall'impianto teorico proposto nelle sue opere focali che qui trovano una, spero efficace, sintesi contenutistica e teorica. Tale capitolo risulta dunque essenziale per l'approfondimento del sistema di idee che Ratzel ha prodotto mediante le sue opere a beneficio dei capitoli successivi, all'interno dei quali molti contenuti, definizioni e riferimenti bibliografici ripresi dai geografi italiani e dalle citazioni che di loro considero verranno dati per appresi.

Il secondo capitolo verte, dunque, sul dibattito nato in seno all'Accademia italiana circa la nuova mentalità costituita dal lavoro di Ratzel nel comprendere i fenomeni geografici legati all'entità statale, schemi originali che conciliano una molteplicità di saperi scientifici andanti dalla biologia alla geografia, passando per la scienza della politica e la teoria politica moderna.

Il terzo capitolo, ad ultimo, considera quella relazione impugnabile tra Geografia politica e Geopolitica, delineandone separazioni e sinergie,

soprattutto in considerazione di quegli atti fondativi della seconda, imprescindibilmente legati, soprattutto alle origini appunto, ad un'articolazione di concezioni di derivazione organicista, determinista, e dunque ratzeliana.

Quest'ultimo capitolo ha anche l'onere di osservare quali sviluppi ha avuto la Geografia politica, nonché il continuo confronto tra Geografia politica e Geopolitica, negli anni successivi al secondo dopoguerra e quale continuità Ratzel ha rivestito e continuato a rivestire nella comprensione di questa disciplina in Italia.

CAPITOLO PRIMO

1. Friedrich Ratzel, un profilo intellettuale

1.1 Friedrich Ratzel, la vita di un geografo

*Lo spazio è diventato per noi il campo di forze dell'energia,
dell'attività e del lavoro dell'uomo.*

Carl Schmitt

Gli sviluppi geografici e geopolitici recenti ci immergono in diversificate dialettiche, narrazioni e valori interpretativi circa le circostanze internazionali ed etologiche di sovranità comunicanti che modificano e riproducono spazi ed equilibri di potere su scala globale. Oggi, come ieri, risulta determinante riconsiderare quegli atti intellettuali fondativi della Geografia politica quale scienza positiva nella seconda metà del Diciannovesimo secolo. Parlare di Friedrich Ratzel significa risalire alle origini della Geografia politica moderna, risalire alle origini di un nuovo sapere scientifico che si fa spazio su nuove strutture filosofiche e metodologiche aprendo l'Intelligenza europea di fine Ottocento ad un'innovativa ed originale concezione dello Stato moderno, della territorialità, dei nessi costanti tra la terra e la vita.

Per informare il lettore circa i contenuti del mio discorso debbo qui ricordare e premettere che per il sostentamento di questa trattazione mi sono avvalso di una differenziata e ricca letteratura, sia fonti coeve all'opera e alle strutture ideali di Ratzel sia ad una letteratura secondaria ed interpretativa dello stesso nonché, ovviamente, alle mirabilissime traduzioni che i diversi autori hanno reso disponibili negli anni delle opere di Ratzel, ma su quest'ultimo punto occorre spendere qualche parola di chiarimento. La dotta lingua di Ratzel, infatti, non rientra ancora completamente nelle mie competenze linguistiche, pertanto, per quanto riguarda le citazioni proposte esse non sono il frutto di una mia diretta traduzione ma di traduzioni dei documenti di Ratzel fornite dalla letteratura secondaria della quale, comunque, ho rintracciato la corrispondenza sui documenti in lingua originale. Per quanto riguarda questo primo capitolo, inoltre, propongo una particolare simmetria tra fonti divise tra loro da parentesi temporali non poco irrilevanti, ciò è giustificato dal fatto che gli argomenti che di seguito propongo hanno una certa continuità tra le fonti, che comunicano in modo sinergico completandosi vicendevolmente.

Questo primo capitolo ha inoltre un carattere introduttivo, come suggerisce il titolo, dacché intende tratteggiare un profilo intellettuale, culturale e del lavoro estremamente prolifico, attuale, brillante del geografo tedesco; ciò dunque, a definizione del suo valore nell'economia generale della tesi, ci aiuterà a comprendere meglio quanto sarà oggetto dei capitoli successivi anche perché la presentazione dei contenuti di alcune delle sue opere più importanti qui proposta ci apre ai contenuti chiave dell'edificio geografico che Ratzel ha eretto negli anni del suo lavoro e dei suoi studi, manifesto teorico che sarà oggetto di studio ed indagine tra i geografi italiani in tutto il corso del Novecento e fino ad oggi, segnando profondamente la percezione della geografia umana nel suo complesso nell'Accademia d'indirizzo nel nostro Paese. Cerchiamo ora di approfondire, secondo quanto possibile a chi scrive quei passaggi fondamentali della vita e della produzione letteraria di Friedrich Ratzel, sperando possano trasparire, anche solo tiepidamente, il suo spirito, carisma e prestigio.

Friedrich Ratzel nacque il 30 agosto 1844 a Karlsruhe in Germania, nel Granducato di Baden, annesso all'impero tedesco solo nel 1871 in seguito al processo di unificazione della Germania. Di formazione farmacista, fu una mente prolifica e brillante, nonché poliedrica e versatile volta a scrutare numerosi ed apparentemente sconnessi settori della conoscenza, la sua opera, infatti, abbracciò la geologia, la storia, la zoologia, la biologia, l'etnologia, nonché quegli ambienti più filosofici, giornalistici e creativi. La sua curiosità per la scoperta del mondo naturale lo portò oltre la vita dell'ambiente farmaceutico spronandolo, a partire dal 1866, anche con l'appoggio determinante dei genitori, a perseguire un nuovo percorso di studi in zoologia e geologia in differenti ambienti accademici, tra i quali le Università di Berlino, Heidelberg e Jena¹.

Quelli della Germania di allora furono ambienti determinanti non solo per la sua formazione, ma anche per la costruzione di strutture ideali prevalenti, consigliere, performanti di uno stato di idee e valori che diverrà pressoché cardinale nelle sue teorizzazioni, ma lasceremo ai prossimi paragrafi e capitoli la chiarificazione di ciò.

Ratzel si avvicinò al pensiero darwinista frequentando le lezioni del filosofo Ernst Haeckel (1834-1919), il più significativo esponente e divulgatore della teoria evolutiva in Germania in quegli anni. Il confronto con le idee di Charles Darwin (1809-1882) e del suo *L'origine della specie* del 1859 negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, aprì Ratzel al confronto teorico con tali teorie soprattutto circa il dibattito storico tra Darwin e il naturalista francese Jean Baptiste de Lamarck (1744-1829), anche grazie all'amicizia feconda con Moritz Wagner (1813-1887) determinato critico delle teorie della selezione naturale darwiniste². Proprio grazie alla amicizia

¹ Klinker, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. E-book, Ann Arbor, MI: University of Michigan Press, 2023. P. 5.

² Moritz Wagner, partendo dalla considerazione che l'incrocio con la forma madre tende ad attenuare sempre più e quindi ad annullare un carattere apparso in una varietà costituita da un numero non grande di individui, venne alla conclusione che la formazione di nuove specie è subordinata all'isolamento geografico di pochi individui

con Wagner gli interessi di Ratzel iniziarono ad orientarsi maggiormente verso la geografia, disciplina che approcciò definitivamente nel 1875³, data dunque in cui, come afferma André-Louis Sanguin, Ratzel spostò la propria attenzione dalla specie allo spazio. Il “periodo” geografico di Ratzel fu costellato di enormi successi scientifici e lo accompagnò per tutta la vita sino alla sua morte avvenuta il 9 agosto del 1904. In questo periodo pubblicò molto su questioni coloniali ed esigenze spaziali inerenti allo Stato. È tuttavia chiaro come questo tipo di visioni non possano non prescindere da una certa familiarizzazione con la teoria politica moderna e, in senso lato, con la filosofia politica nel suo insieme. Proprio a partire dagli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo il suo interesse per la filosofia crebbe esponenzialmente, in particolare la sua attenzione si rivolse a Niccolò Machiavelli (1469-1527), Montesquieu (1689- 1755), Herbert Spencer (1820-1903), lo stesso Charles Darwin e il geografo tedesco Carl Ritter (1779-1859)⁴. Dopo aver terminato gli studi accademici di dottorato nel 1868 con una tesi sugli oligoceti⁵ Ratzel trovò impiego come assistente di ricerca e giornalista, continuando ad occuparsi di zoologia a Montpeiller e a Cette, dove rimase qualche tempo sotto la supervisione del naturalista Carlo Martin. Sempre nel 1868 fu anche in

in via di variazione, dando, quindi, nell'evoluzione, della specie, fondamentale importanza alle migrazioni e alle loro conseguenze. Stabilì così la sua *Legge di migrazione*, o *Legge dell'isolamento geografico*, in contrasto con le tesi darwiniane della selezione naturale. Darwin, pur dando importanza all'isolamento geografico, nega che *la migrazione e l'isolamento siano due condizioni necessarie per la formazione di una nuova specie*, non potendo applicarsi la legge di migrazione agli animali che si riproducono in via agamica o che sono ermafroditi autogami, poiché su di essi l'isolamento non può esercitare azione alcuna. (Canestrini, G. *La teoria dell'evoluzione*, Torino, 1887, p. 258).

³ Marconi, M. *La geografia di Friedrich Ratzel tra determinismo e neoidealismo*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 6, 2013, p. 227.

⁴ Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. P. 37.

⁵ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1905, p. 9.

università italiane, quali Genova, Napoli, Messina e Catania⁶. Questo fervente periodo di ricerca fu interrotto dalla guerra franco-prussiana di qualche anno più tardi che lo vide arruolarsi come volontario nell'esercito nel 1870. La guerra franco-prussiana del 1870-1871 fu una guerra breve ma veramente moderna. Anche più della guerra civile americana, presentava l'uso su larga scala di ferrovie per spostare soldati, attrezzature e corpi feriti da e verso le linee del fronte. Questo alla fine ha beneficiato gli eserciti tedeschi vittoriosi, così come l'uso di armi da fuoco. Dopo che l'esercito francese fu sconfitto, emerse una campagna di guerriglia sostenuta, la più formidabile che l'Europa avesse mai visto fino a quel tempo. Questa fu una guerra in cui la distinzione tra esercito e nazione divenne veramente sfocata, una guerra combattuta da entrambe le parti con un fervore nazionalista senza precedenti. Durante l'assedio di Strasburgo, in cui Ratzel fu schierato, il centro della città fu bombardato e trasformato nel tipo di rovina urbana che sarebbe venuta a perseguire l'Europa nel Ventesimo secolo⁷, il “secolo dello Stato”, secondo la definizione di Rudolph Rummel⁸. In seguito al conflitto dovette vivere alcuni momenti di degenza in seguito alle ferite riportate e ai traumi delle tensioni belliche vissute, ma dopo il suo rilascio dalle forze armate Ratzel si imbarcò in una spedizione di due anni nelle Americhe, lavorando come scrittore di viaggi per il *Kölnische Zeitung*. I numerosi viaggi affrontati, in particolare negli Stati Uniti, a Cuba e in Messico, costituiscono delle esperienze fondamentali per forgiare le sue concezioni sullo spazio e sul mondo e soprattutto per la sua “conversione” intellettuale da naturalista a geografo. Come riportato nel cenno necrologico di Ratzel che fu pubblicato su *La Géographie* del 15 agosto 1904, il geografo

⁶ *Ibidem*.

⁷ Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. P. 20.

⁸ Rudolph Rummel (1932-2014), uno dei più brillanti scienziati della politica della storia recente, principale teorico del “Democidio”, su questo punto si veda *Death by Government* (1994), *Letal Politics* (1990), e altre antologie di scritti sulla violenza dei governi.

francese Jean Brunhes (1869-1930) riportò quanto riferitogli da Ratzel circa i viaggi e l'inizio della sua carriera:

Feci dei viaggi, disegnai, descrissi. Fui così condotto alla Naturschilderung. Intanto ritornai dall'America e mi si disse che c'era bisogno di geografi. Riunii allora e coordinai tutti i fatti che avevo io stesso osservato e raccolto sopra l'emigrazione cinese in California, al Messico, a Cuba, e composi la mia opera sull'emigrazione cinese che fu la mia tesi di abilitazione⁹.

Questo periodo di viaggio, ricerca e scoperta fu descritto da Carl Sauer (1889- 1975), esponente positivista della geografia politica di primo Novecento in America, come estremamente formativo alla visione del mondo di Ratzel¹⁰.

Rientrato in Germania, Friedrich Ratzel, fu abilitato alla libera docenza il 19 dicembre 1875 e nominato professore nel dicembre dell'anno successivo al Politecnico di Monaco, dove rimase per circa un decennio, dovendo, nel 1886, trasferirsi all'Università di Lipsia dove divenne professore ordinario il 1° ottobre dello stesso anno succedendo il geografo e geologo Ferdinand Richthofen¹¹ (1833-1905) trasferitosi in quello stesso anno all'Università di Berlino.

La produzione scientifica e letteraria di Ratzel fu vasta e prolifica, si pensi che il succitato geografo francese Jean Brunhes ragguagliò la produzione letteraria di Ratzel a non meno di ventiquattro volumi e più di cento memorie ed articoli¹².

Tale abbondante produzione scientifica abbraccia completamente il sapere geografico in tutte le sue declinazioni con notevoli spunti

⁹Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. P. 20.

¹⁰ Klinke, I. and Bassin, M.: *Introduction: Lebensraum and its discontents*, J. Hist. Geogr., 61, 2018, p. 54.

¹¹Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. Cit. 2023. P. 20.

¹² *Ivi*, p. 10.

inerenti alle scienze naturali e alla biologia. Ma qui ci occuperemo di presentare, secondo le possibilità dello scrivente, le opere particolarmente significative ed intercettate dal dibattito geografico italiano tra il Diciannovesimo e Ventesimo secolo.

È interessante notare, però, come l'attività di intellettuale di Ratzel iniziò con una produzione di lettere per la "Gazzetta di Colonia" tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento. Tali lettere, connotate da una prosa piuttosto popolare ed accessibile, affrontano diverse tematiche e tentano di trasmettere l'amore per lo studio della natura, del viaggio e per la descrizione dei luoghi naturali oltre che studi di vario argomento ed interesse, tra cui riflessioni sull'Italia e numerosi spunti già contenenti i germi dell'opera ratzeliana di qualche anno più tardi. Queste lettere videro una pubblicazione complessiva in un'opera dedicata in due volumi dal titolo: *Wandertage eines Naturforschers* del 1873¹³.

A parte la sua *Anthropogeographie* (1882), ossia la Geografia umana, più notevole, e la *Politische Geographie* (1897), ossia la Geografia politica, che avremo modo di approfondire più avanti, la sua opera bibliografica comprende tre ulteriori importanti opere di divulgazione scientifica, il *Sein und Werden in der organischen Welt* (Essere e divenire nel mondo organico) 1869, *Deutschland: Einführung in die Heimatkunde* (Germania: Introduzione alla storia locale e geografia) del 1898, e *Das Meer als Quelle der Volksgröße* (Il mare come fonte di grandezza nazionale) del 1900. Sono inoltre documentate cinque opere di scrittura di viaggio e geografia regionale, *Wandertage eines Naturforschers* (Viaggi di scienza naturale) del 1873; *Städte- und Kulturbilder aus Nordamerika* (Schizzi di urbano e la vita culturale nell'America del Nord) del 1876, *Die Chinesische Auswanderung* (Emigrazione cinese) sempre del '76, e scritti di carattere enciclopedico quali il *Die Vorgeschichte des europäischen Menschen* (La preistoria dell'uomo europeo) del 1874, *Die Erde* (La terra) del 1881, *Völkerkunde*

¹³ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1905, p. 11.

(Etnologia) del 1885, e il noto *Die Erde und das Leben* (La terra e la vita) del 1902.

Ratzel scrisse anche un libro descrittivo sul paesaggio: la *Über Naturschilderung* (La descrizione della natura) del 1904.

Curò inoltre numerose raccolte, inclusa una sull'escursionismo e un'altra sull'esploratore Emin Pascha¹⁴.

Nella produzione letteraria di Ratzel sono riscontrabili anche numerose recensioni di libri affrontate con perspicace spirito critico. Per quanto concerne la saggistica ratzeliana, e per approfondire ulteriormente la sua opera, è fondamentale qui menzionare tre saggi irrinunciabili sui quali si svolge l'enfasi del suo pensiero geografico: il *Die Gesetze des räumlichen Wachstums der Staaten* (La crescita territoriale di Stati) del 1896, il *Lebensraum: Eine biogeographische Studie* (Lo spazio vitale: uno studio biogeografico) del 1901 e il *Nationalitäten und Rassen* (Nazionalità e razze) del 1904¹⁵.

Tornando all'infanzia geografica di Ratzel, occorre qui aprire una parentesi su due opere molto importanti, non solo perché costituirono i primi lavori della vivacità intellettuale del Ratzel geografo, ma anche perché furono, come rintracciabile nello scritto di Olinto Marinelli (1874-1926), "il primo eccitamento ad alcuni lavori che dovranno poi spingere il Ratzel sulla via della geografia politica"¹⁶. Il volume del 1878 dal titolo *Aus Mexiko. Reiseskizzen aus den Jahren 1874 und 75* (Dal Messico. Schizzi di viaggio degli anni 1874 e 75) e il lavoro sull'America dal titolo *Die Vereinigten Staaten von Nord-Amerika* (Gli Stati Uniti d'America) in due volumi, tra cui il primo sempre del 1878, si configurano come resoconti essenziali di stati di cose locali, stili di vita, condizioni sociali tipici delle regioni tropicali e non. Senz'altro più approfondito risulta il suo lavoro sull'America dove approfondisce minuziosamente il grande fenomeno della emigrazione cinese

¹⁴ Klinker, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. P. 35.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1905, p. 11.

delineandone contesti, intensità, nonché le diverse causalità e vantaggi¹⁷, per poi passare a descrizioni geomorfologiche del territorio, suscitando l'attenzione di altri studiosi tedeschi come Alfred Kirchhoff (1838-1907) che giudicò l'opera “non soltanto la migliore descrizione fino allora pubblicata sugli Stati Uniti d'America, ma notevole anche per la metodologia, come saggio di monografia regionale”¹⁸.

Affido ora l'onere ai seguenti paragrafi di descrivere nei concetti alcune opere fondamentali di Ratzel.

¹⁷ *Ivi*, p. 11.

¹⁸ In Marinelli O. 1905, p. 11. Da *Sull'importanza metodologica dell'opera di Ratzel*, “Verhandl. d. Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin”, 1880, p. 278-284.

1.2 L'*Antropogeographie*

Un'opera distintiva nonché fondativa dell'edificio intellettuale della comprensione geografica e filosofica del mondo di Friedrich Ratzel è l'*Antropogeographie*, pubblicata, in due volumi, nella sua prima edizione a Stoccarda nel 1882. Il neologismo "Antropogeografia" è utilizzato per la prima volta dallo stesso Ratzel, che lo vide una semplice evoluzione concettuale di quella che tempo prima chiamò *Kulturgeographie*, ossia la geografia culturale; questo nuovo termine volle avere l'ambizione di fondare un nuovo campo di conoscenza, un nuovo ramo della geografia da considerarsi parallelamente alla zoogeografia e alla fitogeografia¹⁹. Possiamo tuttavia comprendere, anche a seguito delle dichiarazioni dello stesso autore, come l'opera in questione subisca notevolmente gli influssi dell'amicizia e sodalizio culturale con Moritz Wagner, di cui si è detto qualcosa nel paragrafo precedente. Con Wagner, infatti, furono molti i dibattiti circa la teoria biologica della emigrazione e dei suoi eventuali metodi applicativi ai fenomeni delle forme di vita:

*Tali pensieri però assunsero una forma concreta soltanto quando Ratzel dovendo impartire il proprio insegnamento ai giovani che studiavano insieme storia e geografia al Politecnico di Monaco, si accorse che molti erano spinti ad interessarsi dei rapporti reciproci tra l'una e l'altra. Nel 1880 egli, prevedendo il desiderio dei suoi scolari, tenne un primo corso sopra l'applicazione della geografia alla storia, il quale rappresentò il nucleo, che poi, con molte modificazioni nella forma e nella sostanza, crebbe e si trasformò nell'*Anthropo-Geographie*²⁰.*

¹⁹ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1905, p. 16.

²⁰ *Ivi.* P. 12.

Le intuizioni principali di Wagner segnarono una rottura, come detto nel paragrafo precedente, con l'impostazione di Darwin, proprio perché alla selezione naturale Wagner sostituì la separazione di singoli individui dalla sede originaria della specie; "ogni essere, accanto alla forza di ereditarietà possiede una tendenza a variare. Quando questa si manifesta mentre esso è in seno alla massa degli individui simili, in causa degli incroci e delle mescolanze, non può in alcun modo perpetuarsi e dar luogo allo sviluppo di una nuova forma. Perciò è necessario che l'organismo sia portato in una regione segregata da quella d'origine od almeno in un nuovo ambiente fisico"²¹.

Con *L'Antropogeographie*²² Ratzel si propose di mappare la distribuzione degli insediamenti umani in tutto il mondo e di spiegare la differenziazione regionale nell'organizzazione sociale facendo riferimento alla geologia e alla geografia fisica. In quasi 1.300 pagine Ratzel sostenne, con l'aiuto di una vasta gamma di esempi, che sotto l'aspetto diversificato ed esuberante della cultura umana si celava un fondamento geografico che aveva lentamente e sottilmente plasmato il modo in cui la storia si era dispiegata. Ripetutamente, insistette sul fatto che tutta la vita, umana e non umana, fosse legata alla terra in quanto dipendeva da essa per le risorse ed era plasmata dalle condizioni climatiche. Ratzel voleva offrire una prospettiva ampia e sintetica che, a suo avviso, mancava in altre discipline. Ciò richiedeva una visione, ispirata da Humboldt, Herder e Ritter, che trattasse sia la vita (*Halogäische Lebensauffassung*) sia la terra (*Halogäische Erdauffassung*) come un tutt'uno e inestricabilmente interconnesse. La palma da cocco presuppone la barriera corallina, il merlo richiede il legno, il grillo presuppone il prato. Forme superiori di vita organica poggiano su una possente base di organismi inferiori. La geografia del nostro pianeta è stata plasmata in modo più potente da questa base, che si tratti di vasti depositi morti, come torba o carbone, o di fundamenta

²¹ *Ivi*, p. 13.

²² Il termine *Antropogeographie*, come riportato dallo stesso Marinelli, fu utilizzato anche dal geografo Spörer, ma con diversa accezione: ossia come lo *studio della diffusione geografica degli uomini secondo le loro differenze fisiche*.

viventi come barriere coralline e foreste. Queste riserve sono immagazzinate sulla superficie terrestre, giacciono sotto di essa e ne nascondono il nucleo inorganico.

Questa non era solo una visione totalizzante, ma richiedeva un atto di fede, che consisteva nell'accettare che l'umanità fosse "un pezzo di terra" (*Die Menschheit ist ein Stück Erde*)²³.

L'opera intende descrivere e teorizzare quella sinergia che si crea tra popolazione e territorio e, in particolare, le influenze che gli elementi naturali e geografici comportano sull'umanità. L'identificazione di ciò è possibile a Ratzel solo dopo aver definito e considerato a sé alcuni fattori: "le influenze naturali che esercitandosi su un corpo e sullo spirito dei singoli individui spettano alla fisiologia ed alla psicologia, mentre possono entrare nell'ambito della considerazione storica e geografica solo per ciò che si riferisce alla diffusione su interi popoli"²⁴, le azioni indirette per cui un popolo rimane isolato e gli influssi che un Paese con le sue risorse esercita sulla popolazione.

A seguito di queste puntualizzazioni Ratzel classifica gli elementi geografici più significativi alla luce di uno studio che ponga i riflettori sulle influenze geografiche sull'umanità; tali elementi regionali sono dunque la situazione (*Lage*), la forma (*Gestalt*), i confini (*Grenzen*), le condizioni spaziali (*Raumverhältnisse*), le forme superficiali (*Oberflächengestalt*), il clima (*Klima*) e l'ambiente biologico (*Pflanzen-und Tierwelt*)²⁵.

A questa opera esemplare, e ovviamente alle intuizioni dell'autore, vanno riconosciuti molti meriti, tra cui quello di "avere chiarito la posizione della geografia fra le altre scienze e quella dell'elemento umano nella geografia e nella storia" nonché quello di "aver sostenuto l'estrema lentezza di molte delle azioni della terra sull'uomo e quindi l'errore di credere che un popolo sia il prodotto del suolo su cui vive, senza tenere conto del tempo dal quale esso vi si trova e degli altri suoli

²³ Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. Cit. P. 36.

²⁴ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, cit, P. 14.

²⁵ *Ivi*, pp. 14-15.

abitati precedentemente, dei contatti e della mescolanza con altri popoli e dell'acquisto avvenuto in tal modo di caratteri dovuti a regioni anche lontane; di aver mostrato la conseguente estrema difficoltà che la geografia possa spiegare le proprietà corporee e psichiche dei popoli e le necessità quindi che essa limiti generalmente la propria indagine ai loro atti ed alle loro condizioni etniche e sociali, di aver provato l'erroneità della comune opinione che un popolo coll'elevarsi della civiltà si liberi sempre maggiormente della sua soggezione al suolo, mentre i legami crescono col più intenso e complesso sfruttamento del suolo stesso”²⁶.

Uscito nel 1891, il secondo volume dell'*Antropogeographie*, presenta una prefazione piuttosto accesa e critica, dove osserva come i geografi tendano sovente a far virare la propria disciplina verso la geologia o a norme statistiche e topografiche snaturando la geografia stessa dalla sua vera vocazione. Un ulteriore passaggio presente nel secondo volume è la presentazione del carattere *Ologeico* della disciplina, ossia quel carattere che rende possibile una comprensione totale dei fenomeni geografici e della diffusione della vita terrestre, dimostrando come “la vita organica formi come uno strato, quasi continuo, per quanto di diversissimo spessore nelle varie sue parti, avvolgente la terra in una specie di biosfera, simile agli altri involucri del nostro pianeta”²⁷.

All'inizio di questo secondo libro l'impegno di Ratzel fu quello di segnalare valori quantitativi del quadro geografico, a partire da indici statistici dell'umanità, nonché di rinnovare l'antico significato di *ecumene*, da lui riletto come indicatore delle diverse intensità della diffusione delle popolazioni e i fattori geografici che le condizionano, nonché il loro rapporto con le migrazioni e i caratteri etnografici.

L'*Antropogeographie*, come abbiamo detto prima, è un testo fondativo del pensiero geografico di Ratzel. Tuttavia, ai numerosi apprezzamenti seguirono pronunciate critiche formulate sulla rivista (*Zeitschrift*) della

²⁶ *Ivi*, p. 15.

²⁷ *Ivi*, p. 104.

Società geografica di Berlino, soprattutto quelle mosse da Hermann Wagner (1840-1929) il quale segnalò un linguaggio sovente poco chiaro, la preferenza di vecchie unità di misura e la frequente oscurità del pensiero; ad ogni modo, a questa e ad altre critiche seguirono risposte chiarificatorie da parte di Ratzel nei successivi numeri della rivista. Allo stesso modo però, ed è anche questo il senso per cui ricordiamo la critica di Wagner, quest'ultimo paragonò l'opera ratzeliana in questione al *Führer für forschungsreisende* di Ferdinand von Richthofen (1833-1905)²⁸, tra le più eminenti fonti della letteratura geografica moderna, a testimonianza del mirabile lavoro di Ratzel e del valore della sua Geografia umana.

²⁸ *Ivi*, p. 106.

1.3 *Völkerkunde*

Una certa continuità con l'impianto teorico dell'*Antropogeographie* è senza dubbio da ritrovarsi nella *Völkerkunde*, ossia l'Etnografia, pubblicata in tre volumi tra il 1886 e il 1887.

Il testo riveste una particolare importanza, non solo per l'inquadratura concettuale, ma anche perché rivendica alla geografia il ruolo che le compete negli studi etnografici²⁹.

Nell'Etnografia, Ratzel, sostenne l'unicità di ciascuna formazione di elementi di civiltà, vale a dire, come scrive egli stesso che:

*Non bisogna mai ammettere se non in seconda linea l'ipotesi di una origine spontanea di prodotti simili in luoghi lontani*³⁰.

Infatti, reagendo alla tradizione psicologica, Ratzel auspicò il principio della monogenesi degli elementi di civiltà, per cui elementi e idee comuni che sorgono in contesti spaziali e geografici estremamente lontani ed opposti l'un l'altro si riconciliano in antichi rapporti nella radiazione da un centro comune e non per una misteriosa potenza interna.

Con ciò si “viene ad ammettere la fondamentale importanza della geografia per lo studio di tutti i problemi relativi alla formazione e manifestazioni della vita, si viene ad ammettere la fondamentale importanza della geografia per lo studio di tutti i problemi relativi alla formazione e diffusione delle piante, degli animali, dell'uomo e dei suoi caratteri antropologici ed etnici”³¹.

²⁹ *Ivi*, p. 17.

³⁰ Ratzel, F. *Völkerkunde*, trad. ital. Vol.1, p. 57.

³¹ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, cit, P. 18.

Esaminare la superficie terrestre e le variabili puramente geografiche risulta infatti una verifica basilare per rintracciare il carattere antropologico, il luogo ed il tempo di una qualsivoglia specie o elemento di civiltà emergente in natura.

Ratzel volle comprendere l'ascesa e il declino delle civiltà e "dimostrare la coesione della razza umana". Cruciale per questo esercizio non era tanto l'attenzione alle distinzioni quanto ai "punti di transizione" e alle "intime affinità". Sebbene le variazioni tra le società umane fossero "numerose", "non andavano in profondità".

Empiricamente, la *Völkerkunde* si è basata sui resoconti degli esploratori, da James Cook a David Livingstone, e sui manufatti esposti in vari musei etnografici e collezioni private, in particolare tedesche, inglesi e austriache. Il volume primo si focalizza sulle popolazioni indigene di Oceania, Australia, Malesia e Madagascar, mentre il volume secondo si occupa degli indigeni americani, dei popoli artici europei e degli africani subsahariani. L'ultimo volume prosegue con una discussione sugli africani subsahariani prima di passare alle "razze colte" di Europa, Nord Africa e Asia. I tre volumi presentavano centinaia di disegni di utensili e manufatti, ritratti umani, capanne e rovine. Ad eccezione della lunga introduzione del primo volume, il tono era prevalentemente descrittivo. Prismi cruciali per il suo studio erano la lingua, la religione, le abitudini familiari e sociali, nonché la natura delle abitazioni, gli utensili e la tecnologia, l'arte e i manufatti, l'agricoltura, l'abbigliamento e gli ornamenti³².

³² Klink, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. P. 72.

1.4 La *Politische Geographie*: tra Geografia dell'uomo e Geografia politica

L'opera ratzeliana forse più degna di nota ai fini di questo elaborato è senz'altro la *Politische Geographie*, ossia la Geografia politica, pubblicata nella sua prima edizione, come ricordato nei primi paragrafi, nel 1897. L'idea prevalente e fondativa del documento la si ritrova nella individuazione dello Stato inteso non solo come istituto o istituzione giuridico-politica ma come l'esito di una propedeuticità che trasforma una società in un organismo vivente vero e proprio. Tale dimensione risulta sfumata anche nella sopra descritte *Antropogeographie*, ma solo marginalmente, mentre ciò diviene un concetto cardinale che informa tutta la *Politische Geographie*.

Il noto sociologo francese Émile Durkheim definì la Geografia politica di Ratzel come un testo base “il cui scopo è quello di proporre la Geografia Politica come scienza sociale”³³:

Allorché più genti si collegano fra loro a scopo di offesa o di difesa, la nuova unità che si forma non è altro che uno Stato. Questo ha così sormontato prima l'unità economica, poscia l'unità affinitaria, e si eleva al di sopra di esse comprendendole entrambe ³⁴.

Riprendendo il titolo del secondo paragrafo della Geografia politica dicente: “Jeder Stadt ist ein Stück Menschheit und ein Stück Boden”, ossia che “ogni Stato è formato da una porzione di umanità e da una porzione di suolo terrestre”, vediamo come, in questa frase, gli

³³Durkheim, E. *Ratzel (Friedrich): Politische Geographie*, in "L'Annee Sociologique», 1898, pp. 522.

³⁴Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*. Bollettino della Società Geografica Italiana- Roma- Serie XIII, vol. V (2012), pp. 483-484.

elementi di popolo e suolo sono i due elementi fondativi dello Stato, il quale non ha più legittimazione dinastica o imperiale ma assume una forma di vita propria costruita sulle interazioni degli elementi costitutivi, il popolo e il suolo, appunto.

Tale definizione può apparire molto hegeliana considerando ciò che scrisse il filosofo tedesco rispetto all'idea stessa di Stato:

Una moltitudine di uomini può darsi il nome di Stato soltanto se è unita per la comune difesa di tutto ciò che è sua proprietà [...] Onde una moltitudine formi uno Stato si esige che essa costituisca un comune apparato militare e un potere statale³⁵.

O ancora sulla linea di Herbert Spencer:

La vita dell'organismo sociale deve essere, come un fine, collocata innanzi alla vita delle sue unità [...] Appena lo Stato sociale si stabilisce, la conservazione della società diviene un mezzo di preservazione delle sue unità [...] Donde la conservazione sociale diventa un fine prossimo che acquista precedenza sullo scopo finale, la conservazione dell'individuo [...] e il più elevato grado di vita essendo raggiunto solamente quando, oltre l'aiuto scambievole della vita per mutui favori specifici, gli uomini in altra guisa s'aiutano a completare la loro vita³⁶.

È ovvio, a questo punto, puntualizzare su quanto i geografi tedeschi, tra cui lo stesso Ratzel, avessero bene in mente una linea filosofica europea che rifletté già sulla concezione dello Stato.

Continua Ratzel:

³⁵ Hegel G.F.W., *Lineamenti di filosofia del diritto. Aggiunte compilate da Eduard Gans. Note autografe di Hegel*, Bari, Laterza, 1965. P. 22.

³⁶ Spencer, H. *Le basi della morale*, Milano, fratelli Dumolard, 1881. P. 161 e 180.

*Lo Stato è un organismo legato ad una determinata parte della superficie terrestre e le sue caratteristiche risultano della stretta associazione tra quelle del popolo e del suo suolo*³⁷.

Tali posizioni circa lo Stato-organismo risultano molto in linea con un approccio evoluzionista, che tuttavia metteremo in discussione più avanti, nonché con una condizione strettamente biologica, in quanto:

dappertutto si riconoscono somiglianze di forma fra tutti gli esseri viventi, in quanto essi traggono dal loro legame al suolo la loro vitalità. Questo legame, in effetti, costituisce per tutti loro - che siano licheni, coralli o uomini - la caratteristica universale, una caratteristica vitale in quanto costituisce la loro stessa condizione di esistenza.

*Un suolo inabitabile non nutre nessuno Stato, un suolo abitabile, soprattutto se dotato di confini naturali, favorisce lo sviluppo degli Stati. Qualsiasi sviluppo di uno Stato è legato all'organizzazione progressiva del suolo attraverso una connessione sempre più stretta col popolo*³⁸.

Successivamente divenne necessaria l'enfasi rivolta alla statualità biologicamente concepita:

Nel regno animale e vegetale l'organismo più perfetto e quello in cui le parti sacrificano interamente la loro indipendenza al servizio del tutto. Da questo punto di vista lo Stato è un organismo estremamente imperfetto. I suoi membri mantengono una indipendenza che non

³⁷ Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*. Cit. p. 485.

³⁸ *Ivi*, p. 486.

*esiste fra le piante e gli animali inferiori [...] Ma è il fatto che si tratta di un organismo spirituale e morale che lo rende così produttivo e potente: un legame spirituale unisce ciò che è materialmente separato. Da questo punto di vista non è possibile nessuna comparazione biologica, gli altri organismi non conoscono affatto ciò che governa l'organismo Stato*³⁹.

*Ora, quello che rende questa unione di uomini, imperfetta come organismo, che noi chiamiamo Stato, atta a così potenti prestazioni, è il fatto che essa è un organismo spirituale e morale. Quello che conduce spiritualmente e guida l'organismo è appunto ciò che giace al di sopra del mondo dei rimanenti organismi*⁴⁰.

La dimensione spirituale quale costitutiva dello Stato-organismo va ricollegata proprio al ruolo del popolo di cui si è parlato poc'anzi, essa infatti si connette integralmente alla comunità esistente sul suolo e quindi sul territorio. Proprio questo carattere spirituale ci concede di parlare di una crescita verticale dello Stato:

*L'estensione dell'orizzonte geografico, frutto degli sforzi fisici e intellettuali di innumerevoli generazioni, provvede con sempre nuovi stadi alla crescita spaziale dei popoli. Per rafforzare politicamente questi sforzi, per amalgamarli e tenerli insieme, occorre ancora nuovo vigore, che può essere sviluppato solo lentamente, con la Kulture e dalla Kultur. La Kultur provvede continuamente alla coesione dei membri di una nazione tramite basi più ampie e più significati, così aumenta costantemente il numero di quelli che si sentono uniti dalla consapevolezza della solidarietà*⁴¹.

³⁹ *Ivi*, p. 487.

⁴⁰ Ratzel, F. *Politische Geographie*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1923, p.12.

⁴¹ *Ibidem*.

La crescita orizzontale è propria dello Stato-organismo, che si espande, attraverso la guerra, su quantità di suolo sempre maggiori⁴². È proprio sul suolo che si incentra il secondo capitolo del *Politische Geographie*, proprio perché lo Stato, in qualità di organismo biologico, necessita di una crescita ed espansione che porta a considerare il proprio sviluppo come un vero e proprio fatto spaziale. Tuttavia, il legame tra Stato e suolo:

*è più o meno forte a seconda del livello di sviluppo: un basso livello culturale del popolo è strettamente legato ad uno scarso senso territoriale*⁴³.

Infatti:

*è legato assai strettamente alla maturazione politica dei popoli, nella misura in cui essa comporta a sua volta un'estensione ed una intensificazione dei rapporti con il suolo*⁴⁴.

Ancora:

*l'evoluzione degli Stati permette di osservare, prima di tutto, che il radicamento al suolo comune è legato al lavoro degli individui e della collettività, solo poi si forma quel legame spirituale, riferito al suolo, che lega gli abitanti alla loro terra in funzione di uno scopo comune*⁴⁵.

Il suolo, dunque, influenza la vita politica e biologica che lo anima e quindi la società stessa che lo organizza. Queste istanze concettuali vengono avanzate da Ratzel alla luce di analisi storiche approfondite

⁴² Marconi, M. *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 4, 2011, p. 560.

⁴³ Ratzel, F. *Politische Geographie*, p. 19.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*, p. 8.

circa gli eventi politici, sociali ed economici che evidenziano il ruolo del suolo nello sviluppo dello Stato⁴⁶.

Bisogna aggiungere che la comprensione di una connessione così deterministica tra popolo e suolo, tra popolo e territorio è da ritrovarsi anche in Johann Gottfried Herder (1744-1803) nel suo *Idee sulla filosofia della storia dell'umanità* del 1785, ove, come scrive il geografo italiano Roberto Almagià, “assurge per primo alla considerazione generale di tutta l'umanità, varca cioè il confine che separa le osservazioni isolate della visione complessiva dei fatti umani; le sue speculazioni han tuttavia carattere filosofico, non naturalistico. Merito di Herder- del quale si celebra la frase sintetica- *la storia è la geografia messa in moto attraverso i tempi*- è di aver considerato l'uomo come intimamente connesso con la Terra, come parte della Terra; tutta la storia della Terra è per lui una preparazione alla comparsa dell'uomo, la più alta delle manifestazioni terrestri”⁴⁷. Tale riflessione ci permette di vedere le influenze storiche di Ratzel, dacché lo stesso Herder dedicò molti sforzi a studiare l'influenza complessiva dell'ambiente naturale sull'uomo abbandonando l'analisi isolata di singoli fenomeni geografici come il clima ed il suolo. Ciò anticipa la costruzione determinista ratzeliana in quanto Herder, come evincibile dai suoi scritti, ritrova nell'ambiente (*Umwelt*) ciò che determinata la vita e l'evoluzione dei popoli⁴⁸.

“Tutti gli organismi, e perciò anche i gruppi umani, occupano uno spazio, vivono cioè e si muovono entro i limiti di un certo quadro naturale, ed hanno bisogno per svilupparsi e per vivere di un certo spazio. Quella specie vegetale o animale o quel gruppo umano che ha a disposizione un più largo spazio per svilupparsi, per muoversi liberamente, per vivere, quella ha maggior probabilità di evolversi meglio delle altre, di progredire: la lotta per l'esistenza di Darwin si risolve in Ratzel in una lotta per lo spazio; questa anzi è, secondo lui,

⁴⁶ Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*, p. 485.

⁴⁷ Almagià, R. *La geografia umana*, La Geografia, 8-9, 1916, p. 368.

⁴⁸ *Ivi*, p. 369.

la legge fondamentale che domina tutto lo sviluppo del mondo organico”⁴⁹.

La lotta per lo spazio da parte degli organismi vede, come prevedibile, la priorità dell’uomo su tutti gli altri, per forza e capacità di adattamento.

Le riflessioni di Geografia politica, dunque, non possono esulare dall’idea dell’espansionismo biologico e della ricerca dell’espansione da parte dello Stato, nonché dalle spinte omogeneizzatrici all’interno dei confini: “il problema dell’omogeneizzazione si presenta quando uno Stato vuole crescere politicamente, e quindi prova a divenire simile agli Stati confinanti”, poiché, come scrive Ratzel, “nella lotta per l’espansione gli Stati più piccoli seguono l’esempio di quelli più grandi; questa è una caratteristica essenziale dell’omogeneizzazione che consistentemente dà alle formazioni politiche più vecchie e più grandi di una regione un’influenza sulle più giovani e sulle più piccole”⁵⁰.

In questo testo fondativo della teoria ratzeliana, come anche nell’*Antropogeographie*, sono rintracciabili diverse leggi che spiegano e chiariscono i modi differenti con cui un popolo può trasformarsi in uno Stato radicato su un suolo.

La prima legge ritiene che la dimensione di uno Stato cresca con la sua cultura; la cultura di un popolo, dunque, costituisce la principale “struttura connettiva” direbbe l’egittologo Jan Assmann (1938-2024), il principale collante e forma di coesione di un popolo che permette di legare l’ieri con l’oggi determinando un “noi” più complesso ed identitario strutturato nella memoria collettiva.

“Tutti i grandi Stati del passato come quelli del presente sono l’opera dei popoli civilizzati” scrive Ratzel⁵¹, concludiamo pertanto che gli Stati civili hanno una tendenza più forte ad espandersi rispetto agli altri, tali Stati “civili” non sono così connotati per una qualche

⁴⁹ *Ivi*, p. 375.

⁵⁰ Marconi, M. *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell’opera di Friedrich Ratzel*, 2011, p. 561.

⁵¹ Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*, p. 497.

specificità umana o razziale ma solamente perché hanno raggiunto uno stadio di sviluppo superiore rispetto ad altri. Per Ratzel, infatti, esiste un unico genere umano e non esistono “razze pure” ma popoli che, unendosi, come anche conseguenza delle migrazioni, creano nuova umanità, nuovi codici culturali e genetici, e nuovi Stati.

La cultura di un popolo rimane dunque centrale, essa progredisce quando si allarga l’orizzonte spaziale e la conoscenza dei territori già noti ai fini espansionistici.

Il valore politico dato al suolo, tipico delle culture politiche europee, avvantaggia la statualità europea e occidentale portandola alla prevaricazione sulle colonie.

La seconda legge sostiene che “la crescita degli Stati segue altri aspetti della crescita delle popolazioni, aspetti che devono necessariamente precedere la crescita dello Stato”⁵². Tali fattori sono ravvisabili nelle tendenze economiche e religiose, dunque sociali in genere: “idee e merci portate dai missionari e commercianti che, spesso senza nessuna volontà politica, aprono la strada, abbattano barriere, avvicinano le genti e creano così dei mutui interessi che saranno la base di future annessioni. La religione è spesso una delle basi per la formazione dello Stato in quanto definisce legami, comunanza, lingue e comportamenti”⁵³. Corollario di ciò è la crescita della popolazione che necessita di un incremento di territorio, di spazio vitale funzionale alla richiesta abitativa.

La terza legge afferma: “la crescita dello Stato procede attraverso l’annessione di membri più piccoli e nel contempo la sua relazione con la terra si fa sempre più stretta”⁵⁴. Su ciò possiamo dire che l’ampliamento dello Stato quale organismo, anche nell’efficienza strutturale e politico-istituzionale, si fonda su un precedente avviamento di un allargamento territoriale che porta alla annessione di elementi periferici mediante cui si radicalizza il patrimonio

⁵² *Ivi*, p. 499.

⁵³ *Ivi*, p. 500.

⁵⁴ *Ivi*, p. 501.

condiviso del popolo e anche la difesa verso tensioni nemiche esterne. Questo stimola gli Stati all'espansione e al radicamento su quel territorio e suolo finché non sarà possibile pensare ad uno Stato distinto da quel territorio sul quale agisce sovrano.

La quarta legge riferendosi al confine afferma: “il confine è l'organo periferico dello Stato, il portatore della sua crescita e del suo fortificarsi, e prende parte a tutte le trasformazioni dell'organismo statale”⁵⁵; il confine gioca un ruolo chiave per l'entità statale dacché segna non solo il limite massimo dell'ecumene e della distribuzione geografica della popolazione, come direbbe Spörer - già richiamato in una nota precedente a proposito della sua concezione antropogeografica- ma anche il limite della sovranità e dell'agire politico del sovrano sul territorio. Per Ratzel il confine è movimento e per sua stessa identità mutevole, la crescita spaziale infatti, dice il nostro autore, è caratterizzata dalla spinta del confine verso e oltre la periferia, che “deve essere attraversata dai portatori della crescita”⁵⁶. Come scrive Renato Biasutti⁵⁷, “l'espansione geografica- chiamando con tal nome tutto il complesso di fatti- imprese militari, colonie, missioni religiose, spedizioni commerciali, sportive e scientifiche- che conducono all'allargamento della nostra conoscenza sulla superficie terrestre, ha una radice di carattere puramente economico”⁵⁸, l'impulso all'espansione, infatti, deriva principalmente dal commercio oltre che dal contatto con popoli mobili di nomadi o naviganti che segna, inoltre, un confronto tra diversi tipi di confine. Vi sono, infatti, diversi tipi di confine, i confini etnici, di civiltà, politici che si ordinano gerarchicamente e che si differenziano sensibilmente nella loro contiguità.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Renato Biasutti fu un geografo italiano nato nel 1878 e morto nel 1965. Scrisse molto sui numeri della Rivista Geografica Italiana tra Otto e Novecento. Notevoli i suoi contributi alla Geografia fisica e politica italiana di quegli anni.

⁵⁸ Sestini, A. *Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia*. Rivista geografica Italiana, 87, 1980. P. 320.

L'espansione dello Stato moderno sul territorio e la direzione del vettore di conquista verso specifici interessi territoriali ci introduce alla quinta legge ratzeliana per la quale “nella sua crescita, lo Stato, si sforza di far proprie posizioni politiche di valore”⁵⁹. Lo Stato organico agisce, pensa, cresce, perciò nel tentativo espansionista attribuisce maggiore valore alle aree circostanti a fiumi, laghi, mari e pianure fertili, nonché aree favorevoli al commercio e delimitate da confini facilmente difendibili.

Nella sesta legge sottolinea come gli stimoli all'espansione di uno Stato provengano dall'esterno, è solo attraverso il commercio, infatti, che lo Stato si stimola alla fuoriuscita dai confini precedentemente imposti.

L'organicismo ratzeliano, infine, è totalmente rivendicato nell'ambito della settima ed ultima legge, già riassuntiva delle precedenti. Come scrisse il filosofo e giurista Igino Petrone (1870-1913) in una pubblicazione del 1903: “le funzioni del corpo organico sono, bensì, tuttora espressioni del principio agente della natura, ma in essi questo principio opera non come ordine di relazioni o correlazioni di cose, ma come interna possanza di una cosa o di un ente particolare. Un organismo ha, così, il suo centro in sé medesimo ed è perciò che è stato chiamato con ragione un *fine a sé*”⁶⁰.

La natura biologica ed organica dello Stato, dunque, lo qualifica quale entità bisognosa di crescita ed espansione per mere esigenze naturali ed evolutive tipiche di tutte le forme di vita; “gli Stati sono le forme di vita più imponenti”⁶¹ scrisse il geografo svedese Rudolf Kjellén, la conquista, pertanto, porta ad un'assimilazione e la perdita territoriale per uno Stato corrisponde all'inizio del suo declino. La conquista, potremmo dire, lo tiene in vita.

⁵⁹ Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*, p. 502.

⁶⁰ Petrone, I. *I limiti del determinismo scientifico*, Roma, Cooperativa poligrafica editrice, 1903. P. 71.

⁶¹ Marconi, M. *Come la geopolitica approdò sulla terra, Rudolf Kjellén e Karl Haushofer*. *Rivista Italiana di Intelligence*, Gnosis 3, 2015. P. 61.

1.5 Il *Lebensraum*

Nel saggio sul *Lebensraum*, ossia sullo Spazio vitale, Ratzel prosegue il suo tentativo di connettere sempre più la vita e il suolo, come anticipato nelle opere prima descritte. La vita è un fatto interno dell'organismo, e pertanto è legata al fattore anatomico e organico.

Il *Lebensraum* è disseminato di spesse descrizioni di diversi apparati locomotori, ad esempio leggiamo di "vesciche d'aria, strisciare, camminare e arrampicarsi"⁶². Ciascuno di questi organi viene messo in modo differenziato al compito della spazializzazione, ogni organismo vivente, vegetale e animale, asseconda un processo evolutivo che lo porta ad una pretesa di spazio.

Come rammentato nel paragrafo precedente, nelle sette leggi di Ratzel si contempla una vera e propria teoria della crescita nonché dei principi dell'espansionismo biologico tra assimilazione e omogeneizzazione socioculturale sul territorio. Ora, se lo Stato è organico, tutto l'agire umano nei confini è funzionale a questi scopi di progressiva crescita dato che l'organizzazione del territorio è tipica del fare umano, dell'indole politica ed è calibrata sulle necessità vitali della popolazione umana:

*Lo Stato sorge dove la comunità viene radunata a scopi, che sono solo scopi della comunità e possono essere raggiunti solo da sforzi comuni di una certa continuità*⁶³.

La vera e propria mentalità dello Stato che emerge porta ad una razionalizzazione dei processi territoriali, preliminarmente all'espansione, lo Stato, deve garantire il controllo sul proprio

⁶² Barua, M. *Ratzel's biogeography: a more than human encounter*, Journal of Historical Geography 61. 2018. P. 104.

⁶³ Ratzel, F. *Politische Geographie*, 1903. P. 129.

territorio, l'estensione non deve essere eccessiva e nemmeno troppo distante dalla madrepatria. L'omogeneità geografica delle annessioni diventa focale per la consistenza della nazione madre. Un altro aspetto importante nella storia delle relazioni internazionali è il tempo, anche in Ratzel guadagnare tempo significa guadagnare potenza, in quanto è il tempo necessario impiegato dagli occupanti di un nuovo suolo a stabilirsi e adattarsi a quello stesso suolo la principale fonte di potenza della espansione territoriale e non il potere militare in sé.

Col progressivo sviluppo della civiltà, nonostante la sempre maggiore indipendenza delle energie intellettuali dell'uomo, che è di conseguenza di tale sviluppo, questo legame non viene punto ad allentarsi, ma si estende man mano che cresce il numero degli uomini che debbono trarre il loro alimento dallo stesso territorio e che diviene più intenso lo sfruttamento delle risorse naturali in esso esistenti. Ecco perché, nella storia di tutti i popoli, il legame che unisce la gente al suolo si presenta via via sempre più intimo, quasi che il popolo metta nel suo territorio sempre più profonde radici⁶⁴.

È inoltre evincibile la stima di Ratzel per l'esperienza americana dove si fondarono comunità politiche sui nuovi territori anche a motivo dell'allargamento e valorizzazione dei possedimenti di partenza.

L'espansione, che lo stesso Ratzel pone sotto il nome di "colonialismo", concerne la capacità di impossessarsi dei luoghi e suoli, tale missione imprime risorse militari che vedono l'emigrazione in colonia di molti uomini, l'evasione verso questi nuovi spazi è anche conseguente alla ripida impennata demografica che vedono gli Stati europei nel secondo Ottocento⁶⁵.

⁶⁴ Ratzel, F. *Geografia dell'uomo. Antropogeografia*, Torino, Bocca, 1914. P. 3.

⁶⁵ Marconi, M. *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, 2011, p. 564.

*Ma in tutto il mondo, i coloni germanici hanno fondato le loro colonie più saldamente, perché essi vi immigrarono come una volta i Dori, con la donna e i figlioli, portando con sé gli ordinamenti domestici e comunali, così proteggendo fin da principio costumi e lingua con la garanzia delle proprie istituzioni patrie*⁶⁶.

Lo Stato occupa nuovi spazi vitali lasciando libertà d'orientamento agli occupanti coloni affinché stabiliscano spontaneamente un diretto contatto col suolo che si ritrovano ad abitare:

*Di tutti i metodi della distribuzione del territorio fra i nuovi abitanti che furono tanto discussi, il migliore rimane quello che meglio favorisce il lento e indipendente progresso del colono sul proprio suolo*⁶⁷.

*Ciò che si chiama virtù colonizzatrice è soprattutto l'attitudine ad assicurare col lavoro dei singoli il suolo guadagnato politicamente*⁶⁸.

Lo spazio vitale, o lo spazio in genere, dunque, è fondamentale nella filosofia geografica di Ratzel proprio perché non è considerato come un elemento subalterno, ma il “protagonista dell'azione politica fino a incidere sul soggetto che ne prenderà possesso, nel senso di caratterizzarlo, ma non di dargli un vantaggio deterministicamente precostituito sugli avversari”⁶⁹.

Ancora Ratzel ricorda:

⁶⁶ Ratzel, F. *Politische Geographie*, 1903. P.69.

⁶⁷ *Ibidem*. P.146.

⁶⁸ *Ibidem*. P. 69.

⁶⁹ Marconi, M. *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, 2011, p. 565.

*Lo spazio è alcunché situato al di fuori dell'organismo, ma ogni forma di vita è legata al proprio spazio e collegata con esso*⁷⁰.

L'espansione terrestre degli Stati europei in quanto esperienza coloniale si è legittimata non solo attraverso un atto politico ma anche con il progressivo stabilirsi di uno stretto rapporto col suolo che ha inevitabilmente condotto a logiche proprietarie.

Su questo punto Carl Schmitt nel suo celebre lavoro intitolato *Il Nomos della terra* pubblicato nel 1950 scrisse un passo che trovo significativo:

Non occorre in tal caso che lo Stato conquistatore prestasse attenzione ai diritti sul suolo che trovava preesistenti, sempre che non si trattasse della proprietà privata di cittadini di Stati civilizzati, membri dell'ordinamento giuridico-internazionale interstatale. Se le relazioni degli indigeni con il suolo quali erano state trovate dallo Stato conquistatore, e concernenti l'agricoltura, il pascolo e la caccia, dovessero o meno essere viste come proprietà, questo era un problema a sé, la decisione sul quale era di pertinenza esclusiva dello Stato conquistatore. Non ci furono considerazioni di diritto internazionale a favore dei diritti sul suolo degli indigeni, del tipo di quelle che nel corso della successione tra Stati dell'epoca liberale vennero accampate in favore della proprietà privata sul suolo e dei diritti acquisiti.

Dal punto di vista della proprietà privata, del dominium, lo Stato conquistatore può considerare la terra coloniale conquistata come senza padroni allo stesso modo in cui essa è senza padroni dal punto di vista del diritto internazionale, dell'imperium. Può eliminare i diritti territoriali degli indigeni e dichiararsi unico proprietario

⁷⁰ Nice, B. *Sul concetto geografico di spazio vitale e di grande spazio*. Rivista di studi politici internazionali, 10, 1943. P. 361.

dell'intero suolo; può subentrare nei diritti dei capi indigeni indipendentemente dal fatto che si tratti o meno di un'autentica successione giuridica; può creare una proprietà privata dello Stato e accompagnarla a un certo riconoscimento dei diritti d'uso degli indigeni; può introdurre una proprietà pubblica con amministrazione fiduciaria dello Stato; può anche mantenere i diritti d'uso degli indigeni e ricoprirli con una sorta di dominium eminens.

Tutte queste diverse possibilità sono state effettivamente attuate nella prassi della conquista coloniale dei secoli XIX e XX. Si tratta di questioni che non sono né di diritto internazionale-interstatale né di diritto internazionale privato, e nemmeno puramente interstatali. È qui evidente il particolare status territoriale della colonia e altresì la suddivisione territoriale del globo in normale suolo statale e coloniale. Questa suddivisione caratterizza la struttura del diritto internazionale dell'epoca e ne delinea la struttura spaziale. Naturalmente, nella misura in cui il suolo coloniale d'oltremare viene equiparato indiscriminatamente al territorio statale europeo, muta anche la struttura del diritto internazionale europeo fino ad allora esistente, che trova così la sua fine. Il concetto di colonia comporta pertanto un carico ideologico che investe in primo luogo i possessori europei di colonie⁷¹.

Ciò che qui rassegniamo dell'opera di Schmitt, che è stato trattato solo timidamente dai geografi, e che non possiamo considerare tipicamente ratzeliano- Ratzel viene citato solo marginalmente nel *Nomos*- è la semplice conseguenza di una ricerca dell'ordine che deve darsi nella politica internazionale mediante, se vogliamo, un equilibrio tra azione politica e la naturale inclinazione al conflitto dei soggetti umani. “In effetti, la questione della fondazione dell'ordine era di particolare importanza per Schmitt, dato il profondo malessere dello stato tedesco. [...] Il suo primo lavoro, risalente all'incirca tra gli anni '20

⁷¹ Schmitt, C. *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello Jus Publicum Europaeum*. Adelphi, 1971. Pp. 246-247.

e i primi anni '30, si concentrava sulla crisi dello Stato di Weimar e sulla critica di quelle forze che capiva lo stessero minando”⁷².

Il nuovo ordine sancito da Schmitt, dunque, si concentrò su un profilo istituzionale non democratico di un Reich che sancisse un ordine interno e organizzasse le relazioni interstatali. Tale Reich fu pensato per avere la capacità di individuare un nemico, maturare un’idea in base alla quale organizzare la categoria politica e districarsi in uno spazio entro il quale alcuna potenza straniera avrebbe potuto inserirsi: “La fusione di uno spazio e di un’idea politica era quindi fondamentalmente legata a un insieme specifico di relazioni amico-nemico che governavano le relazioni tra la nazione ordinante e le *forze spazialmente straniere* (corsivo mio) bandite dall’intervento all’interno del Großraum”⁷³ (Grande Spazio).

Tornando alle descrizioni più biogeografiche che Ratzel dispone nel suo saggio, vediamo come il geografo tedesco evidenzia continuamente la tensione tra il movimento della vita sulla superficie terrestre. La vita infatti ha sottoposto a sé tutta la superficie terrestre mediante una continua lotta per lo spazio. Scrive Ratzel:

*La lotta per la vita [Kampf ums Dasein] è un'espressione che è molto abusata e ancora più fraintesa principalmente non significa altro che una lotta per lo spazio [Kampf um Raum]. Lo spazio è la prima condizione per la vita e lo spazio è il metro di misura da cui si misurano le altre condizioni di vita, specialmente quella del cibo. Nella lotta per la vita lo spazio ha un significato simile a quei climax decisivi nella lotta delle nazioni che chiamiamo battaglie*⁷⁴.

⁷² Minca, C. Rowan, R. The question of space in Carl Schmitt. Progress in Human Geography. Vol. 39 (3), 2015. P. 272.

⁷³ Ivi, p. 276.

⁷⁴ Ratzel, F. *Lebensraum a biogeographical study* [1901], Journal of Historical geography, 61. 2018. P. 72.

La posta in gioco è costantemente l'acquisizione di spazio anche nelle dinamiche di battaglia. Secondo lo stesso Ratzel, Darwin nel suo celebre testo sulla *Origine della specie*, già ricordato all'inizio di questo capitolo, al terzo capitolo avrebbe dato per scontate le conclusioni di Robert Malthus (1766-1834) sulla relazione tra la moltiplicazione degli organismi viventi e il loro spazio vitale:

Egli si aspetta che, sebbene gli esseri umani siano creature che si riproducono lentamente, in meno di mille anni di riproduzione sfrenata riempirebbero la Terra in modo tale da non lasciare spazio per altri. La sua argomentazione non lasciava dubbi sul fatto che la lotta umana per la vita sarebbe stata in gran parte una lotta per lo spazio. Eppure, sorprendentemente, né lui né i suoi successori hanno studiato questo aspetto della questione in dettaglio⁷⁵.

Ancora:

Gli stessi processi si verificano sotto forma di rapida introduzione ed espansione, derivanti dallo sviluppo di nuove regioni o di un intero continente, forse in modo tale che nel giro di pochi secoli l'aspetto biogeografico di un vasto territorio cambia tanto quanto un'aiuola o una scogliera cambiano nel giro di pochi mesi. Dall'inizio del XVI secolo, l'America ha vissuto un'europeizzazione dei suoi popoli, della sua fauna e dei suoi habitat, che in alcuni luoghi ha portato a un completo capovolgimento dei rapporti. Quanto alla distribuzione dei popoli, non c'è bisogno di sprecare parole, dato che ottanta milioni di europei e africani vivono in Nord America, a fronte di poche centinaia di migliaia di indiani indigeni, respinti nelle regioni meno favorevoli. Sappiamo che nel secolo scorso le pampas, i llanos e le praterie pullulavano già di cavalli e bovini di discendenza europea. L'America non è solo ricoperta di piante coltivate di origine straniera, ma anche di immigrati che si diffondono spontaneamente. Anche nelle Ande

⁷⁵ *Ibidem*.

sudoccidentali il melo europeo è diventato così familiare [heimisch] da essere ormai parte di ciò che rende il paesaggio distintivo. E proprio come i neri sono diventati nativi [einheimisch] della Giamaica, dove in precedenza vivevano tribù caraibiche, così la mangusta grigia indiana (Herpestes griseus), introdotta per sterminare i serpenti giamaicani, ha preso il sopravvento in modo deteriorante. Naturalmente non si deve presumere che ogni specie immigrata debba necessariamente soppiantare una specie autoctona per radicarsi. I vasti territori offrono sempre un'ampia scelta di spazi vitali. Sul terreno, nell'acqua, nell'aria e nelle diverse altezze e profondità di questi elementi c'è spazio per gli organismi viventi più diversi, le cui aree di distribuzione si sovrappongono occupando uno stesso spazio. Dopo la scoperta dell'America, piante e animali introdotti dall'Europa si diffusero senza soppiantare mai quelli endemici. Non possiamo dire, ad esempio, che i cavalli selvatici abbiano soppiantato i bisonti dalle praterie del centro America settentrionale⁷⁶.

L'impostazione ratzeliana dello Stato come forma di vita ed organismo, come pure quella degli spazi vitali, concetto già coniato ed elaborato dal geografo tedesco Oskar Peschel⁷⁷, ha contagiato immediatamente altri eminenti studiosi che si sono esposti al confronto con la straordinaria dottrina di Ratzel non risparmiando talora alcune puntualizzazioni.

Il *Lebensraum* di Ratzel ha avuto un impatto immediato dopo il 1901 tra geografi, politologi e antropologi. Tale concetto è stato incorporato da Rudolf Kjellén, già menzionato nel paragrafo precedente, nella sua teoria geopolitica ed è stato utilizzato anche dal geopolitico tedesco Karl Haushofer dopo il 1918. Inoltre, attraverso gli sforzi dei geopolitici e dei romanzi di Hans Grimm, *Lebensraum* divenne una parola d'ordine della politica conservatrice negli anni Venti in quanto fu usato per

⁷⁶ Ivi, p. 73.

⁷⁷ Proto, M. *Applying Friedrich Ratzel's political and biogeography to the debate on natural borders*. Geogr. Helv, 78, 2023. P. 45.

attaccare il Trattato di Versailles per aver rubato spazi abitativi al Volk tedesco⁷⁸.

Come affermò Rudolf Kjellén, il geografo politico non poteva avere l'ultima parola sullo Stato, poiché ne considerava solo un aspetto: la geopolitica.

Kjellén ha inoltre evidenziato la differenza fondamentale tra geografia politica e geopolitica, questa per lui era una scienza politica: “la dottrina dello Stato come organismo geografico o come fenomeno nello spazio- Stato come organismo geografico o come fenomeno nello spazio- Stato come terra, territorio, area o specificamente come Reich”⁷⁹.

Mentre la geografia politica, dunque, venne intesa dal geografo svedese come scienza naturale vera e propria, la geopolitica in quanto scienza politica, come detto poc'anzi, mirava non a considerare le relazioni generali tra gli esseri umani e il territorio, ma a indagare sullo Stato. Kjellén chiarì che non tutti i territori sarebbero stati oggetto di geopolitica, ma solo territori e terre penetrate dal potere politico e da forme di organizzazione politica: la vita geopolitica è stata sussunta nell'organizzazione dello Stato.

La penetrazione del potere politico sul territorio comporta diverse conseguenze nell'ambito di una polity statale; lo Stato anzitutto incarna ed interpreta una naturale aggressività che lo predispone alla conquista ed espansione verso spazi vitali geostrategici, ne consegue un inevitabile ricorso ad una strumentazione funzionale a tali fini: la guerra moderna. La natura organica del Reich non si rivela meglio che durante la guerra, la guerra diviene un campo di sperimentazione per la geografia politica e per la geopolitica; la guerra si propone di annullare la volontà dell'avversario annettendo il suo Reich allo Stato vincitore. Ancora, per Kjellén, la guerra è stata quindi l'evento eccezionale che ha rivelato la vera natura degli Stati e la realtà del potere. “Lo Stato fa la guerra, la guerra fa lo Stato”, scrisse il politologo americano Charles

⁷⁸ Smith, W. *Friedrich Ratzel and the Origins of Lebensraum*, German Studies Review, Vol. 3, No. 1. 1980. p. 55.

⁷⁹ Stutte, P. C. *The State as a “form of life” and the space as Leistungsraum: the reception of Ratzel in the First and Second World Wars*, Geogr. Helv, 202. P. 31.

Tilly (1929-2008). Attraverso la guerra per lo spazio, gli Stati si sono sforzati di creare entità organiche e di raggiungere il loro processo di individualizzazione geografica - "geographische Individualisierung" - diventando organismi completi e individuali. Lo Stato vivente dovrebbe anche essere un'unità economica compatta. Quindi, Kjellén si oppose alla sua visione organica dello Stato aggressivo all'idea classica di *Rechtsstaat*, non solo descrivendola come forma di *Lebens* (vita), ma anche sostenendo che lo Stato dovrebbe diventare un'individualità, vale a dire un organo economico e politico autarchico, che ha bisogno di un territorio ampliato - il *Reich* - in ordine di sostenere e nutrire la sua popolazione e consentirle di crescere. Qui, contrariamente a Ratzel, il cui obiettivo era descrivere i processi naturali, la qualità prescrittiva dell'analisi di Kjellén diventa chiara: lo Stato dovrebbe diventare un'autarchia se il suo obiettivo è raggiungere un carattere individuale⁸⁰. Questi passaggi chiariscono l'interesse di Kjellén per - e la distanza da - uno dei temi principali della letteratura storica tedesca, vale a dire gli Stati come individui, in linea con la tradizione di pensiero di Leopold von Ranke (1795-1886). Nella prospettiva di Kjellén, l'autarchia economica è intrecciata con l'autarchia politica e consente allo Stato di diventare un'individualità: il *Reich* deve essere formato come area naturale che garantisce un'autarchia appropriata, questa è la vera vocazione dell'individualità geografica interna. Su questo è costruito il ponte tra geopolitica e politica economica. In realtà, in contrasto con l'idea di Stato di Ranke e il classico *Rechtsstaat*, che non era necessariamente autarchico, lo Stato ideale di Kjellén mirava a raggiungere la sua autarchia politica ed economica in una politica "planetaria"⁸¹.

Mentre Ratzel insistette sul concetto biogeografico di Stato anche in riferimento al *lebensraum*, e quindi ad una mente politica, secondo

⁸⁰ *Ivi*, p. 31.

⁸¹ *Ibidem*.

alcuni, Grimm ad esempio, il termine *lebensraum* si sarebbe dovuto estendere all'intero popolo, *Volk*⁸².

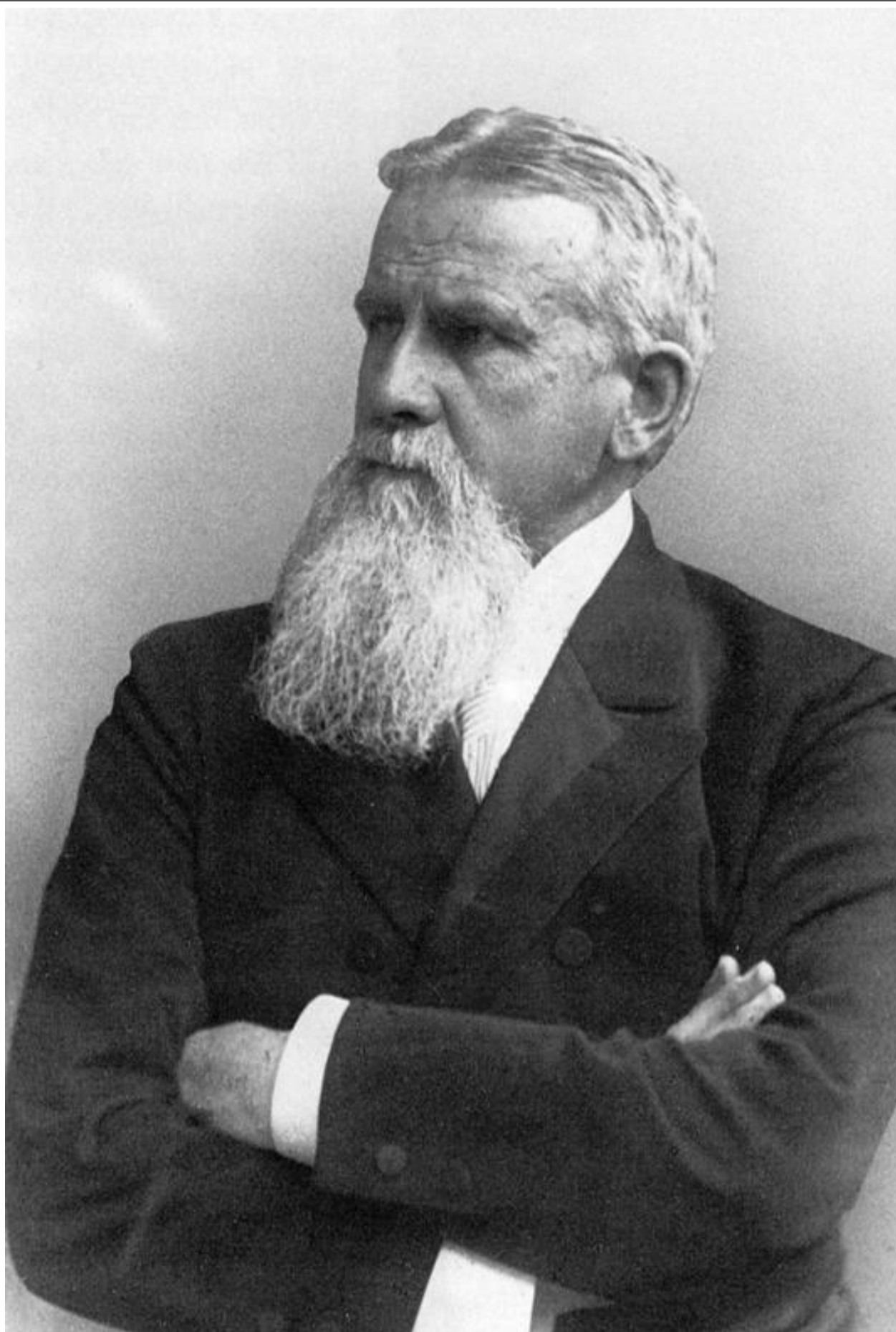
Queste diverse prospettive si accesero a fronte di diverse preoccupazioni, dall'etnizzazione del territorio all'utilizzo del *lebensraum* finalizzato alla creazione di un modello economico autonomo e autosufficiente.

Sebbene queste elaborazioni alternative sull'idea di *Lebensraum* fossero molto diverse, le loro deviazioni dal senso originale del termine condividono importanti somiglianze. In entrambi i casi, il *lebensraum* non è concepito come un'area naturalmente data controllata dalle leggi naturali, ma piuttosto come uno spazio antropogenico che potrebbe essere creato deliberatamente e metodicamente attraverso l'estensione dei confini politici, la riorganizzazione delle popolazioni e il rimodellamento dei paesaggi stessi⁸³. Tutto questo deve essere effettuato attraverso una pianificazione razionale e un'amministrazione efficace. In entrambi i casi, inoltre, il luogo geografico di attenzione è stato esteso per includere non solo gli spazi coloniali extraeuropei su cui Ratzel stesso si era concentrato, ma il territorio europeo stesso, soprattutto tutti gli spazi a est della Germania.

La presentazione dell'opera di Ratzel che informa questo capitolo sarà ora fondamentale per ripercorrere tutti gli interessi geografici della scuola italiana di geografia per comprendere meglio come questi meccanismi concettuali hanno influenzato la letteratura geografica in Italia nonché un determinato agire politico attraverso i diversi regimi.

⁸² Klinke, I. and Bassin, M.: Introduction: Lebensraum and its discontents, *J. Hist. Geogr.*, 61, 2018. P. 57.

⁸³ *Ibidem*.



Prof. Dr. Friedrich Ratzel (fonte: *Les Yeux Du Monde*).

CAPITOLO SECONDO

2. La Geografia politica di Ratzel e l'Accademia Italiana (1897-1943)

2.1 Il recepimento internazionale dell'edificio intellettuale di Ratzel e della sua opera geografica

*Ogni Stato agisce nel proprio interesse
in modo assai simile a come agiscono tutti gli altri Stati,
impedendo i vantaggi che deriverebbero dalla divisione
del lavoro politico ed economico.*

Kenneth N. Waltz

I geografi occidentali hanno guardato sin da subito con grande interesse ed ammirazione all'opera scientifica di Ratzel divenendo i principali ricettori e trasmettitori della sua comprensione della geografia politica, umana e fisica nel panorama accademico e nel dibattito scientifico internazionale ed italiano tra fine Ottocento ed inizio Novecento.

Scrisse Roberto Almagià su un numero de *L'Universo* del 1923:

*Fino a una decina di anni fa, cioè fino alla vigilia della guerra mondiale, l'unica trattazione generale sistematica che si possedesse nel campo della Geografia politica, era la Politische Geographie di Federico Ratzel, e perciò questa branca della nostra disciplina era presso che interamente dominata, almeno per quanto riguarda la sua sistemazione dottrinale, dall'influenza ratzeliana*⁸⁴.

Come scrisse lo stesso Almagià, dopo aver accennato alle concettualizzazioni base del pensiero geografico di Ratzel, soprattutto circa la formazione degli Stati data dalla compresenza sul suolo di una comunità umana anche culturalmente differenziata, le impostazioni ratzeliane videro degli attriti nella Germania del suo tempo. Tali idee non produssero molto consenso quando si assursero a novità teorica, date alcune tendenze generali dell'autore ma soprattutto per un ceto intellettuale ancora troppo e inutilmente legato ad una dimensione giuridica dello Stato che si esprime notevolmente, ad esempio, nella *Dottrina generale dello Stato* del giurista tedesco Georg Jellinek (1851-1911).

Lo stesso Ratzel si aspettò una accoglienza più vasta secondo quanto riferito dall'allievo Emil Schöner. Negli altri contesti europei la ricezione delle teorie ratzeliane fu molto lenta e parti, per esempio in Francia, da alcune valutazioni sommarie circa la sua opera perpetrate da Paul Vidal de la Blache che cercò di ampliare i margini concettuali della Geografia Politica di Ratzel con uno scritto del 1898 pubblicato sugli *Annales de Géographie* dal titolo *La Géographie Politique. À propos des écrits de F. Ratzel*. Successivamente anche Camille Vallaux (1870-1945), “rielabora concetti ratzeliani, sfrondandoli di preoccupazioni dottrinali eccessive”⁸⁵.

Nel contesto americano la propagazione degli schemi ratzeliani è soprattutto merito di un' ex allieva di Ratzel, Ellen Churchill Semple

⁸⁴ Almagià, R. *La Geografia Politica*, L'Universo, 10, 1923. P. 751.

⁸⁵ *Ivi*, p. 753.

(1863-1932), che ne diffuse le idee antropogeografiche applicandole all'ambito della Geografia politica con un esito non troppo fortunato dacché il contesto americano favorì maggiormente scritti con una traccia più positiva e positivista come i lavori di Isaiah Bowman (1878-1950) e il suo *The new world. Problems in Political Geography* del 1922 o i *Principles of Human Geography* di Ellsworth Huntington e Sumner W. Cushing del 1921 anche se, invero, in tale trattato non vi sia una riflessione sistematica sulla geografia politica che, peraltro, ha solo un ruolo marginale nell'ultima parte del testo.

Nella patria di Ratzel un altro geografo contemporaneo importante, sebbene di origini austriache, quale Alexander Supan (1847-1920), pubblicò a Lipsia il suo *Leitlinien der allgemeinen politischen Geographie* nel 1918 già inerente alle linee ratzeliane; anch'egli, infatti, concepì lo Stato come un elemento costituito da due indissolubili fattori: il territorio e il popolo. Lo Stato deve essere descritto ed indagato “come un qualunque altro oggetto geografico, nella sua figura, nella sua grandezza, nella sua situazione, nella sua struttura: queste sono infatti le quattro categorie geografiche dello Stato. La struttura è poi distinta in struttura fisica, struttura etnico-demografica e struttura economica”⁸⁶. Nonostante Supan traspose alcune premesse ratzeliane nella sua concezione statuale, l'autore continuò a vedere lo Stato come una entità fissa ed immutabile: “le condizioni geografiche che determinano o favoriscono la nascita, l'incremento, il deperimento, la trasformazione, lo sfacelo degli Stati, [...] rimangono del tutto in ombra”⁸⁷.

Un'altra visione originale in seno al pensiero geografico moderno è quella di Arthur Dix (1875-1935) nella sua *Politische Geographie. Weltpolitisches Handbuch* pubblicata a Monaco nel 1922, la più ampia opera di geografia politica apparsa in quegli anni dopo il grande lavoro di Ratzel del 1897, dal quale è mirabilmente influenzata.

⁸⁶ *Ivi*, p. 755.

⁸⁷ *Ibidem*.

Fatto estremamente curioso è che l'opera di Dix non vuole essere un trattato per specialisti accademici o geografi di professione, ma un volume ricco di considerazioni e consigli funzionali all'esercizio politico, esso vuole essere un manuale per diplomatici e uomini di potere; perciò, la maggior parte del volume è dedicata all'esaminazione del contesto politico globale prima e dopo la Grande Guerra⁸⁸.

Ciò che Dix accentua, oltre ai caratteri tipicamente antropogeografici volti a decretare una psicologia dello Stato attraverso l'attenzione alle caratteristiche psichiche dei popoli, è la dimensione economica; le condizioni di vita economica dei popoli organizzati in Stati sono forze motrici nel processo di espansione territoriale: "la tendenza al possesso di territori che sono fonti di nutrizione, o fonti di materiali greggi per le industrie, o al possesso di mercati di esportazione"⁸⁹ divengono nello schema di Dix fattori causali della crescita statale in sé e per sé, condizioni spaziali della vita dello Stato, insieme alla "tendenza al mare o all'ampliamento della frontiera marittima, o al possesso di molteplici accessi al mare" come pure la "tendenza al dominio di interi bacini fluviali"⁹⁰ e delle vie transoceaniche.

L'intenzione di Dix fu proprio quella di delineare delle tendenze circa le fasi vitali dello Stato da notificare agli uomini di Stato affinché fossero capaci ed avessero una preparazione scientifica per seguire e comprendere la politica internazionale e quindi affrontarla o financo dominarla.

Sempre sulle tracce di Ratzel si espresse anche la *Politische Geographie* di Walther Vogel (1880-1938) del 1922, ma tale opera riprodusse, secondo l'analisi e i punti di vista di Almagià, un errore del maestro Ratzel, ossia quello per cui si sarebbe sopravvalutato eccessivamente l'elemento suolo che secondo Vogel è "il nocciolo vero e proprio della Geografia Politica Generale" (Vogel, 1922, p.7)⁹¹.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ivi*, p. 756-757.

⁹⁰ *Ivi*, p. 757.

⁹¹ *Ivi*, p. 758.

Un'analisi delle numerose citazioni di Ratzel in riviste accademiche e in opere che gli dedicano ampio spazio mette in luce l'alto profilo raggiunto da Friedrich Ratzel in Francia durante la sua vita e durante gli anni prebellici e della Seconda Guerra Mondiale, nonché l'ampiezza e la varietà del suo pubblico. Tra la copiosa produzione di Ratzel, le recensioni spaziano dai suoi libri sugli Stati Uniti ai saggi postumi, tra cui varie edizioni di *Völkerkunde*, *Anthropogeographie*, *Politische Geographie*, e i suoi numerosi scritti incentrati sullo Stato e sullo spazio politico. Oltre ai contributi di Paul Vidal de la Blache ed Émile Durkheim nelle loro riviste, hanno contribuito una quindicina di autori di discipline e generazioni successive. Notizie e recensioni compaiono su riviste di geografia, sociologia, storia, scienze morali e politiche e su riviste transdisciplinari d'avanguardia come la *Revue de Synthèse Historique: Roques*, 1904. Sebbene i riferimenti di Ratzel in questo periodo fossero essenzialmente un monitoraggio documentario accademico, includevano anche, ad esempio, il pubblico colto della *Revue des Deux Mondes*. Oltre a diverse opere che dedicarono ampio spazio a Ratzel (Hauser, 1903; Brunhes, 1910; Maunier, 1910; Vallaux, 1911)⁹², questa attività critica si esprime in recensioni, articoli e testi seminali: introduzioni, prefazioni e ammonimenti, in particolare nell'*Année sociologique*. Costruire questo tipo di critica accademica era allora un obbligo metodologico per le scienze emergenti, e come tale veniva assunto dagli studiosi di spicco. Così, nel 1891, l'*Avis au lecteur* (Consigli al lettore) degli *Annales de géographie* sottolineò il significato "essenziale" delle "recensioni critiche", e una "Bibliografia annuale" curata da Louis Raveneau svolse questo ruolo. Questa pratica bibliografica si prestava a letture reciproche tra autori, partecipando così alla co-costruzione di un campo di scienze sociali. L'eccezionale produttività di Ratzel e la varietà dei suoi temi e dei suoi luoghi lo favorirono rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi d'oltre Reno, soprattutto perché questi si dedicavano spesso esclusivamente alla geografia fisica.

⁹² Robic, M. C. Friedrich Ratzel, géographie et sciences sociales en France (1890–1918) – Centralité et distanciations. *Geogr. Helv.*, 78, 2023. P. 158.

In Francia, Ratzel venne apprezzato anche e soprattutto per il suo status di rappresentante essenziale della scienza tedesca, come suggerito dai casi di squalifica di un autore che lo aveva ignorato: come il sociologo e drammaturgo Edmond Demolins. La persistenza di questa ricezione è anche eccezionale, poiché le discussioni su Ratzel continuarono, direttamente o tramite imitatori o critici, ben oltre la sua morte nel 1904. Questo fu il caso *dell'Année sociologique* nel 1910 e nel 1913 e degli *Annales de géographie*, a cui contribuirono il giovane Hückel (1906) e il più anziano Gallois (1918) – per non parlare delle pubblicazioni dell'immediato dopoguerra, in particolare *La Terra e l'evoluzione dell'umanità*, in cui lo storico Lucien Febvre (1878-1956) costruì il dualismo che oppone il "determinista" Ratzel al "possibilista" Paul Vidal de la Blache⁹³.

In Francia furono inoltre significativi gli scritti di due geografi già menzionati in questa trattazione: Jean Brunhes e Camille Vallaux. Essi pubblicarono a Parigi *La Géographie de l'Histoire* nel 1921, opera profondamente influenzata dalla dottrina ratzeliana benché, sicuramente col compiacimento di Almagià, improntata ad una valorizzazione maggiore dell'elemento storico-umano rispetto al suolo. Tale opera rimane, come scrisse il geografo Antonio Renato Toniolo (1881-1955), “un richiamo potente allo studio di quei problemi che hanno la loro base immutabile nelle condizioni geografiche del nostro globo, le quali sono variamente utilizzate dall'uomo nelle diverse tappe della sua evoluzione storica”⁹⁴.

Gli elementi determinanti nella geografia sociale di Vallaux, che mantiene lo stile ratzeliano cercando di ampliare la sua connotazione di Stato approfondendola come “frazione di umanità organizzata socialmente e giuridicamente, abitante un determinato territorio, separato da altri territori e frazioni di umanità pure organizzate”⁹⁵,

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Toniolo, A. R. *I moderni concetti di geografia sociale e politica secondo J. Brunhes e C. Vallaux*, L'Universo, 1923. P. 203.

⁹⁵ *Ivi*, p. 206.

divengono dunque la connessione tra Stato e territorio; Stato, strade e frontiere e, infine, Stato e capitale.

Come scrisse Toniolo a giudizio dell'opera dei Brunhes e Vallaux "preoccupati dalle erronee interpretazioni date in passato ai fatti storici, mediante un troppo rigido determinismo geografico, il Brunhes ed il Vallaux concludono col sostenere *che se la terra dirige la volontà umana, a sua volta l'uomo comanda alla terra*"⁹⁶.

Alla fine degli anni '30, allora di quasi 70 anni, Camille Vallaux testimoniò il suo passato fascino per l'opera e lo stile di Friedrich Ratzel quando era lui stesso allievo di Paul Vidal de la Blache e poi giovane professore:

Sono stato presto, - ben quarant'anni fa - familiarizzato con i lavori di Ratzel. Non me ne scuso. Ratzel era interessante. Questo tedesco scriveva come un francese, - come un francese padrone della sua penna. Con questo intendo che aveva la frase breve, chiara, l'espressione in rilievo e sempre adattata, a differenza di tanti suoi compatrioti la cui penna pesante e confusa scoraggia l'attenzione più docile. E poi, sotto l'influenza dei miei maestri, [...] avevo prima di ogni lettura una profonda deferenza per il professore di Leipzig. Per qualsiasi libro scientifico proveniente dall'Alemia, i professori della Sorbona avevano una beata ammirazione. Erano incantati dalla grandezza dei volumi, dal pesante apparato delle discussioni e dalla massa spaventosa dei riferimenti e delle note. Ratzel mi insegnò quindi la geografia politica, così come la comprendeva (Vallaux, 1939)⁹⁷.

Ad ogni modo, secondo il giudizio di Toniolo, le conclusioni degli autori rimangono troppo generiche e più vicine ad un carattere interpretativo sociale che non puramente geografico.

⁹⁶ Ivi, p. 209.

⁹⁷ Ginsburger, N. *Ratzel contre la géopolitique? Référence allemande et géographie politique dans la géographie française de l'entre deux guerres*. Geogr. Helv., 78, 2023. P. 66.

Ora ci addentreremo nello specifico del contesto culturale italiano per studiare quale fu e continua ad essere l'eredità di Ratzel per la storia della geografia nella nostra penisola.

2.2 Friedrich Ratzel nel dibattito accademico italiano

Quando la battaglia per lo spazio e l'esistenza diventa più forte, percepiamo l'aspetto naturale degli Stati, mentre il loro aspetto legale sembra scomparire.

Rudolf Kjellén

La teoria geografica ratzeliana iniziò ad incuriosire il panorama accademico italiano sul finire del Diciannovesimo secolo proseguendo, con particolare attenzione, per tutta la prima metà del Ventesimo secolo e sino, sebbene con reazioni ben più modeste, ai giorni nostri.

Un primo interprete di Ratzel fu Giuseppe Ricchieri (1861-1926), il quale scrisse numerosi articoli per la Rivista Geografica Italiana, tra cui uno dal titolo *Colonizzazione e conquista*, comparso su un numero della Rivista del 1899.

Il discorso di Giuseppe Ricchieri nel suddetto articolo inizia con una accusa al contesto politico e sociale italiano nonché agli scrittori di scienza e di politica circa una “singolare, funesta confusione sull'essenza, sugli scopi, sui metodi della colonizzazione”⁹⁸. A suo avviso, tra diversi autori considerati, solamente Friedrich Ratzel riuscì nell'intento di distinguere metodicamente, scientificamente e rivelare le cause e le qualità delle questioni coloniali.

Come riporta Ricchieri, infatti, Ratzel, proprio a partire dalla sua *Politische Geographie* pubblicata qualche anno prima, avrebbe dato

⁹⁸ Ricchieri, G. *Colonizzazione e conquista*, Rivista Geografica Italiana, 6, 1899 b, p. 345.

uno sguardo più ampio e compiuto riguardo al tema coloniale essendo stato l'unico a segnare la distinzione tra conquista e colonizzazione:

*È conquista, secondo lui, l'occupazione di un territorio fatta col mezzo delle armi; è colonizzazione lo stabilirsi e il crescere di parte della popolazione di uno Stato sopra un territorio non prima occupato oppure scarsamente abitato, in modo che per tale popolazione immigrata si origina un legame fra i due territori, antico e nuovo*⁹⁹.

La conquista diviene dunque il primo passo verso la totale colonizzazione, ma è sempre bene considerare distinti i due fenomeni finché la seconda non si sia completata.

Nel 1884, poco prima delle elezioni federali e durante l'inizio dell'espansione coloniale tedesca in Africa, Friedrich Ratzel prese la parola durante il primo congresso del Partito Nazionale Liberale a Monaco. Questo partito, che sarebbe stato poi soprannominato "partito dell'Impero" da Heinrich Claß, figura centrale della Lega pan-tedesca, si era schierato con convinzione a favore della politica coloniale, sostenendola fino alla fine della Prima guerra mondiale. Nel suo intervento, Ratzel esprime un senso di disagio nel dover giustificare davanti agli stranieri l'assenza di territori coloniali tedeschi. A suo avviso, tutte le grandi potenze – ad eccezione dell'Italia – avevano già avviato imprese imperiali, dall'Asia ai Balcani. Rimarcò inoltre la scarsa partecipazione popolare alle iniziative dei coloni tedeschi, denunciando l'indifferenza di ampie fasce dell'élite nei confronti del valore strategico delle colonie. Per Ratzel, queste non erano semplici ambizioni economiche o culturali, ma parti essenziali della forza di una nazione, una tappa inevitabile del suo sviluppo.

Evidenziò anche l'inadeguata considerazione riservata a chi promuoveva l'espansione coloniale, anche con motivazioni religiose, come la missione di evangelizzare le popolazioni africane.

⁹⁹ Ivi, p. 352.

Al contrario, i loro sforzi erano spesso ostacolati da critici interni, i cosiddetti *Reichsnörgler*, accusati di essere inutili e sempre pronti a screditare l'Impero.

Ratzel parlava con urgenza: la questione non era più se la Germania dovesse avere colonie, ma piuttosto dove stabilirle e con quali modalità. Come esempio concreto, citò l'esperienza della migrazione tedesca negli Stati Uniti. Lì, l'assenza di un progetto organizzato e sostenuto dallo Stato aveva portato a una rapida assimilazione, con la conseguente perdita della lingua e dell'identità culturale tedesca¹⁰⁰. Anche se alcuni toponimi testimoniavano ancora la presenza dei coloni, secondo Ratzel, quella migrazione spontanea aveva rappresentato un'emorragia culturale, una ferita per la nazione tedesca che lo aveva colpito profondamente già durante un suo viaggio in America negli anni Settanta del XIX secolo.

È fondamentale premettere, a questo punto, avendo inquadrato il sentire di Ratzel sul tema coloniale legato alla Germania, notare come il contesto politico italiano, che qui ci interessa particolarmente, nonché un certo sentire sociale e nazionale comune fu ancora reduce da esperienze negative e cruenti legate alla conquista coloniale e all'esercizio di un potere politico per l'occupazione di spazi vitali extraeuropei; l'espansione italiana d'oltremare, infatti, si compì tardivamente rispetto alle altre potenze europee, anche in riferimento alla spartizione coloniale, nonostante molti italiani fossero già penetrati nel continente dalla seconda metà dell'Ottocento in qualità di immigrati in cerca di lavoro. Numerosi italiani fecero già la storia in quanto esploratori del continente: Carlo Piaggia (1827-1882), Romolo Gessi (1831-1881), Orazio Antinori (1811-1882), ma soprattutto in quanto missionari come Giuseppe Sapeto (1811-1895), Antonio Massaia (1809-1889) e Daniele Comboni (1831-1881)¹⁰¹.

¹⁰⁰ Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. 2023. pp. 108-109.

¹⁰¹ Medici, A. M. Pallotti, A. Zamponi, M. *L'Africa contemporanea*, Mondadori Università, 2017. pp. 153-154.

Tale premessa serve per considerare che la prima presenza italiana in Africa era ancora lontana dal maturare veri e propri interessi coloniali; le prime iniziative mercantili italiane, infatti, nel pieno degli anni Sessanta dell'Ottocento, furono perpetrate da compagnie mercantili, tra cui la genovese Rubattino, e non da interventi governativi in sé e per sé. Fu proprio la Rubattino ad acquisire nel 1869 la baia di Assab, una prima presenza italiana nel Mar Rosso, nell'attuale Eritrea, mentre più a sud, sulle coste somale vi fu una penetrazione della compagnia Filonardi, sempre con interessi commerciali.

A confermare questa preliminare distanza dagli interessi prettamente coloniali furono le politiche del governo Cairoli, nonché il governo Depretis che, nel 1882, decise di non prendere parte alla spedizione in Egitto a fianco alla Gran Bretagna.

Fu tuttavia un garibaldino, il deputato del regno d'Italia Luigi Canzi, tra i primi a sollecitare interessi coloniali in seno alla politica italiana in seguito ad alcune sue dichiarazioni sulla stampa. In seguito, la fondazione di alcuni istituti come la Società Geografica Italiana (1867) e la Società d'Esplorazione coloniale in Africa (1879) servì per incentivare una cultura dell'espansione e un atteggiamento coloniale che la politica italiana iniziò a metabolizzare da questo momento in avanti, in particolar modo dopo il Congresso di Berlino del 1884.

Fu nel 1882 che il governo italiano subentrò nel controllo della succitata baia di Assab, la sinistra di Francesco Crispi fu la vera aizzatrice ed interprete del primo colonialismo italiano¹⁰².

Il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini fondò la prima colonia italiana nel 1890, alla quale diede il nome di Eritrea, che venne da subito compresa come tentativo e trampolino di lancio di una successiva espansione italiana nella regione.

Anche il Trattato degli Ucciali del 1889 concluso tra l'Italia e l'imperatore d'Etiopia Menelik II avrebbe dovuto rappresentare l'inizio dell'ambizione coloniale italiana in Abissinia, ma le diverse

¹⁰² *Ivi*, p. 154.

interpretazioni -dovute a traduzioni discordanti- dell'articolo 17 del Trattato posero alcune ambiguità.

L'Italia, intanto, si appropinquò a proclamare il suo protettorato sullo Stato d'Etiopia notificandolo alle potenze partecipanti dell'Atto di Berlino; Menelik II, invece, opponendosi a tale interpretazione formale decise di denunciare il Trattato nel 1893 dando avvio ad una crisi politica tra i due governi che culminò nella battaglia di Amba Alagi del 1895 dove l'Italia fu amaramente sconfitta.

Di lì a poco, il 1° marzo 1896, nei pressi della piana di Abba Karima, si consumò la disfatta di Adua, corollario naturale della crisi del 1895 tra esercito italiano ed esercito etiopico; da questo conflitto uscì nuovamente vittorioso l'esercito imperiale del negus etiopico comportando la morte di migliaia di soldati italiani nonché di soldati coloniali al servizio dell'Italia, gli ascari¹⁰³.

Le sconfitte subite dall'Italia segnarono la chiusura di un primo progetto coloniale in Africa comportando anche crisi politiche interne in seno al governo Crispi e a tutta la classe dirigente¹⁰⁴, il costo in termini di vite umane di soldati italiani fu elevatissimo perciò in patria iniziò ad essere escluso qualsiasi discorso coloniale per gli anni a seguire e si misero a tacere i lati oscuri della vicenda che continuò a comportare traumi, angosce, ossessioni, ad una lettura etologica e psicoanalitica dello Stato italiano, che sfociarono in modelli di rivendicazione e risposta solo qualche decennio più tardi con l'esperienza governativa del regime di Benito Mussolini.

Il geografo friulano Giovanni Marinelli, che riprenderemo più avanti, colonialista, a differenza di un atteggiamento più anticoloniale di Ricchieri, su tali eventi ebbe a dire in un discorso alla Camera italiana il 24 giugno 1896:

Bisogna convincerci che proprio l'ignoranza di questa disciplina [la Geografia] nel nostro paese, è stata una delle cause principali dei

¹⁰³ Medici, A. M. Pallotti, A. Zamponi, M. *L'Africa contemporanea*, Mondadori Università, 2017. Pp. 155-156.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 156.

*disastri che abbiamo recentemente patiti. Prima di essere stata un errore politico, prima di essere stata una serie di errori militari, la nostra impresa africana è stata un errore geografico*¹⁰⁵.

Tornando ora, dopo questa parentesi storica opportuna che segna sicuramente il sentire dei geografi italiani di quel periodo, alla lettura che Ricchieri dà di Ratzel, egli riprese alcune categorie insite nell'opera ratzeliana riguardanti una classificazione delle colonie.

La prima categoria che Ratzel definì “vere colonie, nelle quali l'occupazione del suolo ha motivi sopra tutto economici”¹⁰⁶ comprende in particolare colonie agricole e minerarie la cui essenza è data dal sovrabbondare della popolazione immigrata in una nazione, una popolazione perlopiù lavoratrice che provvede ad interessi commerciali della patria madre.

La seconda categoria è invece denominata “Colonie originate da motivi d'occupazione di territorio prevalentemente politici”¹⁰⁷ tra cui le colonie di piantagioni e commerciali.

Le “colonie puramente politiche”, infine, comprendono colonie “nelle quali la sovranità nominale si estende su tutto un paese, ma il possesso reale va soltanto fin là dove lo richiedono i bisogni e gli scopi dello Stato”¹⁰⁸.

Ciò che Ricchieri legge e invita a notare è il fatto che le ultime due categorie di colonie *consistono unicamente nel possesso di un territorio da parte di uno Stato, senza che l'emigrazione nazionale vi abbia parte, anzi spesso coll'impossibilità che vi accorrano e si stabiliscano gli emigranti, sia per causa del clima, sia perché il bisogno è di capitali e non di mano d'opera, sia per altre cause molteplici*¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Ricchieri, G. *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*. Rivista Geografica Italiana, 5-6, 1897. P. 264.

¹⁰⁶ Ricchieri, G. *Colonizzazione e conquista*. Cit. p. 353.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 354.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

Per Ricchieri i titoli che Ratzel associa a ciascuna categoria sono “molto infelicemente trovati” e potrebbero indurre all’errore qualora non si indaghi a fondo il contenuto della categoria proposta. L’idea stessa che Ricchieri ha di colonia non deve dare adito ad ambiguità come sembrerebbe accadere nelle definizioni di Ratzel:

Credo che si debba dire colonia un nucleo di individui di una data nazione, stabilitisi in una regione più o meno lontana dal loro paese d’origine: possesso di un territorio soggetto ad uno Stato, ma o disabitato o popolato in assoluta maggioranza da gente etnicamente diversa da quella dello Stato dominatore¹¹⁰.

L’origine delle colonie, dunque, non può che essere la massiccia emigrazione seguita dalla occupazione di territori col fine di trarre vantaggio dalla terra e dal lavoro della popolazione.

Inoltre:

Perché Ratzel chiama la prima categoria “delle colonie nelle quali l’occupazione del terreno ha motivi prevalentemente economici”? Non si possono questi ritrovare anche in altre specie di cosiddette colonie, p.e., in quelle di piantagioni? Secondo me, se uno schiarimento si voglia aggiungere al titolo di colonie propriamente dette, esso non può altro che essere quello di Colonie di emigrazione o colonie di popolazione¹¹¹.

A tal proposito Ricchieri distinse tre sottospecie di colonie inerenti alla prima categoria, ossia *quelle formate da un nucleo di individui, che vivono sul territorio d’uno Stato straniero alla loro nazione*: colonie etniche (quelle che, per esempio, furono le colonie tedesche della Transilvania, di rio Grande da Sul nel Brasile, o le italiane dell’

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ivi*, p. 355.

Argentina); *quelle dichiaratesi indipendenti*: colonie autonome o indipendenti (gli Stati Uniti d'America) e *quelle che fanno parte anche politicamente della madre patria*: colonie politicamente legate alla madre patria (come l'Australia, la Nuova Zelanda, la colonia del Capo rispetto all'Inghilterra).

Rivalutando le altre categorie coloniali di Ratzel, il geografo italiano riscontrò ulteriori dubbi dichiarando di non aver ben compreso la distinzione dei motivi *prevalentemente* o *puramente politici* dell'occupazione.

Mentre per la seconda categoria, comprendendo la natura stessa di quelle colonie -colonie di piantagioni ed industriali- le rinominò *possedimenti di diretto sfruttamento economico*; per la terza categoria continuò a maturare delle incertezze dacché la definizione di Ratzel non diede, secondo lui, degli strumenti sufficienti per la categorizzazione.

Ricchieri, su questo ultimo punto, preferì distinguere *i possedimenti sotto la sovranità diretta di uno Stato*, da quelli *sotto la sovranità mediata*, come i *protettorati*, *stati tributari*, *zone d'influenza*¹¹².

Così facendo lo studioso italiano produsse una propria classificazione e distinzione di colonie e possedimenti, pensò infatti alle *semplici colonie etniche*, le *colonie autonome e indipendenti* e le *colonie politicamente legate alla madrepatria*.

I possedimenti vennero invece divisi tra *territori sotto l'immediata sovranità di uno Stato* e *territori sotto la sovranità mediata di uno Stato*, cioè *protettorati*, *stati tributari* e *zone d'influenza*.

Tali modifiche apportate da Ricchieri, che si rivelano essere un tentativo di chiarificazione della complessità dei concetti, manifestano, ad ogni modo, il maggiore tributo alla Geografia politica di Ratzel, vista dallo stesso autore come un'impostazione che meglio interpreta la realtà dei fatti ed opinioni in tema di geografie coloniali; Ratzel offre, infatti, *la più sicura ed utile base alle considerazioni degli storici, degli economisti e degli uomini politici*¹¹³.

¹¹² Ivi, p. 356.

¹¹³ Ibidem.

Le principali sintesi dei lavori ratzeliani le dobbiamo, tuttavia, ad un geografo friulano profondamente interessato alla divulgazione di Ratzel in Italia: Olinto Marinelli, figlio di Giovanni Marinelli, citato poc'anzi, suo stesso maestro.

Di Olinto Marinelli si è già detto qualche cosa riportando alcune considerazioni in occasione della presentazione degli scritti di Ratzel nel primo capitolo, ma merita qui una parentesi ben più ampia, in quanto fu forse il geografo italiano più sensibile alle tematiche e novità sollecitate da Ratzel e dai suoi scritti.

In occasione dell'uscita della seconda edizione della *Politische Geographie*, Marinelli dedicò un buon articolo di presentazione dell'opera su un numero della Rivista Geografica Italiana del 1903.

Ciò che Marinelli attenzionò al lettore fu proprio come, ancora, l'opera di Ratzel si riconducesse alla teoria evoluzionistica dell'immigrazione di Moritz Wagner in opposizione al darwinismo, sottolineando come la prima causa dell'evoluzione sia la lotta per lo spazio¹¹⁴.

Il concetto di spazio vitale, appunto, stabilisce il fondamento organico dello Stato sul suolo, ed è rappresentato da Marinelli, in perfetta simmetria con Ratzel, come un bisogno vero e proprio; un bisogno per lo spazio abitativo e per il nutrimento quali atteggiamenti tipici di ogni organismo vivente: uno Stato è vitale quando ingrandisce e si distrugge e muore quando diminuisce d'estensione:

*l'ingrandimento dello Stato, benché collegato con aumento di popolazione, non può essere che territoriale. L'espansione non avviene irregolarmente, ma tende verso le regioni di maggiore valore politico e si ripercuote nella forma dello Stato. Il riconoscere il vario valore politico dei territori, rappresenta la massima abilità degli uomini di Stato. Ma il diverso valore politico dei territori ha base principalmente geografica e base geografica l'espansione degli Stati*¹¹⁵.

¹¹⁴ Marinelli, O. *La Geografia politica di Federico Ratzel*, Rivista Geografica Italiana, 5, 1903. P. 272.

¹¹⁵ Marinelli, O. *La Geografia politica di Federico Ratzel*, Op. Cit. P. 274.

“Marinelli sottolineava come fosse il crescente radicamento di una popolazione entro il quadro di un territorio naturale a favorire la nascita dell’individualità storica, facendo della nazione l’apice dello sviluppo politico”¹¹⁶.

*“L’acquisto di spazio è il carattere tipico della vita; ogni aumento della massa organica, ogni accrescimento, ogni propagine si traduce in movimento ed ogni movimento è conquista spaziale”*¹¹⁷, scrisse Renato Biasutti nel 1905, sposando l’idea ratzeliana per cui l’espansione è colonizzazione, un fenomeno tanto biologico quanto economico, come già abbiamo riportato, in una citazione dello stesso Biasutti, a pagina 33 di questo documento.

Tornando a Marinelli, questi ravvide alcuni punti opinabili dell’opera di Ratzel del 1882, ossia del primo volume dell’*Antropogeographie*.

Marinelli ne osservò la forma “spesso oscura”, “l’ordinamento della materia talora confuso”, “l’ineguaglianza dei vari capitoli”, “il legame loro non sempre sufficiente perché ne risultasse una trattazione del tutto sistematica della materia”¹¹⁸. Bastò però la seconda edizione di questo testo per far ricredere Marinelli, essa infatti:

*Rappresenta nell’insieme un’opera eminente e che segna uno dei passi più notevoli della nostra scienza*¹¹⁹.

La sua descrizione dell’opera geografica e dei lineamenti intellettuali di Ratzel appare totalmente elogiativa e riconoscente, nonostante l’osservazione delle sviste che abbiamo rammentato.

¹¹⁶ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia 1900-1943*, Geogr. Helv, 77, 2022. P. 548.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 549.

¹¹⁸ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1, 1905a. p.14.

¹¹⁹ *Ibidem*.

Scrisse infatti Marinelli:

Accanto al merito di avere, nel complesso problema antropogeografico, distinto e delineato i vari elementi, la cui confusione era stata una delle cause principali dello scarso progresso anteriore, molti altri meriti dobbiamo riconoscere al Ratzel fin dall'epoca della prima pubblicazione dell'Antropo-Geographie. Basti qui ricordare quelli: di aver ben chiarito la posizione della geografia fra le altre scienze e quella dell'elemento umano nella geografia e nella storia; di aver sostenuto l'estrema lentezza di molte delle azioni della Terra sull'uomo e quindi l'errore di credere che un popolo sia il prodotto del suolo su cui vive, senza tener conto del tempo dal quale esso vi si trova e degli altri suoli abitati precedentemente, dei contatti e delle mescolanze con altri popoli e dell'acquisto avvenuto in tal modo di caratteri dovuti a regioni anche lontane; di aver mostrato la conseguente estrema difficoltà che la geografia possa spiegare le proprietà corporee e psichiche dei popoli e la necessità quindi che essa limiti generalmente la propria indagine ai loro atti (volontari) ed alle loro condizioni etniche e sociali; di aver provato l'erroneità della comune opinione che un popolo coll'elevarsi della civiltà si liberi sempre maggiormente dalla sua soggezione al suolo, mentre i legami crescono col più intenso e complesso sfruttamento del suolo stesso¹²⁰.

Il dualismo suolo-popolo continua a giocare un ruolo determinante non solo nella geografia di Ratzel ma anche nei suoi ricettori italiani. Come approfondisce Marinelli:

I nuovi popoli col crescere della civiltà s'irradicano sempre più profondamente al suolo, col loro espandersi si differenziano socialmente ed etnicamente e gli uni raggiungono più o meno rapidamente una individualità storica, qualora si sieno sviluppati entro il quadro di un territorio naturale, mentre altri rimangono sempre in

¹²⁰ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*. Rivista Geografica Italiana, 1905. P. 15.

uno stato di irrequietezza, qualora manchi tale condizione, ovvero in quello di un continuo ingrandimento quando e finché vi sia spazio disponibile.

*La influenza dei territori naturali sulla formazione delle nazionalità non dipende tanto dalle frontiere atte alla difesa, quanto ad una somma di proprietà geografiche di cui sono dotate alcune regioni e che rendono possibile una specie di concentramento delle forze storiche, per una migliore utilizzazione dei vantaggi dalle regioni stesse posseduti*¹²¹.

La geografia di Ratzel continua ad essere per Marinelli un metodo nuovo per lo studio dell'umanità dall'alba della sua genesi alle prospettive future. Il progresso dei fenomeni, dei processi, delle condizioni della vita, delle cause e trasformazioni divengono il perno della metodologia della ricerca geografica, ricerca che inizia come conoscenza descrittiva delle forme di vita. Come sostenne Marinelli nel 1902, "Ratzel aveva posto l'antropogeografia come ultimo capitolo della sua biogeografia. [...] Partendo dall'indagine di una dimensione locale e sviluppando un'indagine su scala regionale, la geografia ha dovuto analizzare la distribuzione dei fenomeni e dello stress attraverso il confronto con la loro interazione o la loro associazione"¹²².

Interpretando Ratzel, Marinelli sposò il principio di "coerenza dello spazio terrestre e di tutti gli elementi terrestri correlati"¹²³, per cui tutti i fenomeni corrispondono alle medesime leggi che governano la vita terrestre. La storia sembrerebbe dunque risolversi interamente nella geografia, a ulteriore beneficio dell'espressione di Herder che abbiamo riportato precedentemente¹²⁴, ma Marinelli compì un passo ulteriore fuoriuscendo dalle schematiche semplificazioni che intendono la

¹²¹ *Ivi*, p. 112.

¹²² Proto, M. *Applying Friedrich Ratzel's political and biogeography to the debate on natural borders*. Op. Cit. P. 45.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *La storia è la geografia messa in moto attraverso i tempi*.

filosofia della storia, per lui fuorvianti al netto di uno studio scientifico dei fenomeni.

Mantenendo il rigore metodologico fondato da Ratzel, Marinelli rifletté maggiormente sulla completa sinergia e compensazione tra le forze inorganiche della natura e le forme organiche della vita: “questo equilibrio, inoltre, può essere spiegato dalle leggi della natura e prendendo le metodologie di ricerca delle scienze naturali e della vita e applicandole all'indagine dei fenomeni sociali”¹²⁵. Questo nuovo approccio rompe con una certa tradizione geografica iniziata con Alexander von Humboldt e Carl Ritter nel corso del Diciannovesimo secolo e che prevalse nel panorama accademico italiano prima di Marinelli.

Scrisse Marinelli:

*Il Ratzel poi, nel dare uno sguardo più penetrante sulla storia delle idee finora manifestate intorno alle influenze delle condizioni naturali sull'umanità, ha nuovo motivo di affermare e di precisare la necessità di tenere nettamente distinte le varie categorie di azioni che il suolo può esercitare sull'uomo e di constatare il grave pericolo di credere troppo immediati i rapporti fra un popolo ed il paese su cui esso abita. La falsità di molti degli apprezzamenti fatti su tale argomento anche da uomini di sommo ingegno, consigliano in ciò ad una estrema prudenza e spingono il Ratzel a tenere ancor maggior conto di quanto non avesse fatto prima, della lentezza delle azioni del suolo, della frequente loro influenza solo indiretta, cioè attraverso il medium economico, della facilità del trasporto e della propagazione loro ad altri popoli, e in generale dell'enorme mobilità del genere umano*¹²⁶.

¹²⁵ Proto, M. *Applying Friedrich Ratzel's political and biogeography to the debate on natural borders*. Op. Cit. P.46.

¹²⁶ Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*. Op. Cit. 1905. P. 111.

La nuova comprensione positivista dei fatti posta da Marinelli segna dunque, come detto, una spaccatura col passato pur continuando ad aderire alla macro struttura dell'ordine ratzeliano, ma le nuove percezioni dei geografi italiani dal primo decennio del Novecento in avanti iniziarono ad essere guidate da moventi nazionalisti che stabilirono una prospettiva geografico politica segnatamente orientata allo sviluppo di nuovi studi regionali e delle loro rispettive categorie spaziali: "Più specificamente, è stato questo approccio che ha portato i geografi ad applicare questi modelli spaziali teorici per comprendere la territorialità dello Stato nazionale, lo spazio nazionale e i suoi confini"¹²⁷.

Agli albori della Grande Guerra, con l'ingresso dell'Italia nel conflitto globale nel 1915, tutta l'anima della geografia politica teorica si distinse per la sua importanza. Le teorie di Olinto Marinelli e i suoi tentativi di produrre nuovi contributi per la geografia regionale attraverso l'ammissione di innovative definizioni scientifiche di regione e confine segnarono notevolmente gli esiti del conflitto, al netto, soprattutto, della ridefinizione delle geografie di potere e dei confini politici nazionali. Ciò che Marinelli propose testimoniò tutta l'eredità intellettuale e del lavoro scientifico del padre Giovanni.

La lezione che Marinelli tenne nell'autunno del 1915 divenne un punto di svolta per la geografia politica italiana, da qui, appunto, si ricavò il riconoscimento scientifico di un confine quale conseguenza della definizione di una regione naturale o geografica.

"I confini lineari, quindi, sono arrivati dopo l'identificazione e la rappresentazione di una regione specifica"¹²⁸.

Un'ulteriore interpretazione di Marinelli si orientò sulla ricerca delle possibili cause dei conflitti interstatali, i quali hanno null'altro che cause geografiche; in particolare, il Primo conflitto mondiale fu il risultato delle diverse condizioni geofisiche e antropiche ravvisabili tra

¹²⁷ Proto, M. *Applying Friedrich Ratzel's political and biogeography to the debate on natural borders*. Op. Cit. P.46.

¹²⁸ Ivi, p. 47.

le regioni, ciò compose una buona e scientifica motivazione per la presa delle armi e la conduzione di focolai bellici volti a modellare il nuovo volto geografico dell'Europa primonovecentesca.

La considerazione totalmente ratzeliana della molteplicità di enti organici ed inorganici, nonché di specie e risorse vitali, ambientali e climatiche su un medesimo suolo o territorio portarono Marinelli a postulare una unità geografica che sintetizzasse le relazioni tra la terra e la vita spiegate da diversi strati di ricerca geografica, come la geomorfologia, la struttura fisica del suolo e la geografia dell'uomo: la regione *integrale*.

L'idea della regione integrale partì da un ulteriore approfondimento di quella che Marinelli definì la regione *elementare*, caratterizzata dalla diffusione costante entro un perimetro territoriale di un singolo fenomeno geografico.

La regione *complessa*, inoltre, è caratterizzata dalla unificazione di distinti elementi fisici e biogeografici che costituiscono specifiche entità regionali¹²⁹.

Ad ogni modo, queste analisi intesero perseguire con tenore scientifico un vero e proprio studio regionale che avesse una ampia panoramica geografica e biologica per fornire un'idea generale di ogni situazione territoriale.

Il paradigma di Ratzel, dunque, che insiste sulle condizioni geografiche dello sviluppo degli Stati e della vita, diviene, disse Marinelli nel discorso d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze il 6 novembre 1915, una guida cui, "nelle mire d'espansione territoriale, devono attenersi i supremi reggitori politici e militari di un paese che, come la Germania, è andato orientando le sue direttive politiche verso il più deciso imperialismo"¹³⁰.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Marinelli, O. *La Geografia in Italia*, Rivista Geografica Italiana, Gen. 1916, I, pp. 6-7.

Fu proprio nel periodo 1905-1914 che ebbero luogo le principali traduzioni della produzione letteraria ratzeliana. L'interesse in Italia per Ratzel, proprio grazie a tale maggiore accessibilità alle fonti- particolarmente lampante nel periodo tra il 1905 e il 1909- non contagiò solo il ceto intellettuale di un certo indirizzo scientifico ma anche, come detto in precedenza in merito alle conclusioni di Giuseppe Ricchieri, il ceto politico e la classe dirigente italiana del primo decennio del Novecento che cercava di fondare le proprie ragioni espansive su criteri scientifici, attendibili, originali, positivi.

Abbiamo già detto come l'esperienza traumatica della disfatta di Adua e prima ancora quella di Amba Alagi abbiano segnato la psicopatologia della Potenza italiana, che angosciata dovette rinunciare a concorrere con le altre potenze europee nella spartizione del Corno d'Africa, ora è essenziale ripercorrere, seppur brevemente, il quadro politico della situazione italiana innanzi alle nuove prospettive coloniali.

2.3 Metabolizzare la crisi, elaborare il riscatto

Il primo decennio del XX secolo appare, dunque, un periodo determinante per ritrovare nuove ragioni a favore dell'impresa espansionistica italiana.

Venne fondato a Roma, nel 1906, l'Istituto coloniale, mentre qualche tempo prima lo spirito nazionalista di Enrico Corradini animò una campagna di promozione dell'attività coloniale “per un radicale rinnovamento nazionale”¹³¹.

Il giurista Enrico Catellani in un suo intervento all'Istituto Coloniale del 1907 trovò un compromesso tra le idee ratzeliane e il nazionalismo di Corradini; Catellani ammirava la geografia di Ratzel e le tesi del geografo inglese Halford Mackinder (1861-1947) che, insieme al modello scolastico di Germania e Giappone, divennero modelli da perseguire per un'efficiente educazione del popolo: “per agire patriotticamente, dovete abituarvi a pensare geograficamente”¹³².

Tanto in Giovanni Marinelli quanto in Catellani riscontriamo, dunque, come il sapere geografico giochi un ruolo decisivo nella conduzione dei processi politici, di più, l'espansione coloniale divenne necessaria proprio sulla base dei riferimenti scientifici e positivisti importati dalle regole di Ratzel; un'espansione che non permetta all'organismo statale di morire su sé stesso atrofizzandosi e paralizzandosi in un campo territoriale insufficiente al proprio sostentamento.

Le idee di Corradini furono fondamentali per sostenere una retorica dell'espansionismo italiano, che ripescando dal passato classico e imperiale il modello del *Mare nostrum*, videro la nazione italiana quale

¹³¹ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia, 1900-1943*. Geogr. Helv., 77, 2022. P. 549.

¹³² *Ibidem*.

una grande proletaria con un grande bisogno di espansione; la Libia divenne quello spazio aldilà del mediterraneo potenzialmente in grado, avrebbe detto Ricchieri, di rispondere alla svolta demografica italiana, sebbene, come suggerì il geografo Goffredo Jaja (1874-1950), con probabilità di popolamento piuttosto utopiche del continente africano. La Grande Guerra fu decisiva non solo per la riedificazione dei confini politici europei e dell'Italia, ma anche per le nuove interpretazioni che la geografia di Ratzel ha subito. Quei riferimenti concettuali venivano adoperati per giustificare e spiegare le cause del conflitto e l'interventismo dei vari Stati; la differente densità demografica, disse Goffredo Jaja, sarebbe stata una possibile causa del conflitto, perché dipendeva “da necessità e da circostanze di ambiente naturale e sociale”, rispondendo al “bisogno d'espansione” dei “popoli giovani”¹³³ alle prese con confini nazionali ristretti e limitanti per l'accaparramento di risorse economiche funzionali al sostentamento dei bisogni dell'intera popolazione, quelle stesse necessità economiche che, come abbiamo visto precedentemente, divennero focali anche nella geografia determinista di Arthur Dix. Ciò trovò conferma anche nello statistico italiano Corrado Gini (1884-1965) che all'alba del conflitto, dichiarò: “si guerreggia perché le nazioni più giovani, accrescendosi in misura maggiore e non potendo espandersi in modo adeguato entro gli attuali confini, si trovano più e più a disagio, e, aumentando in forza, vantano sempre nuovi diritti”¹³⁴.

Ad insistere su questo punto fu il geografo Francesco Musoni (1864-1926) in un discorso pronunciato agli ufficiali del Comando Supremo in zona di guerra il 1° marzo 1917 e pubblicato sulla Rivista Geografica Italiana.

Egli ritenne, infatti, che:

¹³³ Jaja, G. *I fattori geografici della guerra attuale*, La Geografia, 9–10, 1914. Pp. 349–373.

¹³⁴ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia, 1900-1943*. Op. Cit. p. 550.

La guerra, in sostanza, non è altro che una delle forme di lotta per l'esistenza comuni a tutte le specie vegetali e animali, sia considerate nei singoli individui, come nelle loro associazioni grandi e piccole, quali, parlando degli uomini, le famiglie, le tribù, i popoli, le nazioni, gli stati.

Più nello specifico, detta Musoni, per gli Stati:

Tale forma di lotta si esplica colla tendenza a spostare confini ritenuti malsicuri, ad allargare domini ristretti e insufficienti, ad espandersi a danno delle genti limitrofe, ad aprirsi più comodi sbocchi sul mare, a procurarsi nuove vie di comunicazione; consiste insomma in ciò che gli antropogeografi chiamano la lotta per la conquista dello spazio¹³⁵.

Arrestare lo sviluppo e l'espansione significherebbe per lo Stato regredire, è il progresso l'elemento di forza, la non espansione significa decadenza.

Proprio questo fece di Musoni uno dei più influenti teorici a spronare la politica italiana verso una espansione nel mediterraneo, intrapresa qualche anno dopo dall'Italia fascista. Questo quadro logico si esplica proprio grazie al riferimento vivo che l'autore fa a Friedrich Ratzel:

La tendenza ad abbracciare territori sempre più estesi- scrive il Ratzel- è nell'essenza stessa del progresso ed è elemento di forza per i popoli, di cui facilita l'incremento e assicura la preponderanza sotto forme, analogamente a quanto avviene nel campo biogeografico; dove, per esempio, si osserva che la fauna dell'emisfero boreale respinge quella dell'emisfero australe, in confronto della quale dispone di uno spazio più vasto. Giudicando come campate in aria le teorie relative al progresso che alcuni vorrebbero continuo, altri saltuario, questi a

¹³⁵ Musoni, F. *Cause ed aspetti, specialmente geografici, del presente conflitto europeo*, Rivista Geografica Italiana, 3-4, 1917. P. 113.

*onde, codesti a spirale, la realtà geografica dimostra il movimento storico non esser altro che uno spostamento ininterrotto verso spazi sempre nuovi, un passare continuo da un territorio all'altro*¹³⁶.

Questi spostamenti divengono, dunque, la causa delle guerre. La differenziazione territoriale per localizzazione geografica, bellezza e ricchezza di risorse- che porta ad una valutazione dei territori proprio quali serbatoi geografici di ricchezza- attrae singoli popoli e politiche. Non possiamo ovviamente ignorare, tenendo salda la nostra ottica organica, le ragioni psicologiche della guerra custodite dallo Stato.

Il metodo militare è infatti parimenti sia psicologico sia guerriero, direbbe il teorico militare cinese Sun Tzu (544 a. C- 496 a. C) nel suo *L'arte della guerra* (IV secolo a. C), in lui persistette l'idea che il metodo militare dovesse anche librarsi sull'inganno e sull'astuzia nell'obiettivo di prendere tutto ciò che è sotto il cielo per una vittoria totale a contemplazione di quella che egli definì un'arte della strategia offensiva vera e propria. Secondo la visione della guerra che presentò Musoni nella occupazione di un territorio vincono i più vigorosi mentre i deboli ne sono addirittura assorbiti e portati a subire il dominio dei primi, qui ritengo richiamabili alcuni concetti del generale prussiano Carl von Clausewitz (1780-1831) per cui egli pensò sempre ad una vittoria per l'annientamento, ottenibile dallo scontro diretto con l'esercito avversario che deve essere sbaragliato fino alla sua completa distruzione.

Esiste, tornando a Musoni, e di fatto tornando anche ai pilastri ratzeliani e della letteratura antropogeografica, un nesso costante tra crescita economica ed espansionismo, come pure tra espansionismo politico-territoriale e crescita demografica:

Noto è come i popoli maggiori, ossia quelli formati nei grandi ambienti geografici, i quali hanno già risolto, più o meno, per proprio conto il problema delle autonomie nazionali, in seguito all'ognor

¹³⁶ *Ibidem.*

*crescente sviluppo economico e demografico, si siano dati in oggi alla politica dell'imperialismo*¹³⁷.

Questo diviene però, scrive il geografo friulano, un aspetto puramente naturale. In altre parole, queste politiche di sopraffazione che avversano i diritti dei “popoli minori” sono dettate da quelle leggi organiche cui ogni essere biologico, in questo caso lo Stato, deve obbedire nella lotta per l'esistenza, nella lotta per lo spazio. L'arresto di sviluppo, come detto, è regresso, decadenza, cedimento, impotenza, morte.

Musoni fornì una panoramica piuttosto dettagliata della stagione imperialista europea valutando comparativamente le varie potenze europee. L'Inghilterra, ad esempio, avrebbe un destino imperialista a causa della sua posizione strategica e delle flotte marittime chiamate a sorvegliare i suoi possedimenti e capaci di sopraffare qualsiasi flotta nemica.

Ciò che contraddistinse invece la Francia, disse Musoni nel suo discorso, fu l'elevato grado di civiltà cui corrispose inevitabilmente una spinta ambizione politica rivolta sia al mare sia alla terraferma. Per mare, non poté ascendere alla competizione marittima con la potenza oceanica britannica, mentre per terra, riscattò i suoi sforzi espansionistici in Africa settentrionale penetrando nelle aree con minore resistenza etnica.

L'Italia, invece, “trovava ancora aperta alla sua espansione politica, impostale da una popolazione estremamente prolifica”¹³⁸ una tendenza a costruire un dominio sull'Adriatico nonché rapporti economici con la Penisola Balcanica.

La Germania industriale degli Hohenzollern discese molto dopo alla competizione coloniale a causa della sua unificazione tardiva rispetto agli altri Stati europei, ma trovò resistenza nel suo espansionismo nello slavismo che gravitava intorno alla potenza russa alla quale rispose attraverso una decisiva strategia marittima, con cui la Germania si

¹³⁷ *Ivi*, p. 117.

¹³⁸ *Ivi*, p. 118.

procurò un enorme vantaggio sulla Russia: “Onde la crescente febbre agli armamenti navali e il rapido sviluppo dato dalla sua marina mercantile; onde la rapida, vertiginosa ascesa nel movimento delle sue esportazioni, proporzionalmente assai maggiore che non quello dell’Inghilterra, e la spietata concorrenza ai prodotti industriali di essa su tutti i mercati del globo”¹³⁹.

È chiaro come queste rivalità insistettero nel sistema internazionale degli Stati moderni, e alla luce degli ultimi processi di unificazione territoriale in Europa, fossero alla base di alleanze e tensioni che ressero momenti di pace, pace che la ricerca di nuovi equilibri e di spazio fecero degradare in brevissimo tempo aprendo la più grande catastrofe del Novecento.

La Germania è posta, nella lettura di Musoni, come principale imputata di questo “orrendo cataclisma” lanciando ad una guerra fratricida i popoli balcanici che le avrebbero ostruito la via per l’Asia Minore, trascinando così nel baratro le altre potenze vulnerabili, tra cui Russia e Francia: “tale duplice intervento la Germania aveva forse previsto e s’era preparata a fronteggiarlo: ma fu supremamente ingenua calcolando sul non intervento dell’Inghilterra e sull’appoggio o, per lo meno, sulla benevola neutralità dell’Italia”¹⁴⁰.

La Grande Guerra ebbe dunque due aspetti originari fondamentali, da un lato, la lotta del germanismo contro lo slavismo per l’egemonia sull’Europa continentale; dall’altro, la tensione tra Inghilterra e Germania per la supremazia economica sul mondo. Non è difficile credere come, inevitabilmente, la Germania non poté ottemperare a questi destini anche perché fidava ingenuamente sulla neutralità dell’Italia che, invece, fece anch’essa valere le proprie ragioni geografiche e politiche: “ Infatti, i più che trent’anni di alleanza cogli imperi centrali che ci erano stati imposti, oltreché dal malaccorto contegno della Francia, da ragioni di politica interna, nonostante mal vi consentisse l’opinione pubblica, se, assicurandoci un lungo periodo di

¹³⁹ *Ivi*, p. 120.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 121.

pace, ci avevano permesso quell'ascensione economica, demografica e civile grazie a cui potemmo entrare nel novero delle grandi Potenze, ci avevano pure dato frequenti occasioni di constatare che i nostri interessi erano in contrasto con quelli dei nostri, non amici, ma alleati d'occasione"¹⁴¹.

Ancor di più, la via al Mediterraneo della Germania impossibilitata sia dal lato orientale- per il peso della polity russa-, sia da quello occidentale- per la pervasività del potere francese e britannico-, dovette sfogarsi nel corridoio Adriatico, punto critico, debole e vulnerabile che provò non poco la nostra Penisola.

Proseguì infatti Musoni nella sua relazione:

*Ora il nostro Paese, che per tanti anni aveva dovuto rimanere spettatore passivo di atti che si compivano a suo danno, non appena i due Imperi del Centro si levarono la maschera, cercando mediante un audace colpo di mano di rompere a proprio vantaggio l'equilibrio balcanico, colla più flagrante violazione di patti sanciti, vistosi inopinatamente sciolto da qualsiasi impegno di alleanza, prese subito nell'odierno conflitto quella posizione che ragioni storiche, geografiche, politiche e morali gli imponevano*¹⁴².

Ravvedo un enorme significato nelle ultime due righe di questa citazione, diviene infatti semplice trovare un sunto efficace di quanto detto in precedenza, nonché dell'impostazione ratzeliana assorbita da Musoni. Una potenza incarna un raziocinio utile ai propri scopi, portando con sé la propria storia, il proprio trascorso, la propria esperienza, i propri traumi e paure per metabolizzarne gli effetti e rispondere alle nuove condizioni politiche, ma il tutto relativamente alla

¹⁴¹ *Ivi*, p. 122.

¹⁴² *Ivi*, p. 123.

geografia, a quanto territorio e spazio comunicano, distinguono, rappresentano.

Ciò è ulteriormente fagocitato dalle riflessioni successive, che invitano ad approfondire ulteriormente l'analisi qui proposta sullo spazio vitale:

La scarsa ricchezza della Penisola, con un suolo in gran parte montuoso, la cui fertilità, per la mancanza di piogge estive, è assai inferiore a quella decantata dai poeti, con un sottosuolo, geologicamente recente, povero di minerali atti a promuoverne un considerevole sviluppo industriale, mentre per converso vi sovrabbonda la materia umana, impone allo stato italiano la necessità di cercare fuori dei propri confini, nelle terre d'oltremare, l'incremento alla sua ricchezza economica, e l'esteso litorale gli indica le vie marittime come le meglio atte a condurlo verso maggiori e più alti destini¹⁴³.

Ma l'Italia dovette lottare per il possesso dell'Adriatico su cui vanta diritti ereditati dalle precedenti formazioni politiche, diritti che, peraltro, le sono assegnati dalla stessa geografia. L'Adriatico venne definito da Musoni come la "continuazione geografica del bassopiano padano" che col tempo divenne, in seguito alla nuova morfologia plasmata dai fiumi, una continuazione anche orografica.

La "eccessività" dell'elemento slavo divenne un problema non da poco ai confini orientali dell'Italia; tale argomento non solo giustifica una politica di potenza ma anche la ricerca di elementi etnografici che la sostengano, le aree della Dalmazia infatti godettero, come dichiarò convintamente Musoni, di una "classe depositaria d'ogni ricchezza e cultura, quella che dà l'impronta etnografica al paese, dominandolo economicamente ed intellettualmente, l'italiana"¹⁴⁴.

Un'Italia privata della Dalmazia sarebbe un'Italia privata del suo polmone essenziale:

¹⁴³ *Ivi*, p. 122-123.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 125.

*Il ricongiungimento di essa alla madre patria è conditio sine qua non perché la medesima possa aspirare all'incontrastato dominio dell'Adriatico e al completamento di quei confini naturali e militari senza cui non può esservi sicurezza per uno stato*¹⁴⁵.

Il dominio commerciale ed economico su queste aree e dunque i rapporti commerciali con la penisola balcanica divennero la prima spinta motivatrice dell'espansione italiana nell'ambito del primo conflitto mondiale. Replica Musoni:

*Finalmente il possesso della Dalmazia e il dominio dell'Adriatico sono indispensabili alla nostra penetrazione economica nella Penisola Balcanica, la quale, in una fase di rinascenza storica appena incipiente, è destinata ad assorbire una sempre maggior copia di prodotti industriali ed a diventare mercato di lucrosi commerci: commerci cui l'Italia ha diritto di partecipare non fosse altro per ragioni di posizione geografica*¹⁴⁶.

L'attenzione di Musoni si rivolse anche ai possedimenti italiani in Africa, segnalando l'esigenza di ridefinirne i confini per ampliare la sfera d'influenza di Roma a scapito degli altri competitor europei.

Il mare di sabbia della Libia venne definito come una “grandiosa e redditiva colonia di sfruttamento”, a replicare come l'Italia non potesse essere altro che una potenza esclusivamente mediterranea, come confermò anche, entro ovviamente questo schema di potere, Mussolini definendo il 26 marzo 1939 il Mediterraneo come “uno spazio vitale per l'Italia”¹⁴⁷.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 126.

¹⁴⁷ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia, 1900-1943*. Op. Cit. p. 552.

Prosegue il geografo:

Imprigionata nel mare che fu già interamente di Roma, di cui l'Inghilterra tiene oggi in mano ambe le chiavi, Gibilterra e Suez, senza alcuna finestra sull'Oceano, è nel bacino del mare stesso che dovrà crearsi l'ambiente atto a fornirle quanto non riescono a procurarne un'agricoltura ancora insufficiente e un sottosuolo privo di minerali, e ad accogliere, meglio di quanto non sia in grado di fare l'Africa, le masse dei nostri emigranti, i quali non è decoroso né utile debbano continuare a esercitare all'estero la professione di servi¹⁴⁸.

Al netto dei commenti all'intervento di Musoni che qui propongo possiamo constatare, dunque, che ciò a cui guardò Musoni, manifestando un linguaggio puramente determinista ereditato dalla dottrina di Ratzel e dei suoi scritti, fu la ricerca di un coerente quadro organico dell'essere statale, ponendo in evidenza le diverse relazioni tra condizioni geografiche, etnografiche, biologiche, economiche, politiche, sociali e psicologiche, come lui stesso disse, che rinvigorirono e tutt'ora rinvigoriscono le ambizioni dei popoli e delle entità territoriali sovrane nella lotta per l'accaparramento di spazio, vita e risorse.

Solo un anno prima all'intervento di Musoni, Roberto Almagià, in un noto articolo pubblicato su *La Geografia*, ebbe a riconoscere come i concetti espressi da Ratzel, non solo in seno alle sue più celebri opere, ma anche in virtù di opere essenzialmente meno note come, ad esempio, *Das Meer als quelle der Völkergröße* (Il mare come fonte della grandezza dei popoli) del 1900, trovarono applicazione nella politica di espansione della Germania; anche perché il principio teorico della lotta per lo spazio non si scalza, disse Almagià, da quella valutazione politica di Ratzel essenzialmente pangermanista.

¹⁴⁸ Musoni, F. *Cause ed aspetti, specialmente geografici, del presente conflitto europeo*, Op. Cit. P. 127.

La comunicazione di tali dottrine alle classi colte della Germania del tempo creò, di fatto, quella condizione di sentimenti e pensiero che condusse sino al primo conflitto mondiale. Scrisse Almagià:

*Per il progresso generale della scienza geografica, l'opera di Ratzel ha importanza soprattutto come opera di sistemazione, [...] per la Germania ebbe grande importanza anche la sua opera di maestro, [...]. Il Ratzel è, bisogna dichiararlo, una mente essenzialmente tedesca*¹⁴⁹.

Una mente non facile da leggere ed interpretare, ciò spiega, infatti, come i postulati ratzeliani passarono alla diffusione soprattutto attraverso rielaborazioni dei suoi concetti che non da una diffusa e autonoma lettura della sua stessa prosa, sovente faticosa e financo ingrata.

In Italia, come abbiamo detto abbondantemente, la veicolazione della dottrina di Ratzel passò, soprattutto, per Olinto Marinelli, accompagnata anche da alcuni lavori sulla distribuzione della popolazione in relazione all'ambiente fisico, ispirati al geografo tedesco, prima della traduzione definitiva della Geografia umana.

È veramente curioso ed essenziale constatare, per chi compie studi geografici, come qualsiasi valutazione sulla teoria di Ratzel prescinda ogni discorso geografico-politico dei postumi. Come scrisse Aldo Sestini in un articolo del 1980, "Al Ratzel i nostri geografi s'ispirarono largamente nelle loro prime ricerche di geografia umana"¹⁵⁰.

Renato Biasutti, di cui si è parlato nel primo capitolo, sentì segnatamente l'eco delle idee ratzeliane, ricercando sempre un filo conduttore tra questi teoremi e gli ambiti della geografia umana e dell'etnologia.

¹⁴⁹ Almagià, R. *La Geografia Umana*, La Geografia, 8-9, 1916. Pp. 378-379.

¹⁵⁰ Sestini, A. *Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia*. Rivista geografica Italiana, 87, 1980, p. 316.

Scrisse infatti in un'occasione di voler iniziare:

Una rapida rassegna delle idee espresse nella letteratura scientifica degli ultimi tempi sul tema delle relazioni tra ambiente fisico e l'uomo. Tema, che ha attratto molti scrittori da molti campi diversi del pensiero, ed ha per noi geografi un interesse capitale, perché affaccia alla geografia un campo d'indagine in cui essa non sia una disciplina puramente descrittiva, né una semplice appendice di qualche scienza naturale. È divenuto invero convincimento generale, ora, che l'Antropogeografia, quella sezione cioè della nostra scienza che ha per oggetto lo studio dei fenomeni umani, per possedere un contenuto proprio e leggi particolari da ricercare, abbia ad affrontare risolutamente il problema suaccennato e porre, con la soluzione di esso, un legame tra il mondo fisico e il mondo storico, che sembrano svolgersi sulla superficie terrestre separati e remoti¹⁵¹.

Proseguì Biasutti:

Nonostante che molti ne abbiano parlato, solo il Ratzel ne ha data una trattazione metodica, dedicandovi la maggiore e migliore attività sua di geografo e di pensatore¹⁵².

Una stima, un'influenza che inondarono da subito le idee di Biasutti, specialmente in tema di colonizzazione, conquista, espansionismo:

Società dissimili colonizzano differentemente, paesi dissimili piegano l'attività di una società medesima a dissimili forme.

Ancora:

¹⁵¹ *Ivi*, p. 317.

¹⁵² *Ivi*, p. 318.

La colonizzazione è una delle forme di accrescimento di tutti gli aggregati umani.

Oppure:

La lotta per il potere e la lotta per il lavoro sono ancora due forme di una più vasta e generale: lotta per lo spazio¹⁵³.

Ma un passo fondamentale sui canoni deterministi è evincibile da qui:

Le razze, come le flore e le faune, hanno limiti climatici e geografici determinati; le razze hanno relazioni geografiche poiché le cause principali che diressero il loro divenire sono geografiche, come quelle che consistono non solo nell'azione selettiva dell'ambiente su qualche carattere fisico, ma anche e soprattutto nell'azione determinatrice e regolatrice che le condizioni e le forme dello spazio terrestre hanno offerto al moto degli uomini¹⁵⁴.

Tale metodo d'analisi dei fenomeni biogeografici fu particolarmente evidente in alcuni scritti di Biasutti, come la *Situazione e spazio delle province antropologiche nel mondo antico* del 1906, *L'azione delle correnti oceaniche sulle migrazioni etniche* del 1909, gli *Studi sulla distribuzione dei caratteri antropologici* del 1912 e *La colonizzazione delle terre aride* del 1914. Quest'ultima opera sembrerebbe proprio offrire una rappresentazione fedele di quelle logiche evolutive dello Stato territoriale quale ingordo divoratore di spazio ai fini del proprio sostentamento, dacché l'idea di colonizzazione di cui parla Biasutti è essenzialmente una mera presa di possesso delle terre aride e semiaride ove vengono ad intrecciarsi culture, generi di vita e condizioni geografiche. Anche in Renato Biasutti, dunque, il passaggio del nostro Ratzel sembra lasciare un'abbondante messe di idee, opinioni, fatti che

¹⁵³ Ivi, p. 320.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

introdussero il geografo italiano ad una vera e propria geografia dell'uomo.

Degne di nota, circa la ricezione di Ratzel nel dibattito accademico italiano, sono, inoltre, gli spunti del geografo Paolo Revelli (1871-1956) presentati in diversi articoli sul Bollettino della società Geografica italiana del 1918-19. Egli non si limitò ad una frugale esposizione dei contenuti della *Politische Geographie*, ma cercò di ritrovare nella più ampia tradizione culturale italiana elementi che, in un modo o nell'altro, potessero comunicare con essa.

Secondo Revelli il quadro concettuale di tutta la Geografia politica di Ratzel doveva giungere alla conclusione che “la causa prima dell'evoluzione è la lotta per lo spazio” e ciò significa “affermare l'importanza che alcuni germi della dottrina evoluzionistica hanno rispetto alla concezione ratzeliana essenzialmente biologica”¹⁵⁵. Perciò tutta la *Politische Geographie* è a dimostrazione che tutta la metodologia della geografia politica è di carattere puramente geografico, a fondamento di una disciplina a sé stante che emula solo alcuni aspetti dalla Scienza politica.

Tutta la pressione espansionistica dello Stato si esercita sui confini, veri e propri organi dell'intero organismo, in quanto lo Stato è, come gli altri fenomeni biologici, una forma di diffusione della vita sul territorio.

Scrisse Revelli:

È merito di Ratzel aver chiarito, a questo riguardo, un punto fondamentale: che la guerra, ch'egli considera, sotto il riguardo geografico, come un moto violento materiale e forzato di grandi masse umane da terra a terra, restituisce, per così dire, anche a quella particolare serie di confini geografici che noi chiamiamo politici, questo loro carattere zonale, nel senso che lo rivela alla generalità usa

¹⁵⁵ Revelli, P. *Le origini italiane della geografia politica*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 3-4, 1918, p. 226.

*a considerare comunemente come vera e propria entità la linea divisoria tra Stato e Stato, che è in sostanza un simbolo della interferenza di due spazi politici, e non soltanto un simbolo cartografico*¹⁵⁶.

Tratteggia ancor più fermamente Revelli:

*La lotta per lo spazio, che è per Ratzel la causa prima dell'evoluzione di tutte le forme vitali terrestri, nella trattazione delle condizioni geografiche in cui si svolge la guerra, come in quella del commercio la cui storia ha per sfondo la progressiva conquista dello spazio terrestre, la vittoria contro tutte le forme di difficoltà contrastanti all'espansione dell'elemento umano trovano una documentazione evidente*¹⁵⁷.

L'opera ratzeliana risultò dunque essere, a suo giudizio, la prima occasione in cui la situazione politica riceve una sistemazione compiuta che, insieme alla situazione naturale dello Stato, e quindi dei suoi caratteri geomorfologici, si articola in tematiche più complesse come la geografia coloniale, storica e amministrativa.

Ciò che Revelli segnalò fu essenzialmente un grande coraggio associato alla persona di Ratzel, non solo per le difficoltà che il geografo tedesco avrebbe intercettato nell'ideare il suo sistema, ma anche per l'essersi, talora, affidato a semplici intuizioni che non avevano un riscontro empirico immediato e che fecero della sua opera uno schema originale ed innovatore.

L'espressione riportata poc'anzi, in riferimento a quel pronunciamento del duce del 1939, per cui il Mediterraneo sarebbe "uno spazio vitale per l'Italia", traspose la raffinata intuizione geografica di Ratzel in uno strumento di propaganda politica che infiammò geografi, demografi, economisti, giuristi, politologi e intere folle in un'Italia alle porte del Secondo conflitto mondiale.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 228.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940 fu sostenuta da una retorica popolare, incentivata dalle istituzioni autocratiche, incentrata proprio sul concetto di spazio vitale, principale precursore delle logiche espansionistiche dominanti.

La confusione tra *lebensraum* e spazio vitale fu, tuttavia, una costante in Italia: l'idea di spazio vitale fu letta molto alla luce di fattori economici, mentre il tedesco *lebensraum* fu sempre più spesso assimilato all'idea di Grande spazio (*Großraum*), che appartenne per lo più ad una tradizione giuridica che intese fornire, puntualmente, “una giustificazione spaziale per l'espansione dello stato nazionalsocialista, per la Germania per dominare una regione geografica più ampia e per i nazisti per prendere il controllo del mondo”¹⁵⁸.

Ciò con cui questo strumento teorico venne strumentalizzato fu l'esigenza governativa di ristabilire un ordine postbellico mediante la ridefinizione di quello naturale e lo sradicamento di quello artificiale a beneficio dello Stato dominatore e della sua popolazione.

Non vennero meno le influenze della Germania nazionalsocialista, del giuspositivismo schmittiano- già rammentato nel primo capitolo- e dalle dottrine geopolitiche che videro in Karl Haushofer e nella rivista da lui fondata, la *Zeitschrift für Geopolitik*, i principali riferimenti teorici : “Le idee di Haushofer furono importate da un giovane geografo triestino, Ernesto Massi, che le sottopose con successo al suo maestro, Giorgio Roletto”¹⁵⁹ , di lì nacque la tradizione geopolitica italiana che influenzò notevolmente la stagione politica italiana dagli anni Trenta in avanti.

L'eterogeneità della proposta intellettuale circa il dibattito sullo spazio vitale, come detto, portò opinioni altrettanto diversificate che segnarono solamente una qualche vaghezza di ciò che si volesse rappresentare con

¹⁵⁸ Barnes, T. J. Minca, C. *Nazi Spatial Theory: The Dark Geographies of Carl Schmitt and Walter Christaller*. Annals of the Association of American Geographers. 2012. P. 2.

¹⁵⁹ Bassoni, N. *Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*, Studi Storici, 56, 4. 2015. P. 913.

tale espressione, anche stando alla denuncia che su questo maturò il geografo Bruno Nice (1916-1993).

Alcune problematiche emersero dal fatto che, innanzitutto, l'Italia versò nel ruolo di debitrice teorica di una Germania portatrice di innovazioni culturali originali in tema di geografia politica e geopolitica, come abbiamo abbondantemente sottolineato in tutto l'arco di questo elaborato. In primo luogo, la rielaborazione italiana del concetto di Lebensraum, va detto, fu molto vicina "all'originale versione biogeografica formulata da Ratzel"¹⁶⁰ ossia -come oramai è chiaro- a quella legge biologica che governa tutti gli esseri viventi verso l'espansione e la conquista dello spazio funzionale alla vita, a giustificazione scientifica dei criteri espansionistici e di dominio alla base delle potenze europee e a fondamento razionale dello spazio vitale. "In tutte le sue declinazioni, il concetto di spazio vitale implicava l'ampliamento delle fonti di approvvigionamento alimentare e di materie prime a cui i popoli sani avevano diritto, e acquisiva pertanto un'immediata dimensione economica"¹⁶¹, la dimensione economica, che abbiamo detto essere spinta costante dell'espansione dell'organo statale, si sostiene sul dualismo tra popoli che hanno tutto e popoli privi di tutto da un lato, e sulla dicotomia tra spazio vitale e spazio autarchico dall'altro, per cui la battaglia per lo spazio vitale si sarebbe conclusa con una lotta per l'indipendenza, formale e sostanziale, dei popoli dominatori.

Pertanto, lo spazio vitale fu da intendersi proprio come quello spazio funzionale alla legittima e naturale esistenza dello Stato e alla sua ricerca di autonomia, indipendenza, autarchia e autosufficienza su un territorio sufficientemente vasto per la differenziazione economica e per ottemperare alle esigenze della popolazione e della crescita demografica mediante la produzione di massa e la divisione sociale del lavoro.

¹⁶⁰ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia, 1900-1943*. Op. Cit. p. 553.

¹⁶¹ *Ibidem*.

Su tal punto offrì una prospettiva interessante l'economista Jacopo Mazzei (1892-1947) su un numero della Rivista di Studi Politici Internazionali del 1941:

Siamo di fronte al problema della organizzazione politica e politico-economica degli spazi vitali, problema di fronte al quale io non mi sento di formulare qualche cosa di preciso. Ma qui basti dire che potrà essere organizzata con possibilità molto maggiori di quelle che esistono nel semplice ambito interno dei singoli stati. Mi pare che si possa affermare che se nel campo mondiale alla ripresa della piena mobilità dei fattori della produzione potranno opporsi difficoltà e dubbi, nel campo invece dello spazio vitale, tale mobilità del lavoro e dei capitali dovrebbe essere piena, in modo da dar ai rapporti reciproci fra i paesi un carattere unitario sempre più avvicinantesi al tipo interno (piena mobilità dei fattori stessi). Dovrebbe questa, mi pare, essere una caratteristica essenziale degli spazi vitali, caratteristica che non potrebbe, non essere accompagnata da una legislazione sociale etico-giuridico-corporativa. Questa mobilità internazionale dei fattori della produzione in ogni modo favorita, guidata e tutelata all'interno di «spazi vitali» costituenti come abbiām visto una continuità geografica territoriale, riunenti popolazioni di civiltà similare o di civiltà assimilabile (penso alle zone africane) tenderebbe a migliorare e forse a risolvere il problema della proporzione del lavoro alle possibilità naturali, porterebbe forse anche a migliorare il problema della proporzione del capitale al lavoro¹⁶².

Fu matura, dunque, l'idea che da tali proporzioni e dal rapporto intrinseco allo sfruttamento di risorse sarebbe migliorata la "situazione sociale del lavoro (premessa a nuove costruzioni) che non può essere, secondo noi, conseguenza di passaggio di proprietà del capitale, ma può

¹⁶² Mazzei, J. *Il problema degli "spazi vitali"*. Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 8, No. 3, 1941. P. 344.

essere assai più conseguenza di una mutata proporzione reciproca tra capitale e lavoro”¹⁶³.

“L’idea dello spazio vitale comportava quindi una qualche forma di superamento dello Stato nazionale- sostenuta tanto da un giurista vicino alla Scuola di Mistica fascista come Sertori Salis quanto da propagandisti come Gayda- e tendeva a confondersi con l’idea di Grande spazio”¹⁶⁴.

Sebbene il ceto intellettuale fosse talora convinto che bisognasse intendere il concetto di Spazio vitale come nazionale, iniziò, sulla falsa riga di ciò, a diffondersi l’idea di una multinazionalità stessa dell’-chiamiamolo- evento. Lo Spazio vitale ebbe dunque la vocazione di ristabilire un equilibrio egemonico verso terre da valorizzare e con a capo popoli di dominatori per ottemperare all’espansione demografica e strategica di questi ultimi superando l’idea di confine etnico, linguistico, culturale.

Il fattore culturale assunse una rilevanza notevole anche in tutta quella letteratura che volesse assurgere a sostegno delle imprese espansionistiche dei diversi governi. I fattori razziali, infatti, richiedevano risposte politiche entro le quali le burocrazie sancirono forme di penetrazione delle popolazioni europee, quella italiana in particolare, nei territori d’oltremare affinché sotto un potere unitario si amalgamassero le minoranze etniche, linguistiche, culturali e religiose. Non mancarono diffidenze circa questo modello imperiale, sia sotto il profilo sociale sia sotto quello economico, diverse opinioni infatti rilevarono sfiducia verso l’autarchia, per cui lo spazio vitale non sarebbe stato effettivamente autarchico e perciò si sarebbe potuto rivelare una prigione, prima o dopo, per gli emigrati italiani in colonia. Tuttavia, all’interpretazione più o meno fedele delle concezioni biogeografiche dello spazio vitale seguirono maneggiamenti di tale strumento che superarono i suoi stessi contenuti, accrescendo nei regimi

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia, 1900-1943*. Op. Cit. p. 553.

imperiali la consapevolezza di essere i portatori di un nuovo ordine globale, un ordine che, di lì a poco, si sarebbe sgretolato sulle sue stesse premesse.

Abbiamo dunque avuto modo di descrivere, nell'ambito di questo capitolo, quali elementi dell'opera di Ratzel vennero intercettati con particolare rilievo dai geografi italiani. Ovviamente la disponibilità di tempo e di risorse del sottoscritto hanno potuto concentrarsi su alcuni dei più rilevanti geografi che si sono occupati della diffusione degli elementi della dottrina di Ratzel in Italia, ma appare chiaro, al netto di quanto affermato, un filo rosso comune tra tutti gli autori. Possiamo liberamente affermare che Ratzel ha svolto un ruolo decisivo nel dare un'impronta determinista e positivista alla geografia; con questo, infatti, gli esponenti del mondo della cultura geografica cercarono di formulare teorie che fossero in continuità con tale tradizione, a segnalare come il ruolo giocato dallo spazio continui ad ispirare l'agire politico, la comprensione geografica dello Stato, la genealogia del potere.

CAPITOLO TERZO

3. Geografia Politica, Geopolitica, Potere: l'eredità di Friedrich Ratzel e le nuove concezioni sullo Stato moderno dal Secondo dopoguerra ad oggi.

3.1 Dal determinismo geografico alla filosofia della storia, per una nuova geopolitica.

*Il sovrano è l'anima pubblica che dà vita allo Stato;
quando questa spira, le membra sono governate da essa
non più di quanto lo sia la carcassa di un uomo dalla sua anima,
quando (benché immortale) si è allontanata.*

Thomas Hobbes

Circa l'origine della Geografia politica positiva mediante l'opera del nostro Ratzel si è detto, spero con sufficiente chiarezza, qualche cosa nei capitoli precedenti.

Ora, la disciplina nascente nella lievitazione culturale in seno alla Repubblica di Weimar agli inizi del Ventesimo secolo, la geopolitica, termine coniato dal politologo svedese Rudolf Kjellén, che abbiamo già avuto modo di conoscere, continuò ad emulare alcuni sentimenti

dalla geografia ratzeliana, nonostante si impose come disciplina in sé e per sé costruita su un proprio rigore metodologico.

Infatti, “la geopolitica pretese di essere una scienza autonoma, o quantomeno un metodo condotto su basi scientifiche, mediante la quale fosse possibile analizzare la vita degli Stati -concepiti come organismi politici- nei loro legami con la terra”¹⁶⁵, già tale commento ci introduce e ricorda quella narrazione esercitata sino ad ora nell’espone l’opera di Ratzel: lo Stato continua ad essere percepito come un organismo vivente che esprime tutta la sua dinamicità nello spazio vitale o Grande spazio- forse meglio nelle considerazioni geopolitiche direbbe Elio Migliorini- che sostiene la sua esistenza.

Ciò che qui vogliamo comprendere meglio diviene, dunque, come la geopolitica non sia data senza il fondamento biogeografico sancito dai dettami ratzeliani. Ciò che Kjellén fece fu concentrare la sua attenzione sul suolo e sulla geomorfologia terrestre che influenza l’esistenza dello Stato.

Il punto comune di fondo tra Ratzel e Kjellén diviene proprio quel determinismo biogeografico e organicismo che fanno dello Stato territoriale il più eminente speculatore e dispensatore di spazio e potere; come Ratzel, Kjellén credeva che lo Stato crescesse e si sviluppasse proprio come qualsiasi altro organismo biologico nella sua lotta per la sopravvivenza, egli definì, dunque, gli Stati come “le forme di vita più imponenti”¹⁶⁶.

Tuttavia, il pensiero geopolitico che attraversa il politologo svedese e, successivamente, il generale tedesco Karl Haushofer portò alcune semplificazioni agli schemi ratzeliani che giovarono alla disciplina anche in termini di fruibilità e diffusione dei suoi contenuti.

In primo luogo, Kjellén diede maggiore rilievo all’elemento tellurico su quello ambientale; in secondo luogo, la geopolitica iniziò ad essere valutata come fenomeno complessivo e non una mera branca

¹⁶⁵ Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*, Studi Storici, 56, 4, 2015. P. 911.

¹⁶⁶ Marconi, M. *Come la geopolitica approdò sulla ‘terra’, Rudolf Kjellén e Karl Haushofer*. Rivista Italiana di Intelligence, Gnosis, 3, 2015. P. 60.

della politologia, insieme a diverse altre discipline, soprattutto dopo la Grande Guerra.

Con Haushofer spazio e ambiente divengono quegli elementi necessari per costruire un ordine statale, nonostante fu Kjellén il vero innovatore della disciplina: “Kjellén attuò la svolta determinista, decisiva dal punto di vista epistemologico ma non sufficiente per comprendere la realizzazione del paradigma geopolitico”¹⁶⁷. Solo con Haushofer, infatti, il determinismo biogeografico cercherà di costruire una visione completa dei contesti globali. Ciò che possiamo sostenere, dunque, è proprio quel fondamento dottrinale della disciplina geopolitica che non può che risiedere in Ratzel, in termini preliminari; gli sforzi di Kjellén, assolutamente, come detto, innovatori e portatori di progresso nella disciplina si adagiarono abilmente sull'impostazione organicista e antropogeografica di Ratzel. Ratzel non poté che essere il trampolino di lancio delle nuove sfide in seno alla nuova disciplina. Scrisse abbastanza duramente Otto Maull (1887-1957), nel 1928, a tal proposito: “Nessuno altro, dunque, nemmeno Kjellén, come fatto qualche volta dagli ignoranti, può essere indicato come padre della geopolitica. Questo è Ratzel”¹⁶⁸.

La dura sconfitta della Germania a conclusione della Grande Guerra, in seguito delle linee sancite a Versailles, sfociò, inevitabilmente, in un grande risentimento nazionale non solo per il trauma morale della sconfitta ma anche per la perdita di territori che, come qui ribadito più volte, significano il regresso e -nei casi più estremi- la morte della Potenza.

La geopolitica divenne, possiamo dire, l'unico quadro interpretativo dei fenomeni all'interno del quale rielaborare i traumi, angosce e psicosi dello Stato per poi razionalizzare output concreti nel tentativo di ricostruire un ottimo paretiano negli equilibri vitali della forma di vita statale.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

Non solo, la radice interpretativa dei fenomeni bellici internazionali fondata sul determinismo geografico si rivelò molto delicata, data la capacità di questa cornice interpretativa dei fatti di mettere a nudo i diversi punti di debolezza dei Trattati di pace del 1919. Fu questo il motivo per cui la geopolitica quale disciplina autonoma venne bannata per diversi decenni dal fulcro degli interessi accademici.

In Germania il tracciato di Karl Haushofer portò diverse innovazioni. Innanzitutto, il suo sforzo principale fu quello di separare la geografia dalla politica, verso questa, infatti, egli nutriva grande sfiducia, ma la disciplina non sembrò propriamente garantire tale separazione in quanto sia la geografia politica sia la geopolitica cercarono di indicare degli obiettivi in grado di soddisfare e accrescere la Nazione a servizio, appunto, del potere.

La definizione del geografo Umberto Toschi (1897-1966) di geografia politica, la considerò una disciplina che avrebbe dovuto studiare una regione politica e, estendendo il concetto, una geografia dello Stato divenuto, dunque, una “regione politica”¹⁶⁹. Per Haushofer la staticità della geografia politica avrebbe dovuto concentrarsi sullo studio della distribuzione spaziale del potere sui continenti “e le condizioni (suolo, clima, risorse, configurazione) alle quali il potere si esercita”¹⁷⁰. Come vediamo, le prospettive dei due autori sono simili, a segnalare, a motivo del parallelismo, la presenza diffusa in Europa di una metodologia concreta e di un oggetto di studio chiaro della disciplina condiviso da buona parte dei geografi, seppur con le sottili differenze che interpretano i loro diversi interessi. Tuttavia, queste posizioni tesero a separarsi sulla definizione di geopolitica che, per Toschi coincide con la geografia politica (un errore di accavallamento disciplinare che coinvolge ancora molti oggi nell’opinione pubblica), mentre con Haushofer alla materia viene riconosciuta una propria dinamicità, autonomia,

¹⁶⁹ Antonsich, M. *Geografia politica e geopolitica in Italia dal 1945 ad oggi*, Quaderni di dottorato di ricerca in Geografia Politica, 2, 1996. P. 4.

¹⁷⁰ Marconi, M. *Come la geopolitica approdò sulla ‘terra’, Rudolf Kjellén e Karl Haushofer*. Op. Cit. P. 62.

proprietà, essendo intesa come punto di osservazione dei “processi politici del passato e del presente al fine di pronosticarne l’evoluzione”¹⁷¹.

La geopolitica voleva ripristinare un certo equilibrio che scalzasse la staticità geografico-politica dello Stato legittimato per decreto. Fu proprio l’intenzione di Haushofer quella di reagire a tale stato di cose concependo il *Lebensraum* ratzeliano come “un’armoniosa molteplicità di fattori e rende la legittimazione del potere più complessa rispetto al rapporto esclusivo tra Stato e diritto. [...] Nello spazio vitale il confine non è più definito, una volta per tutte, dal diritto dello Stato: si tratta invece di misurare la vitalità dei popoli, che arretrano e avanzano in base al loro grado di salute, proiettando molteplici spazi sullo stesso territorio, sia culturali, che economici, demografici e sociali. Lo spazio vitale è la conformazione del rapporto tra spazio e popolo che si verrebbe a creare se non ci fossero i confini”¹⁷², l’obiettivo della geopolitica era, appunto, quello di degradare l’entità del confine in modo tale che tale dispositivo non fosse il singolare elemento necessario per l’identificazione della sovranità statale, ma anzi, che tale sovranità iniziasse ad essere dettata dal rapporto suolo-popolo.

Il vantaggio delle potenze marittime su quelle continentali divenne un altro punto distintivo nella geopolitica haushoferiana, segnando un forte contatto tra il *lebensraum* di Ratzel e i dettami di Mackinder. Le potenze marittime godendo del principio della libertà dei mari avrebbero territorializzato le acque mediante rotte proprie e chiudendo i nodi marittimi e porti strategici; la Gran Bretagna fu, ad esempio, la principale potenza europea con queste capacità, come anche descritto dall’ammiraglio americano Alfred Mahan (1840-1914) nella sua celebre opera *The Influence of Sea Power upon History, 1660-1783*, pubblicata nel 1890.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² *Ivi*, p. 63.

Affinché il regime internazionale, fondato sull'anarchia, riuscisse a fuoriuscire da questa egemonia di potere delle potenze marittime, Haushofer cercò di rivedere il sistema dell'*Heartland* mackinderiano- per cui la potenza che avesse occupato la macroregione dell'Eurasia avrebbe governato il mondo- sancendo una combinazione geopolitica tra Germania, Unione Sovietica e Giappone per affrontare le potenze marittime.

Il ruolo del Giappone sarebbe stato decisivo proprio per quest'ultimo fatto, per potersi confrontare autorevolmente con le altre potenze marittime anglosassoni. Dacché la grandezza territoriale sarebbe stata la chiave di svolta per i nuovi equilibri globali, Haushofer tornò, mediante il modello delle Pan-regioni e Pan-idee, a circoscrivere cartograficamente il globo in aree continentali di influenza quali paralleli spazi autonomi guidati da una potenza egemonica.

Il recepimento delle coniugazioni di Haushofer in Italia, a fondamento della geopolitica italiana presso l'Università di Trieste, passò per due figure piuttosto importanti: Giorgio Roletto (1885-1967) e l'allievo ventenne Ernesto Massi (1909-1997).

Nonostante alcuni richiami della geopolitica tedesca fossero già ravvisabili in alcuni articoli di Roberto Almagià nella rivista dell'Istituto Geografico Militare, l'opera di questi due autori radicalizzò quella visione poc'anzi anticipata di una certa dinamicità rispetto alla geopolitica, in particolare a partire dal 1935.

Questo fu l'anno in cui Ernesto Massi ottenne la cattedra di Geografia economica presso l'Università Cattolica di Milano dove, l'anno precedente conseguì la libera docenza in Geografia politica ed economica. In questo periodo condusse studi sull'Europa danubiana e la localizzazione industriale nella Venezia Giulia e iniziò a preoccuparsi dell'accaparramento delle risorse agricole e industriali nonché del ruolo dell'Italia quale potenza coloniale

approfondendo presso associazioni africaniste tedesche le proprie conoscenze circa la sfera politico-sociale africana¹⁷³.

“Massi rifiutava la visione kjelléniana della geopolitica come estranea alla geografia e parte della statologia, e insisteva sulla distinzione tra geografia politica statica e dinamica, rilevando come fosse la mancanza di quest’ultima- nonostante Ratzel- in Germania, ad aver portato alla nascita della geopolitica, la quale dunque si sarebbe ridotta essenzialmente a una geografia politica dinamica in salsa tedesca”¹⁷⁴.

Inizialmente, ciò che emerse nei lavori di Massi fu una certa contraddizione: da un lato intese negare alla geopolitica ogni rigore scientifico in quanto priva, secondo lui, di una concreta metodologia, dall’altro continuò a esprimere attenzione verso la letteratura geopolitica tedesca; secondariamente, quest’ultima tendenza si rivelò preponderante in Massi, il quale, appunto, riportò la sua idea di geopolitica sui binari tradizionali, pensando ad una declinazione italiana della geopolitica haushoferiana.

Giocò, bisogna dire, un ruolo fondamentale l’inizio di una non fortunatissima ma significativa corrispondenza tra Massi ed Haushofer a partire dall’estate del 1933.

L’agosto di quell’anno il giovanissimo Massi scrisse ad Haushofer con l’intenzione di raccomandare il proprio amico Tito Pettarin all’epoca studente di agraria all’Università di Milano in vista di alcuni suoi interessi di studio sull’esportazione di frutta e verdura italiana sul mercato di Monaco, alla lettera di presentazione seguì, però, una seconda parte ove Massi affermò di aver importato la rivista di Haushofer, la *Zeitschrift für Geopolitik*, in Italia sancendo così l’inizio di una più stretta combinazione tra geopolitica tedesca

¹⁷³ Spinelli, G. *Ernesto Massi*, Bollettino della società geografica italiana, XII, Vol III, 1998, p. 220.

¹⁷⁴ Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*. Op. Cit. P. 914.

ed italiana¹⁷⁵. Al geografo e generale monacense disse anche che il termine geopolitica non fu molto ben accolto, in linea di massima, nel panorama accademico italiano generale e tra alcuni articolisti de *L'Universo*. Tra questi Elio Migliorini, che definì una certa ambiguità del concetto di spazio vitale favorendo quello di Grande spazio e Pietro Scotti, religioso e geografo, che parlò di una Geografia politico-sociale a scapito di una Geografia politica pura e di una Geopolitica che indicava come eccessivamente improntate sul fattore militare.

Negli anni a seguire Haushofer non si curò di contattare Massi, ma il geografo tedesco nutrì palesi interessi per la questione italiana in ottica geopolitica, alcune osservazioni su Sicilia e Campania, infatti, ebbero un pregevole spazio sulla *Zeitschrift für Geopolitik* sul finire degli anni Trenta. Gli interessi dei due studiosi continuarono, però, ad approfondire la questione africana, fino alla partecipazione ai lavori a Roma del Convegno Volta sul tema Africa del 1938.

In questa occasione Haushofer e Massi non si incontrarono e il geografo tedesco si disse molto dispiaciuto.

Nello stesso '38 tutti gli sforzi di Massi a inizializzare un percorso collaborativo tra geopolitica tedesca ed italiana trovarono un sostanziale compimento con la fondazione della rivista *Geopolitica* da parte di Massi e del maestro Roletto, ove Haushofer assicurò la propria partecipazione nel novembre dello stesso anno, sollecitando anche un dibattito, da convocarsi a Milano o a Roma, sulle due scuole geopolitiche. Questa diffusione di idee si sarebbe dovuta poi reimpiegare in Germania su un compenso di 2.000 marchi.

Haushofer si disse gioioso e orgoglioso di vedere la sua disciplina crescere anche oltre i confini tedeschi, come ebbe a dire il 21 febbraio del 1939 ad alcuni celebri esponenti del Reich, sottolineando anche con loro come Massi sarebbe stato decisivo nel guidare la geopolitica italiana:

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 916.

*Sono curioso di sapere se Massi si interessi davvero alla nostra proposta di lavoro. Voi avete visto giusto nello sceglierlo- ciò è comprovato dal ruolo di guida che egli, con ogni probabilità, verrà ad assumere nella geopolitica italiana*¹⁷⁶.

Quanto sostenuto dalla letteratura secondaria su questi eventi interpreta due sentimenti: il primo quello, come detto, di intesa tra le due nazionalità della disciplina e del riconoscimento di una certa autorità alla geopolitica italiana consegnata direttamente da Haushofer a Massi; il secondo quello di diffidenza e di timore verso una geopolitica italiana, possibile, per i tedeschi, focolaio di interessi antitedeschi o comunque una minaccia per l'espansione del Terzo Reich.

L'unico fine della geopolitica era infatti la razionalizzazione della lotta per la sopravvivenza dello Stato, che progredisce verso uno spazio (*Raum*) mediante una serie limitata di posizioni (*Lage*)-concetti tipicamente ratzeliani- entro le quali le condizioni di sopravvivenza possono complicarsi anche per il vantaggio geopolitico che queste situazioni possono significare per altre Potenze. È chiaro che le sentenze geopolitiche non debbono essere viste come conclusioni scientifiche, ma per lo più come una “filosofia della storia” basata su “un materialismo geografico”¹⁷⁷.

Le linee di ricerca di Massi, ad ogni modo, non poterono mai ignorare i fattori economici e geoeconomici alla base di pratiche espansionistiche. A partire dal 1941, infatti, consolidò il suo approccio geoeconomico al problema delle materie prime, che iniziò sempre più ad avere connotazioni geopolitiche, approfondendo la geografia economica africana, pubblicando, in questo stesso anno, i primi volumi de *L'Africa economica*.

¹⁷⁶ Cit. in. Bassoni, *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*. p. 923.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

Questo fu un lavoro mirabile agli sguardi specialistici del tempo, per lungimiranza e sintesi geopolitica e geoeconomica degli eventi. Nonostante la tragicità della guerra, Massi, al fronte, non si sottrasse agli interessi dei suoi studi e approfondì sempre più rigorosamente anche annotazioni di geografia fisica delle regioni balcaniche centro-settentrionali come la Slovenia, la Croazia e la Bosnia.

Il dopoguerra italiano, segnato dalla nascita della Repubblica e del multipartitismo, lo videro anche impegnato politicamente nella fondazione del Movimento Sociale Italiano, del quale fu vicesegretario nazionale tra il 1948 e il 1952. Successivamente il Trattato di Roma del 1957 gli permise di delineare meglio le basi geoeconomiche dell'integrazione europea, pubblicò, infatti, solo qualche anno più tardi, nel 1959, un saggio dal titolo *I fondamenti dell'integrazione economica europea. Il Mercato comune del Carbone e dell'Acciaio* edito da Giuffrè¹⁷⁸.

Alla base del successo del pensiero di Massi e delle sue riflessioni, soprattutto a partire dai primi anni del secondo conflitto mondiale vi fu il già rammentato sostegno dell'autorevolezza intellettuale di Haushofer e della geopolitica tedesca che segnò il sodalizio fondamentale tra le due geopolitiche. Poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, La sera del 30 marzo del 1938, Karl Haushofer tenne una conferenza a Milano, che però registrò una partecipazione piuttosto modesta, probabilmente a causa di una concomitante seduta della Camera di Commercio. Subito dopo, insieme alla moglie Martha, lasciò la città per recarsi a Menaggio, sul Lago di Como, dove la coppia intendeva trascorrere alcune settimane di riposo. Fu qui che ricevettero la prima visita di Ernesto Massi. L'incontro con molta probabilità ebbe luogo in una delle sere precedenti al 13 aprile. È proprio in una lettera datata a quel giorno

¹⁷⁸ Spinelli, G. *Ernesto Massi*, op. Cit. p. 222.

che Massi ringrazia Haushofer per la calorosa accoglienza e per la piacevole serata trascorsa insieme, esprimendo il desiderio di poter condividere altri momenti simili in futuro. Durante quell'incontro, fu discussa anche l'idea di organizzare una conferenza a Pavia, presso l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Massi comunicò di aver già ottenuto l'approvazione delle autorità provinciali e cittadine, proponendo come data la sera di lunedì 24 aprile, negli spazi del Circolo del Littorio. Aggiunse che l'intervento di Haushofer avrebbe avuto un forte significato politico e chiese se fosse possibile ricevere fin da subito un breve sunto per la stampa locale, oltre a sapere quale sarebbe stato il tema scelto. In segno di cortesia, Massi invitò infine Haushofer e sua moglie a fargli visita nella sua residenza di Casteggio, dove, scrisse ironicamente, avrebbero potuto "escogitare cospirazioni geopolitiche in tutta calma"¹⁷⁹. Il 24 aprile, quindi, i coniugi Haushofer partirono per Pavia passando da Como e Milano, dove furono accolti dall'assistente di Massi. Alle 21:15, Haushofer tenne la conferenza, accompagnata dall'uso di un proiettore, di fronte a un pubblico numeroso. Il tema era una rielaborazione di quello già affrontato a Milano: *Geopolitik des Antikomintern-Verbandes* (La geopolitica dell'alleanza antikomintern), che sarà anche il suo secondo e ultimo contributo pubblicato sulla rivista *Geopolitica*. Tali interventi, uniti agli incontri più di confine a questi, furono valutati molto positivamente dal geopolitico tedesco che vide assolutamente risolte le incomprensioni iniziali tra le due scuole. Il giorno successivo alla conferenza di Pavia, Karl e Martha Haushofer si recarono in visita a Ernesto Massi nella sua residenza di Casteggio. In quell'occasione, i due rappresentanti delle scuole geopolitiche -tedesca ed italiana appunto- ebbero modo di discutere e pianificare nuove collaborazioni da realizzarsi nel corso dell'autunno. Le iniziative previste riguardavano sia l'espansione

¹⁷⁹ Cit. in. Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*. p. 928.

dell'Associazione Italo-Germanica in diverse città italiane (Genova, Venezia, Verona e Trieste), sia il rafforzamento delle attività dell'Istituto di Cultura Fascista. Particolarmente rilevante per Haushofer fu l'opportunità di confrontarsi con Massi in modo approfondito su tutti i dettagli del libro che quest'ultimo avrebbe dovuto scrivere sulla "Wehrgeographie Italiana" (la geografia militare dell'Italia). Nel suo resoconto alle autorità tedesche sui risultati del viaggio, Haushofer espresse un giudizio molto positivo nei confronti della scuola geopolitica italiana. Questa valutazione andava letta anche alla luce del suo desiderio di rafforzare la propria posizione all'interno del Reich, come già osservato dallo studioso Vowinckel. Haushofer sottolineò che la rivista *Geopolitica* non solo godeva del sostegno ufficiale del ministro Bottai, ma aveva ricevuto anche l'esplicito incoraggiamento di Benito Mussolini. Durante un breve ma incisivo incontro con i direttori della rivista, il duce aveva infatti delineato le linee guida fondamentali della geopolitica italiana. In quel colloquio, Mussolini — con considerazioni sintetiche ma molto chiare — aveva evidenziato le carenze della geografia accademica tradizionale, invitando i geopolitici a colmare tali lacune e sottolineando come la disciplina dovesse ormai andare oltre i limiti della semplice geografia politica.

Significativa fu anche una frase del duce, riportata da Haushofer:

Io sarò il lettore più attento e più assiduo della vostra rivista.

Questa affermazione sembrerebbe contenere, tra le righe, una velata critica alla situazione della *Geopolitik* in Germania, dove Haushofer si sentiva sempre più marginalizzato. In particolare, il geografo tedesco non poteva dimenticare l'indifferenza mostrata da Adolf Hitler durante il loro ultimo incontro, avvenuto l'8 novembre 1938, in occasione del battesimo del figlio di Rudolf Hess¹⁸⁰.

¹⁸⁰ Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*. Op. Cit. p. 929.

Nonostante l'iniziale entusiasmo di Karl Haushofer per una collaborazione intellettuale con l'Italia fascista, il clima politico e diplomatico mutò rapidamente, portando a un brusco raffreddamento dei rapporti. Nell'estate del 1939, infatti, un episodio segnò una svolta negativa: il Ministero della Cultura Popolare italiano fece forti pressioni sull'omologo tedesco per ottenere il ritiro dal mercato della seconda edizione del volume *Grenzen in ihrer geographischen und politischen Bedeutung*, considerato dannoso per gli interessi italiani. La richiesta arrivò quando il libro era già stato pubblicato e distribuito. L'intervento diretto di Galeazzo Ciano e l'invio di una lettera da parte dell'ambasciatore Dino Alfieri a Joseph Goebbels, datata 4 luglio 1939, portarono al sequestro dell'opera in Germania, nonostante le giustificazioni tentate dallo stesso ministro della Propaganda. Il contenuto incriminato era stato evidenziato in una recensione critica redatta da Oscar Randi, incaricato di analizzare il libro dai ministeri italiani competenti poco dopo il suo arrivo da Berlino, avvenuto il 3 aprile. Quest'ultimo invio rispondeva a una precisa richiesta di Mussolini, risalente alla fine di marzo.

L'interesse del duce nei confronti della geopolitica tedesca — e in particolare dell'opera di Haushofer — sembra essersi acceso intorno alla metà di febbraio 1939. In quei giorni, infatti, il 15 febbraio, Massi e Roletto, accompagnati dal ministro Bottai, furono ricevuti in udienza da Mussolini. In quell'incontro, secondo quanto riferito successivamente da Massi allo stesso Haushofer, il duce manifestò una curiosità marcata per la geopolitica tedesca, ricevendo in quell'occasione una spiegazione approfondita proprio dal geografo triestino.

Haushofer ha assistito ad "alcuni risultati molto felici da relazioni culturali abilmente interpretate", affermando che i contatti non ufficiali erano della massima importanza nel migliorare le relazioni ufficiali, anche tra gli stati totalitari. Inoltre, ha paragonato il riavvicinamento tedesco-giapponese a quello tedesco-italiano,

scrivendo che entrambi sono iniziati per mezzo di "una cerchia molto ristretta di persone"¹⁸¹, dove la profondità intellettuale di queste persone ha svolto un ruolo primario. Ricordando la sua collaborazione con diversi istituti culturali in Italia, Haushofer ha confidato che "gli incontri collaterali durante i tour di conferenze erano spesso più importanti delle conferenze stesse", mentre le migliori occasioni per sviluppare relazioni durature non erano vertici ufficiali o incontri di lusso, ma situazioni senza pretese in cui "approcci modesti" potevano spianare la strada a una fiducia reciproca duratura; questo, pensò, dovrebbe essere l'obiettivo finale di qualsiasi diplomazia culturale. In altre parole, le attività di Haushofer in Italia si basavano su una rete di contatti, incontri "faccia a faccia" con intellettuali e funzionari che condividevano lo stesso obiettivo di promuovere l'alleanza politica tra Roma e Berlino¹⁸².

Ad ogni modo, i timori iniziali di Haushofer e di buona parte della geopolitica tedesca rispetto ad una possibile minaccia della geopolitica italiana guidata da Massi agli interessi tedeschi vennero a poco a poco abbandonati, a fronte di un sodalizio sempre maggiore tra le due scuole, anche stando ad alcune dichiarazioni parecchio serene dello stesso Massi, che si dichiarò a favore della guerra a fianco della Germania, nella propria lettera di arruolamento:

È per me una grande soddisfazione che finalmente siamo camerati in armi. Da anni lavoro in questa direzione e Voi conoscete dal primo numero il programma della nostra rivista, che Voi chiamate vostra figlioccia. Adesso finalmente si comincia. Io credo che sia un fatto geopolitico di particolare importanza che l'ultima nostra guerra unitaria e di liberazione sia combattuta contro Inghilterra e Francia. Sarebbe dovuto essere proprio così già dall'inizio: però non era possibile dal punto di vista geopolitico. [...] Sarebbe bello essere

¹⁸¹ Bassoni, N. *Karl Haushofer as a "Pioneer" of National Socialist Cultural Diplomacy in Fascist Italy*. *Central European History*, Vo. 52. N. 3. 2019. P. 430.

¹⁸² *Ibidem*.

*assegnato al fronte tedesco, ma rimarrà probabilmente solo un desiderio*¹⁸³.

Alla luce di queste attenzioni, attribuire alla rivista *Geopolitica* una posizione antitedesca sotto la direzione di Ernesto Massi appare poco convincente, soprattutto se si guarda oltre la superficie delle pubblicazioni ufficiali. L'impressione che la scuola triestina avesse rotto radicalmente con la tradizione haushoferiana nasce in gran parte da una lettura parziale, limitata ai testi diffusi pubblicamente, dove per ragioni tattiche si cercava di affermare una linea più autonoma rispetto alla pesante eredità tedesca.

Tuttavia, tale autonomia era spesso più formale che sostanziale. Ignorando le logiche strategiche dietro queste scelte editoriali, si è finito per trascurare la complessa relazione tra la geopolitica italiana e quella tedesca, fatta di influenze, adattamenti e, in parte, di cooperazione. In questo fraintendimento ha giocato un ruolo significativo lo stesso Massi, che in molte delle sue dichiarazioni, sia in sede accademica sia in interviste, ha ridimensionato volutamente i legami con Haushofer e la scuola tedesca, probabilmente per favorire la legittimazione postbellica della disciplina in Italia¹⁸⁴.

Come emerge da una lettura più attenta, queste ricostruzioni risultano spesso riduttive e non restituiscono la complessità storica del periodo. Anche l'idea, ancora oggi diffusa, che la geopolitica italiana non abbia ricevuto un sostegno concreto dal regime, merita di essere riconsiderata. È infatti documentato un appoggio significativo, soprattutto da parte di Bottai e del Ministero dell'Educazione nazionale, che sostennero attivamente la rivista fino all'estate del 1942, quando la guerra impose altre priorità.

Infine, ridurre l'intera esperienza della geopolitica italiana fascista alla sola rivista *Geopolitica* è un altro errore di prospettiva. Sebbene

¹⁸³ Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*. Op. Cit. p. 933.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

essa rappresenti l'espressione più visibile e sistematica della disciplina nel Ventennio, non fu l'unica. Nata in un contesto segnato dalla guerra e influenzata da esigenze militari, la rivista declinò la geopolitica soprattutto in chiave geografico-strategica, cercando però di rielaborare, in chiave nazionale, i fondamenti teorici proposti dalla tradizione haushoferiana.

Possiamo dunque sostenere che sin dagli esordi la geopolitica ha generato reazioni contrastanti, persino tra i geografi contemporanei di Haushofer. Alcuni studiosi, come Otto Maull, già citato a inizio capitolo, pur inizialmente vicini alla nuova disciplina, finirono per prenderne le distanze, criticando l'eccessivo coinvolgimento ideologico che, a loro giudizio, comprometteva un'analisi scientifica obiettiva del rapporto tra spazio e potere.

Per altri, come Alfred Hettner, il valore della geopolitica stava proprio nel suo status di sapere applicato: non una disciplina autonoma, ma una semplice estensione operativa della geografia politica, utile per orientare la prassi decisionale, ma priva di una metodologia propria.

Dall'altra parte della scena intellettuale europea, Lucien Febvre, figura centrale della scuola degli Annales, espresse un giudizio radicalmente negativo: per lui la geopolitica non apportava nulla di originale e si riduceva a una forma di educazione ideologica mascherata da sapere geografico, riproponendo, senza vera innovazione, idee già presenti nel pensiero di Friedrich Ratzel.

Più sfumato fu il parere di Yves M. Goblet, che proveniva da ambienti accademici vicini a Ratzel, Penck e Richthofen. Egli riconobbe che Haushofer si discostava significativamente dal modello ratzeliano, spingendosi verso un tipo di pensiero più speculativo, distante dalla geografia empirica¹⁸⁵. Una posizione simile fu adottata da Albert Demangeon, che interpretò la geopolitica come uno strumento più propagandistico che scientifico, un'arma

¹⁸⁵ Marconi, M. *Come la geopolitica approdò sulla 'terra', Rudolf Kjellén e Karl Haushofer*. Op. Cit. P. 66.

retorica al servizio di interessi particolari piuttosto che un metodo di ricerca oggettivo. Nonostante queste critiche, il progetto haushoferiano si sviluppò in modo coerente con certe premesse implicite già presenti nella geografia politica tedesca. Se è vero che i geografi legati alla tradizione ratzeliana adottarono anch'essi un approccio determinista, solo i geopolitici sembrarono cogliere le potenzialità di quel paradigma per spiegare, e orientare, le dinamiche del potere. In questo senso, Haushofer e i suoi seguaci furono più lucidi nell'intuire che la scienza dello spazio poteva fungere da guida per la costruzione politica.

La geografia politica nata in Germania si fondava sull'esigenza di governare e modellare il territorio. In questo obiettivo, dare forma allo spazio in funzione dell'organizzazione statale, si trova un legame profondo tra Ratzel e Haushofer. Tuttavia, mentre il primo si limitava a fornire criteri per l'azione politica in un contesto dato, il secondo tentava di prevedere l'evoluzione delle relazioni internazionali sulla base di leggi spaziali ritenute universali.

Haushofer, dunque, e quanto la sua florida opera segnò per la tradizione geopolitica europea, non si ispirò a Ratzel in modo occasionale, né ne copiò semplicemente le teorie: ne assunse piuttosto un'intera visione del mondo, trasformando la geografia in uno strumento capace di subordinare le scelte politiche alle "verità" dello spazio. La sua ambizione era di elaborare un sapere capace non solo di descrivere il mondo, ma di orientarlo secondo una logica scientifica totalizzante.

3.2 Un nuovo sapere geografico a metà del XX secolo

Nel panorama italiano del secondo dopoguerra, il tema del rapporto tra geografia e potere emerse con difficoltà, inizialmente affrontato solo marginalmente attraverso alcune interpretazioni di ispirazione marxista e dalla rivista *Hérodote*. Un contributo più strutturato arrivò negli anni Settanta con il lavoro di Giuseppe Dematteis e soprattutto di Giuseppe Corna Pellegrini, che propose una visione della geografia politica attenta alla dimensione del potere, ma ancora ancorata a una prospettiva descrittiva. Egli sosteneva che la comprensione del territorio dovesse sempre tenere conto delle influenze politiche, così come ogni decisione politica doveva confrontarsi con la realtà fisica e sociale dello spazio in cui si collocava. Tuttavia, rifiutava l'idea che la geografia politica dovesse ambire a formulare giudizi normativi o ideologici, mantenendo fermamente l'obiettivo di un'analisi scientifica e imparziale. Questa impostazione, però, cominciò a essere messa in discussione a partire dagli anni Ottanta, con la diffusione in Italia del pensiero di Claude Raffestin (1936-2025), grazie alla traduzione del suo *Pour une géographie du pouvoir* del 1980. L'opera rappresentò un momento di svolta per gli studi geografici italiani, aprendo la strada a una ridefinizione profonda della geografia politica. Raffestin criticava l'identificazione tradizionale tra Stato e potere, sostenendo invece che ogni relazione sociale implicasse dinamiche di potere, rendendo la popolazione stessa una fonte primaria di organizzazione territoriale. Come osservato da Roger Brunet nella prefazione all'edizione francese, la geografia politica, nel tentativo di apparire neutrale e scientificamente rigorosa, aveva finito per rimuovere del tutto gli attori reali del territorio: governi, imprese, individui. Raffestin, al contrario, poneva il potere al centro dell'analisi,

interpretandolo come forza strutturante dello spazio attraverso simboli, codici e pratiche sociali.

In Italia, il confronto con queste nuove prospettive si intensificò a partire dal 1982, durante una tavola rotonda internazionale organizzata dallo stesso Raffestin a Ginevra. Tra i partecipanti italiani figuravano Angelo Turco e Franco Farinelli, due figure che avrebbero dato un contributo essenziale al rinnovamento della geografia politica. Turco, influenzato dal pensiero sistemico e in particolare dalla teoria della complessità di Niklas Luhmann (1927-1998), elaborò una visione della territorialità come prodotto dell'interazione tra logiche sociali e spaziali. Al centro della sua riflessione collocò l'*homo geographicus*, individuo attivo nella costruzione del territorio, capace di dare senso e forma allo spazio attraverso le proprie azioni. In questa prospettiva, lo studio geografico si trasforma in un'indagine sulla soggettività, dove la dimensione mentale e simbolica del territorio prevale su quella meramente fisica.

Farinelli, invece, pur risentendo in parte dell'influenza di Raffestin, sviluppò un percorso teorico autonomo, radicato negli insegnamenti di Lucio Gambi e nell'esperienza culturale di Geografia *Democratica*. Fin dagli anni Settanta, si dedicò a una rilettura critica della storia della geografia, sostenendo che la disciplina, nata come strumento politico nella Germania settecentesca per contrastare l'ordine feudale, avesse sempre avuto una componente ideologica latente. A suo avviso, la *Geopolitik* non era altro che una continuazione, in forma più strutturata, del progetto originario della geografia moderna: trasformare la conoscenza dello spazio in strumento di potere. Farinelli fu tra i primi a rifiutare la distinzione rigida tra geografia politica (scientifica) e geopolitica (ideologica), sostenendo che ogni sapere geografico implichi una visione del mondo e, quindi, una forma di potere. Secondo lui, la pretesa della geografia positivista ottocentesca di essere oggettiva e neutra servì solo a legittimare l'ordine sociale esistente. Con Farinelli, la geografia diventa una chiave di lettura della storia culturale e politica

dell'Occidente. Egli arriverà persino a considerare il sapere geografico come la matrice originaria della cultura europea moderna, dalla quale deriverebbero tutte le principali categorie con cui interpretiamo il mondo.

Durante il XXIV Congresso Geografico Italiano, si tenne un seminario dedicato al tema della geopolitica, in cui emersero posizioni molto diverse tra loro. Tra i relatori, spiccavano figure di rilievo come Franco Farinelli, Ernesto Massi e Claude Raffestin, ciascuno portatore di una propria visione della relazione tra geografia e geopolitica. Farinelli propose una riflessione critica sulla geopolitica, sottolineando la necessità che ogni nuova rappresentazione del mondo abbia solide basi epistemologiche. Secondo lui, la geopolitica, se non fondata su una legittimità gnoseologica, è destinata a essere respinta. In questa prospettiva, egli rivendicava la necessità di reintegrare il discorso geopolitico all'interno del quadro teorico della geografia, evidenziando come questa separazione abbia portato a una semplificazione eccessiva del pensiero geografico.

Massi, invece, rimase ancorato a una visione più tradizionale, distinguendo rigidamente tra geografia politica, intesa come disciplina descrittiva e statica, e geopolitica, concepita come studio dinamico dei rapporti di potere nello spazio. Questo approccio, sebbene influente nella geografia italiana del Novecento, è stato in seguito fortemente criticato per la sua rigidità teorica.

Raffestin offrì una lettura ancora diversa: per lui, la geopolitica nasce da una volontà di controllo sul mondo e rappresenta una forma di sapere tecnico finalizzato all'efficacia operativa. Egli nega che geografia e geopolitica condividano la stessa origine: la prima si sviluppa storicamente attraverso la pratica del viaggio, la seconda si radica nella logica militare e nella cartografia. In questo senso, Raffestin sostiene che la geopolitica sia uno strumento tecnico, privo di una vera filosofia di fondo, riducibile a una semplice "meccanica delle forze politiche".

Il Congresso di Torino segnò comunque un momento di apertura: l'uso del termine "geopolitica", per lungo tempo evitato, tornò a essere ammesso, sebbene spesso svuotato di contenuto analitico e ridotto a sinonimo di cronaca internazionale. Esempi di questo uso superficiale si ritrovano in pubblicazioni come *Mappamondo 1984* o nella rivista *La Geografia nelle Scuole*. Anche lavori più sistematici, come quelli di Lizza o Fuga, pur con un interesse per la geopolitica delle multinazionali, non riuscirono ad andare oltre una semplice descrizione dei fenomeni economici globali.

Parallelamente, continuava in Italia l'interesse per lo studio storico della geografia, con una particolare attenzione al periodo fascista. Studi di autori come Pagnini, Luzzana Caraci, Ferrari e Caldo analizzarono in modo critico il ruolo della geopolitica in quel contesto, mettendo in luce le implicazioni ideologiche e propagandistiche di una disciplina spesso strumentalizzata dal regime.

Nel frattempo, alcuni filoni di ricerca cominciavano a collegarsi al dibattito geopolitico in modo più diretto. Negli anni Settanta, studiosi dell'area orientale italiana produssero ricerche interessanti, sebbene metodologicamente ancora ancorate a schemi tradizionali.

Temi come lo spazio socio-geografico, la geografia elettorale e la geografia della percezione iniziarono a guadagnare spazio, soprattutto mediante ricercatori influenzati da correnti marxiste.

Un esempio rilevante di questo rinnovamento fu il lavoro di Giuseppe Dematteis, il cui volume sulla geografia come costruzione simbolica dello spazio fu riconosciuto da Farinelli come uno degli apporti più significativi della geografia italiana del dopoguerra.

Al contrario, alcune pubblicazioni più didattiche, come quelle di Mario Pinna e Francesco Bonasera, rimasero ancorate a modelli ottocenteschi, presentando lo Stato come organismo in espansione regolato da presunte leggi naturali. In questi casi, la geopolitica

veniva trattata in modo superficiale, senza un vero approfondimento teorico¹⁸⁶.

Il XXV Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Taormina nella prima settimana di ottobre del 1989, cercò nuovamente di rilanciare il ruolo della geografia nelle analisi internazionali. Una sezione specifica, dedicata al “contesto internazionale”, si proponeva di indagare i rapporti tra geografia e relazioni internazionali. Tuttavia, anche in questo caso, la maggior parte degli interventi si limitò a riprendere temi di geografia economica, senza un'effettiva svolta geopolitica. Solo Maria Paola Pagnini avanzò proposte operative, suggerendo di indagare le dinamiche geopolitiche a partire dalle categorie di territorio, potere e tecnologia, nonché dalla configurazione delle grandi alleanze internazionali.

Pagnini osservava anche come il geografo italiano avesse spesso difficoltà a esprimere giudizi politici, rendendo complicato un serio approccio geopolitico. A suo avviso, uno dei nodi principali era l'identificazione degli attori delle strategie geopolitiche, un compito tutt'altro che semplice.

In seguito a questo convegno, fu istituito un gruppo di studio coordinato da Tullio D'Aponte, con l'obiettivo di approfondire il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale. Tuttavia, il gruppo stentò a decollare, anche a causa della mancanza di una chiara direzione metodologica.

Tra i contributi più significativi del Congresso di Taormina va infine menzionato quello di Luigi Stanzione, che analizzò in chiave storica il dualismo tra potere terrestre e potere marittimo nel pensiero geopolitico classico, offrendo un'interpretazione originale e ben documentata¹⁸⁷.

Notiamo dunque come il percorso della geopolitica più recente all'interno del pensiero geografico italiano si presenti complesso,

¹⁸⁶ Antonsich, M. *Geografia politica e geopolitica in Italia dal 1945 ad oggi*, Quaderni di dottorato di ricerca in Geografia Politica, 2, 1996. P. 43.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

frammentato e a tratti contraddittorio. Da una parte, si assiste al tentativo di alcuni studiosi, come Farinelli, Raffestin e Pagnini, di ridefinire i fondamenti teorici e metodologici della disciplina, ponendo l'accento su questioni epistemologiche, sul rapporto tra conoscenza e potere e sulla necessità di superare schematismi ideologici del passato. Dall'altra, permane una certa inerzia accademica, evidente nella difficoltà di distinguere tra analisi geopolitica e semplice descrizione geografico-politica degli eventi mondiali. Il ritorno della geopolitica nel vocabolario scientifico italiano, seppur significativo, si rivela spesso più formale che sostanziale: il termine viene riutilizzato, ma raramente accompagnato da un autentico rinnovamento teorico. La riluttanza del geografo italiano ad assumere una posizione politica esplicita, unita alla persistenza di modelli didattici obsoleti, ha frenato l'evoluzione della disciplina. Tuttavia, alcuni segnali di cambiamento sono emersi, soprattutto grazie al dialogo con la geografia critica internazionale, ai primi tentativi di aprire nuove linee di ricerca operative e alla volontà di ricollocare la geografia all'interno del dibattito sulle relazioni di potere nello spazio globale. Resta ora la sfida di costruire una geopolitica italiana matura, autonoma, consapevole dei propri limiti storici ma capace di interpretare le trasformazioni del mondo contemporaneo in modo rigoroso ed originale.

Conclusione:

L'obiettivo di questo elaborato è stato quello di mettere in luce, oltre agli sforzi intellettuali di Ratzel a fondamento della geografia politica moderna, quell'insieme di idee a lui ispirate che si sono espresse nella letteratura, negli autori e nell'Accademia di indirizzo geografico nel nostro Paese.

I molti autori menzionati, possiamo dire a bilancio di questa trattazione, testimoniano una profonda accoglienza di tutto l'impianto ratzeliano e del determinismo geografico.

Organicismo e determinismo divengono, appunto, chiavi di lettura imprescindibili, indicate ed originali per la valutazione dei fenomeni geografico-politici che considerano lo Stato come l'agente principale dell'organizzazione politica del territorio.

Sovranità, struttura di confine e spazio corrispondono ad articolazioni dell'organismo statale che prendono vita col radicamento dello Stato e della sovranità sul territorio e che mutano progressivamente in ottemperanza a strategici esercizi di potere, di autodeterminazione, di competizione di potenza, che vedono nello spazio non solo una risorsa vitale irrinunciabile ma un vero e proprio dispositivo di sopravvivenza. La lotta per lo spazio, dunque, è ciò con cui l'organismo statale si sostiene ed espande, compiace e dignifica, nel complesso sistema delle relazioni interstatali, ove vale un equilibrio di potere che asseconda le più diversificate capacità belliche e militari.

Il ridisegnamento dei confini interdisciplinari tra geografia politica e geopolitica, inoltre, sollecita un dibattito non spiccio ma estremamente complesso, dove rigore metodologico e declinazioni positiviste giocano un ruolo fondamentale nel conferimento di una autorità accademica e disciplinare ai due approcci.

L'Italia ha visto, dunque, nell'ambiente degli interessi geografici un dinamismo di idee vivace e prolifico, l'accoglienza di Ratzel e di tutto il suo sistema epistemico ha risentito del tributo e della riconoscenza

non solo dei primi geografi italiani ma in tutto il corso del Novecento sino ad oggi, nonostante gli attriti di alcune declinazioni di una geografia più “democratica” tra anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. L’edificio di Ratzel continua a rivestire una lampante importanza geografica, geopolitica, storica, politologica nella comprensione del Leviatano, la più grande soluzione moderna al problema dell’ordine e del controllo civile, non solo in relazione ad uno studio statico dello stesso, ma anche dei suoi caratteri più dinamici, dove la sovranità fuoriesce dai confini in una ginnastica espansionistica che continua a fare dello Stato moderno il più grande speculatore di spazio e risorse.

Bibliografia:

Almagià, R. *La Geografia Politica*, L'Universo, 10, 1923.

Almagià, R. *La geografia umana*, La Geografia, 8–9, 1916.

Antonsich, M. *Geografia politica e geopolitica in Italia dal 1945 ad oggi*, Quaderni di dottorato di ricerca in Geografia Politica, 2, 1996.

Barnes, T. J. Minca, C. *Nazi Spatial Theory: The Dark Geographies of Carl Schmitt and Walter Christaller*. Annals of the Association of American Geographers. 2012.

Barua, M. *Ratzel's biogeography: a more than human encounter*, Journal of Historical Geography 61. 2018.

Bassoni, N. *Dal lebensraum allo spazio vitale- la ricezione politica del pensiero di Ratzel in Italia 1900-1943*, Geogr. Helv, 77, 2022.

Bassoni, N. *Karl Haushofer, Ernesto Massi e le origini della geopolitica italiana*, Studi Storici, 56, 4. 2015.

Bassoni, N. *Karl Haushofer as a "Pioneer" of National Socialist Cultural Diplomacy in Fascist Italy*. Central European History, Vo. 52. N. 3. 2019.

Canestrini, G. *La teoria dell'evoluzione*, Torino, 1887.

Durkheim, E. *Ratzel (Friedrich): Politische Geographie*, in "L'Annee Sociologique», 1898.

Ginsburger, N. *Ratzel contre la geopolitique? Référence allemande et géographie politique dans la géographie française de l'entre deux guerres*. Geogr. Helv., 78, 2023.

Hegel G.F.W., *Lineamenti di filosofia del diritto. Aggiunte compilate da Eduard Gans. Note autografe di Hegel*, Bari, Laterza, 1965.

Marinelli O. 1905, p. 11. Da *Sull'importanza metodologica dell'opera di Ratzel*, "Verhandl. d. Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin", 1880.

Jaja, G. *I fattori geografici della guerra attuale*, La Geografia, 9–10, 1914.

Klinke, I. and Bassin, M.: *Introduction: Lebensraum and its discontents*, J. Hist. Geogr., 61, 2018.

Klinke, Ian. *Life, Earth, Colony: Friedrich Ratzel's Necropolitical Geography*. E-book, Ann Arbor, MI: University of Michigan Press, 2023.

Lando, F. *La Geografia politica di Friedrich Ratzel, suolo, Stato e popolo*. Bollettino della Società Geografica Italiana- Roma- Serie XIII, vol. V. 2012.

Marconi, M. *Come la geopolitica approdò sulla 'terra', Rudolf Kjellén e Karl Hausofher*. Rivista Italiana di Intelligence, Gnosis, 3, 2015.

Marconi, M. *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 4, 2011.

Marconi, M. *La geografia di Friedrich Ratzel tra determinismo e neoidealismo*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 6, 2013.

Marinelli, O. *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, Rivista Geografica Italiana, 1905.

Marinelli, O. *La Geografia in Italia*, Rivista Geografica Italiana, Gen. 1916.

Marinelli, O. *La Geografia politica di Federico Ratzel*, Rivista Geografica Italiana, 5, 1903.

Mazzei, J. *Il problema degli "spazi vitali"*. Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 8, No. 3, 1941.

Medici, A. M. Pallotti, A. Zamponi, M. *L'Africa contemporanea*, Mondadori Università, 2017.

Minca, C. Rowan, R. The question of space in Carl Schmitt. Progress in Human Geography. Vol. 39 (3), 2015.

Musoni, F. *Cause ed aspetti, specialmente geografici, del presente conflitto europeo*, Rivista Geografica Italiana, 3–4, 1917.

Nice, B. *Sul concetto geografico di spazio vitale e di grande spazio*. Rivista di studi politici internazionali, 10, 1943.

Petrone, I. *I limiti del determinismo scientifico*, Roma, Cooperativa poligrafica editrice, 1903. P. 71.

Proto, M. *Applying Friedrich Ratzel's political and biogeography to the debate on natural borders*. Geogr. Helv, 78, 2023.

Ratzel, F. *Lebensraum a biogeographical study* [1901], Journal of Historical geography, 61. 2018.

Ratzel, F. *Politische Geographie*, 1903.

Ratzel, F. *Politische Geographie*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1923.

Ratzel, F. *Völkerkunde*, Vol.1. 1885.

Ratzel, F. *Geografia dell'uomo. Antropogeografia*, Torino, Bocca, 1914.

Revelli, P. *Le origini italiane della geografia politica*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 3–4, 1918.

Ricchieri, G. *Colonizzazione e conquista*, Rivista Geografica Italiana, 6, 1899 b.

Ricchieri, G. *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*. Rivista Geografica Italiana, 5-6, 1897.

Robic, M. C. Friedrich Ratzel, géographie et sciences sociales en France (1890–1918) Centralité et distanciations. *Geogr. Helv.*, 78, 2023.

Schmitt, C. *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello Jus Publicum Europaeum*. Adelphi, 1971.

Sestini, A. *Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia*. Rivista geografica Italiana, 87, 1980.

Smith, W. *Friedrich Ratzel and the Origins of Lebensraum*, German Studies Review, Vol. 3, No. 1. 1980.

Spencer, H. *Le basi della morale*, Milano, fratelli Dumolard, 1881.

Spinelli, G. *Ernesto Massi*, Bollettino della società geografica italiana, XII, Vol III, 1998.

Stutte, P, C. *The State as a “form of life” and the space as Leistungsraum: the reception of Ratzel in the First and Second World Wars*, *Geogr. Helv.*, 2023.

Toniolo, A. R. *I moderni concetti di geografia sociale e politica secondo J. Brunhes e C. Vallaux*, L'Universo, 1923.